TOURING CLUB ITALIANO

*ATTRAVERSO L'ITALIA*

*ILLUSTRAZIONE DELLE REGIONI ITALIANE*

*VOLUME DICIOTTESIMO*

# VENETO

MILANO 1952

*PRIMA EDIZIONE IMPRESSA COI TIPI DEL BERTIERI*

# ATTRAVERSO L'ITALIA

## *VOLUMI PUBBLICATI*

I. *Piemonte* – 288 pagine, 442 illustraz. in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

II. *Lombardia – Parte I (Provincie di Milano, Como, Pavia, Varese)*, 256 pagine, 448 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

III. *Lombardia – Parte II (Provincie di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Sondrio)*, 256 pagine, 402 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

IV. *Sicilia* – 256 pagine, 390 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

V. *Toscana – Parte I (Provincie di Firenze e Pistoia)*, 256 pagine, 475 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

VI. *Toscana – Parte II (Provincie di Arezzo, Apuania, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa, Siena)*, 256 pagine, 598 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

VII. *Campania* – 240 pagine, 510 illustraz. in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

VIII. *Puglia, Lucania, Calabria* – 240 pagine, 531 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

IX. *Roma – Parte I*, 240 pagine, 447 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori.

X. *Roma – Parte II*, 240 pagine, 429 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori.

XI. *Lazio* – 240 pagine, 422 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

XII. *Umbria* – 240 pagine, 429 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

XIII. *Venezia e la sua laguna* – 240 pagine, 479 illustraz. in nero, 4 tavole a colori.

XIV. *Abruzzo e Molise* – 240 pagine, 431 illustrazioni in nero, 1 carta geografica.

XV. *Liguria* – 240 pagine, 469 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

XVI. *Emilia e Romagna* – 276 pagine, 573 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

XVII. *Venezia Tridentina* – 240 pagine, 421 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

XVIII. *Veneto* – 240 pagine, 504 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, 1 carta geografica.

*È in preparazione il XIX volume dedicato alle Marche.*

TOURING CLUB ITALIANO

*ATTRAVERSO L'ITALIA*

*ILLUSTRAZIONE DELLE REGIONI ITALIANE*

*VOLUME DICIOTTESIMO*

# VENETO

504 INCISIONI IN NERO

QUATTRO TAVOLE A COLORI FUORI TESTO

UNA CARTA GEOGRAFICA

MILANO 1952

*PRIMA EDIZIONE IMPRESSA COI TIPI DEL BERTIERI*

# INDICE



TUTTI I DIRITTI RISERVATI
COPYRIGHT 1952 BY TOURING CLUB ITALIANO
MILAN (ITALY)

ISTITUTO GRAFICO BERTIERI - MILANO



# PREFAZIONE

È questo il 18° volume della collezione *Attraverso l'Italia*, che è ormai vicina al suo completamento. Il volume dedicato a *Venezia e la sua Laguna* apparve alla fine del 1946; a cinque anni di distanza ecco il *Veneto*, per illustrare le città e le campagne, le montagne e le valli che fanno splendida corona intorno a colei che per tanti secoli ebbe in sua signoria e la terraferma e il mare. Questa monografia illustra dunque le provincie di Verona, Rovigo, Vicenza, Padova, Belluno e Treviso, oltre a quella parte della provincia di Venezia che non figura nel volume dedicato alla Serenissima. C'è voluto un notevole sforzo per contenere in un sol volume le bellezze naturali, i monumenti storici, le opere d'arte che si addensano nella regione veneta e che ne fanno un complesso unico e mirabile.

Confidiamo che nessun aspetto di qualche importanza sia stato tralasciato, e chiediamo venia per le inevitabili rinunzie a cui la ristrettezza dello spazio ci ha costretti. Crediamo ad ogni modo che nella molteplicità dei suoi aspetti, nella varietà dei suoi contrasti la regione veneta qui appaia col suo carattere unitario: nella inconfondibile armonia che le proviene dalla sua civiltà e dal suo costume gentile, dalla comunione di vita attraverso i secoli, dal musicale linguaggio che suona per tutta la contrada.

La introduzione, dettata da uno scrittore veneto che è Consigliere del Touring, vuol essere un cordiale invito e un commento affettuoso. Anche per questo volume

il Touring ha potuto valersi della preziosa collaborazione di autorevoli studiosi e amici, ai quali abbiamo fatto ricorso durante le varie fasi del nostro lavoro per notizie e consigli e per la revisione dei testi di commento delle immagini. Particolare menzione meritano il prof. Giovanni Brusin, Soprintendente alle Antichità di Padova, il prof. Pietro Gazzola, Soprintendente ai Monumenti di Verona; l'arch. Ferdinando Forlati, Soprintendente ai Monumenti di Venezia; il prof. Francesco Valcanover della Sopraintendenza alle Gallerie di Venezia; il sig. Giuseppe Silvestri di Verona; l'arch. Alberto Riccoboni di Este; Mons. Giuseppe Turrini, Direttore della Biblioteca Capitolare di Verona; il sig. Gustavo Barawitzka dell'Ente Fiera di Vicenza; il prof. Paolo Lino Zovatto, Direttore del Museo di Portogruaro.

La documentazione fotografica fu raccolta con la consueta cura: la maggior parte è frutto di un apposito sopraluogo compiuto dal fotografo Bruno Stefani accompagnato dal nostro redattore lungo tutti gli itinerari della regione; le altre furono scelte tra le innumerevoli vedute raccolte presso i più abili fotografi e presso gli archivi fotografici delle Soprintendenze, dell'E.N.I.T. e degli Enti Provinciali per il Turismo, e tra l'amplissimo materiale messo a disposizione del Touring dai Capo Consoli, Consoli e Soci del T.C.I. del Veneto e dai Sindaci delle varie località, che cordialmente avevano accolto il nostro appello di collaborare alla riuscita di questa nostra impresa. Particolarmente preziosi i contributi offerti dal Gabinetto Fotografico Nazionale di Roma, dagli Enti Provinciali per il Turismo di Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Rovigo e Treviso, dall'ing. Carlo Semenza di Venezia e dai fotografi Sandro Calzolari di Mantova e Francesco Parolin di Verona. La redazione è stata curata dall'avv. Carlo Sarteschi, coadiuvato dal dr. Federico Antonini.

A questi amici e collaboratori e a tutti gli altri che vollero contribuire alla buona riuscita dell'opera va il caldo ringraziamento del Touring.

Cesare Chiodi
Presidente del T.C.I.



PROPR. DEL T.C.I. - RIPROD. VIETATA




UFF. CARTOGR. DEL T.C.I.



# VENETO

Questo Veneto che qui si presenta senza Venezia sarebbe un po' quello che i retori chiamavano una «reticenza». In realtà non esiste un Veneto senza Venezia. Perchè è vero: questa regione così ricca di sfumature e di contrasti, che accomuna il clima nordico al clima mediterraneo, che passa in poche ore dalla catena dolomitica al gruppo vulcanico, che può essere alpina come la Svizzera o paludosa come l'Olanda, non è apparentemente una unità geografica. E tuttavia storia, tradizione, costume e insomma la stessa aria respirata insieme per secoli, hanno talmente legato e fuso queste contrade che pochi altri nomi spalancano immediatamente alla mente non degli italiani soltanto, ma anche dei forestieri, una immagine vivida e netta, quasi una unica e incancellabile fisionomia come quando uno pronuncia: Veneto. Per cui resta inteso che Veneto e Venezia sono una cosa sola, e che il presente volume della nostra collezione non è che il complemento e la continuazione di quel tredicesimo, pubblicato quattro anni fa e che era dedicato a Venezia.

Infatti il Veneto che qui si illustra, e che comprende le provincie di Verona, Vicenza, Padova, Treviso, il Cadore, il Polesine e la porzione continentale della provincia di Venezia, rappresentano la Terraferma, se così si può dire, nazionale della Serenissima. Nella sua fatale marcia verso ovest, Venezia condusse molto più in là

i suoi confini, e Bergamo, Brescia, Crema, Cremona, Ravenna saranno qual più qual meno stabilmente, e attraverso diverse vicende, condotte sotto il vessillo del Leone alato. Però queste non parlano la lingua di Venezia. Invece quelle sì. Esse hanno sempre parlato, e ancora parlano veneto. È inutile sottolineare quale formidabile coefficiente di unità sia la comunanza dello stesso dialetto. E specialmente di un dialetto come il veneto, così ricco e leggiadro e compiuto da essere quasi una lingua; in ogni caso, anche a giudizio di glottologi e filologi, uno dei dialetti italiani che per morfologia, lessico e sintassi più concorda e può rivaleggiare con la lingua letteraria. Specialmente poi se si considera che è il solo dialetto non solo d'Italia, ma del mondo, che fosse per secoli la lingua ufficiale di uno Stato, perchè quando ancora tutti i governi, le cancellerie, gli uffici pubblici d'Europa si facevano rigorosamente obbligo di redigere i loro documenti in latino, la Serenissima aveva incominciato a comunicare direttamente coi suoi sudditi in dialetto: già ai principi del XIII secolo, stilando il suo decreto per il divieto di navigazione in Siria, il Doge Ziani prescrive che venga promulgato nella lingua usata dal popolo, ossia il veneziano. Nei secoli seguenti l'uso del dialetto diviene continuo e generale, non solo negli avvisi pubblici e nei bandi, ma nei carteggi ufficiali, nelle relazioni degli ambasciatori, negli atti del Gran Consiglio. E quando, dopo l'elezione, il Doge compare ai veneziani, esso è presentato con la stessa formula con la quale un personaggio di Goldoni, il dottor Balanzon, per esempio, potrebbe presentare il fidanzato alla propria figlia: « *Questo xe missier lo Doxe, se ve piase* ».

Non che naturalmente il Veneto non avesse una vita indipendente avanti che esistesse Venezia. Esso fu anzitutto, ai primi albori della sua storia, « Veneto », ossia territorio dei Veneti. Non essendo per fortuna eruditi, possiamo abbandonarci piacevolmente a fantasticare su questi remoti progenitori di Venezia, cugini di tutti gli altri Veneti sparpagliati in occidente sino agli Armoricani di Bretagna (perciò forse anche Tristano era veneto!). E li vediamo come grandi tipi, agili, svegli e con occhi chiari, se vien da loro quel 9,27% di occhi chiari che dà ancora ai Veneti di adesso il primato per l'Italia in questo ramo. Erano piú o meno come gli altri popoli italici, divisi in comuni o borgate, sotto il governo misto di un capo con funzioni regie, di un senato o consiglio di ottimati e di assemblee maggiori. Stabiliti in una regione confinante col mare e per gran parte occupata dagli estuari dei grandi fiumi, si distinguevano per la loro straordinaria destrezza nella navigazione e nella pesca. Anche una loro specialità era l'allevare cavalli, e Strabone dice che perfino i greci ricercavano i cavalli veneti. Erano buoni guerrieri chè, incapsulati e premuti dai Galli, arrivati a impiantarsi sino al Po e al Mincio, finirono con l'arginarne l'avan-

zata, anzi al momento della calata di Brenno a Roma, presero abilmente l'iniziativa, e con una poderosa irruzione penetrati, devastando tutto, nelle loro terre, costrinsero i Galli a concludere precipitosamente pace coi Romani e a tornare in su per parare il disastro: cosicchè se in definitiva il Campidoglio si salvò non fu per le oche ma per i Veneti. E quando venti anni dopo Roma chiamò vicini e lontani a lega per cacciar via quei maneschi Galli che stavano ormai sulle corna a tutti, Polibio dice che i Veneti intervennero con ventimila uomini che per quei tempi era un esercito da guerra mondiale. Curioso è che andando via i Galli lasciarono ai Veneti i loro calzoni, cioè quella loro speciale foggia di brache. Quanto al resto i Veneti conservarono inalterata sino all'ultimo, e cioè sino al giorno in cui si posero addosso la toga romana, il loro costume orientale: i capelli tagliati corti alla asiatica, la calottina tonda di feltro che si chiamava pileo, e la tunica a maniche ampie e sbuffanti e del loro favorito colore turchino. Sì, perchè i Veneti prediligevano poeticamente il colore turchino, tanto che per i Romani «veneto» era sinonimo di «turchino», e per avere una idea della resistenza gigantesca di questi istinti basta pensare che ancora gli stessi veneziani sino al 1000-1100 circa portavano regolarmente vesti di quel colore. Tenace e profonda impronta del resto serbarono sempre i Veneti della loro provenienza orientale, dalla religione che fondeva l'adorazione di Baal col culto dei due principi cosmici incorporati più tardi nei Dioscuri, alla musica ch'era la Frigia, vivace, allegra, spensierata, marziale: e sarà sui sedimenti di questo atavico complesso orientale che un giorno, Bisanzio ponendo il seme, germoglierà il miracolo delle cupole di San Marco.

Fu Cesare in persona che, come la bella formula dice, chiamò i Veneti «in societatem et civitatem» ossia ottenne loro la cittadinanza romana. Assegnato nella riorganizzazione di Augusto alla X provincia, servito da una rete di strade come l'Altinate che continuava l'Emilia, la Postumia, la Gallica, la Decumana, non soltanto il Veneto aveva preso, a causa della sua prossimità alle provincie nordiche e illiriche, una importanza militare che, con la crescente tensione del mondo barbaro, doveva farsi sempre più grave e angosciosa, ma nella pace degli anni augustei era avanzata incredibilmente in prosperità, diventando una delle più ricche, coltivate, progredite regioni d'Italia. Basta ad attestarlo l'addensamento, non riscontrato in nessun altro territorio, di grosse e fiorenti città. Erano, sopra una fascia di poco più di duecento chilometri, almeno cinque, Verona, Vicetia, Patavium, Altinum e la capitale Aquileia (senza contare centri minori ma per una ragione o per l'altra notevoli, come Ateste o Tarvisium): tutte grandi, ben fabbricate, turrite, con abbondanza di monumenti, templi, terme, fori, che ancora coi loro resti ne attestano il benessere;

basti per tutti l'Arena di Verona, seconda dopo il Colosseo, e che ancor oggi con le famose stagioni d'opera, resta il piú vasto teatro all'aperto d'Europa. Ai nostri tempi, sotto la spinta della concentrazione industriale, si dà sovente il caso di regioni che presentano un fitto agglomerato di centri importanti: si ricordi la Vestfalia, la Ruhr, Birmingham, il Michigan. Ma nell'antichità questo era un fenomeno del tutto sconosciuto, e ogni città principale regnava sopra un immenso contado, sparso di poveri borghi al riparo di un munito sistema di castella. Il simultaneo prosperare di tante città prova dunque da solo il grado di avanzamento a cui era giunto il Veneto romano: come i nomi di Catullo e Tito Livio bastano a documentare il contributo alla nuova civiltà. Catullo in particolare è il più veneto di tutti. Per il suo colore, il suo semiserio erotismo, il suo *morbin* è già un poeta dialettale veneziano: pensate a Matteo Venier!

Ed ecco finalmente, un brutto giorno, il flagello lungamente temuto e lungamente previsto si abbattè su queste ridenti contrade: i barbari. La disperata cavalcata dei Marcomanni che nel 170 d.C. giunsero sino al Piave non era stata che un assaggio. È nel 400, dopo la battaglia di Adrianopoli, che, sfondati gli sbarramenti posticci di una burocrazia militare ormai senza coraggio nè idee, le masse degli invasori cominciarono a ondate successive a rovesciarsi sul Veneto. Sono prima Visigoti, poi Vandali, poi Alani, Sarmati, Unni, Ostrogoti, Franchi, sino a coloro i quali per la loro durezza organizzativa sono destinati a diventare padroni dell'Italia, i Longobardi. Questi lunghi e oscurissimi secoli che seguono la caduta dell'Impero, sono per il Veneto, come per tutto l'Occidente, un tempo di frattura e di travaglio. Non è soltanto, questa volta, la somma paurosa di patimenti e di pericolo che la guerra e l'invasione comportano, l'affanno di mettere in salvo le persone e le cose care, lo strazio di vedersele strappare, gli incendi, le carestie, le pestilenze. È il senso preciso che il nostro mondo, il mondo di ieri, l'ordine su cui poggiava tutta la nostra esistenza, tutte le abitudini, i piaceri, le aspirazioni che abbelliscono e proteggono l'esistenza, è definitivamente crollato. Un altro confuso aggrovigliato mondo ci è davanti, con altri caratteri, altre leggi, altre strutture, tanto più repugnanti a noi chè si presentano in uno stadio ancora incandescente e convulso; per cui smarriti, inermi, senza più appoggio nel passato, senza incoraggiamento del futuro, in balia di forze perennemente in moto e in conflitto tra di loro, la vita nostra e degli uomini della nostra generazione si ridurrà alla cruda difesa delle necessità elementari e immediate, a una specie di spicciolo, quotidiano « si salvi chi può ». Questo è il quadro che presenta il Veneto nei secoli delle invasioni barbariche. Sotto l'urto degli invasori si spezza quell'esterno assetto e quell'unità di vita civile che formava una so-

cietà italica, e sciolto dalla solidarietà che li teneva insieme, ogni elemento del corpo sociale, ogni individuo, ogni famiglia, ogni villaggio, provvede d'ora in poi con i propri mezzi al suo scampo, magari, come succede nelle folle prese dal panico, cercando l'un l'altro di soppraffarsi nella fuga, e così aggiungendo miseria a miseria. In questo sforzo disordinato di conservazione c'è sempre in ogni modo un impulso positivo e vitale, il punto di partenza di un nuovo destino. E infatti quella volta è venuta fuori Venezia.

Perchè è legge di queste gigantesche alluvioni della storia che dopo aver tutto sconquassato e travolto, per effetto della loro stessa estensione, incominciano a un certo punto a stagnare e a scemare. Il vecchio Corneille sulla fine della sua carriera scrisse un « Attila ». La tragedia è fiacca, vi si trovano amplificati e caricati tutti i difetti latenti e si potrebbe dire le rughe della sua poetica: ne esce un Attila irreale e fuori da ogni sapore storico, un Attila inverosimilmente machiavellico e cicisbeo. Però, tra le unghiate lasciate qua e là dal vecchio leone, c'è un verso che descrive Attila morente, un verso che esprime stupendamente questo cadere della forza rivoluzionaria sopraffatta dal suo stesso eccesso: *La rage qui renaît en même temps le tue.* Così avvenne allora. Una volta fissati nel paese vinto, venuti in possesso di territori e di ricchezze, preso gusto al fasto e agli onori, i barbari perdono l'uno dopo l'altro il loro dinamismo sovvertitore. A poco a poco, da quelle che erano orde vaganti, si formano stabili regni, con legislazioni e gerarchie ben stabilite, a cui l'istinto ereditario tende a dare radici sempre più profonde. E vi saranno ancora invasioni, ma non saranno piú tumultuose scorrerie di cavallette. bensí guerre da monarchia a monarchia, e l'occupazione di un territorio si presenterà come un trapasso da un'organizzazione dinastica a un'altra organizzazione dinastica. Così nel corso di due secoli, re longobardi, re franchi e imperatori germanici prenderanno a turno possesso del Veneto. Erano padroni senza tanti complimenti, spietati nell' esigere obbedienza e balzelli. Però rappresentavano già dei chiusi e compatti sistemi statali, con una loro espressione amministrativa e politica ben stabilita, e sotto il loro governo, soprattutto quello dei Carolingi, anche le popolazioni venete poterono gradualmente recuperare un assetto, ripristinare la loro economia, e alla fine riprendere in mano se stesse e il loro destino.

Il primo atto esplicito di volontà del Veneto è la Lega veronese. Ormai ce ne siamo scordati (sfido con tutto quello che è successo dopo!), però è uno degli avvenimenti più importanti del medioevo italiano. La Lega veronese è l'alleanza per la quale nel 1164, tutte le grandi città del Veneto, Verona Vicenza Padova e Treviso, si allearono contro Federico Barbarossa. Questo teutone totalitario e stermina-

tore, era già disceso in Italia quattro volte, ogni volta ammazzando e bruciando almeno un paio di città: e se non fece di piú, poveretto, non è colpa sua, è che con la sola spada, volete mettere, il lavoro riesce molto più lungo. Le città venete si dissero, « finiamola ». Si misero insieme e così risolutamente che costrinsero l'esercito del Barbarossa a ritirarsi. Importante, in questo, non è solo l'esempio, è il fatto capitale che la Lega veronese fu il modello della Lega lombarda, formatasi dodici anni dopo e alla quale Verona e Vicenza del resto parteciparono combattendo a Legnano con le loro cavallerie.

E soprattutto la Lega veronese segna per così dire lo scioglimento della crisi spirituale di Verona. Città grande, città bella, sede di Teodorico, di Alboino, di Pipino, posta a chiave della Val d'Adige, ossia la massima strada di comunicazione verso la Germania, Verona era sempre stata potentemente dominata dai tedeschi. Era, si può senz'altro affermare, la città tedesca d'Italia. Per un certo tempo era stata addirittura annessa alla marca di Baviera, e sino a tutto il secolo XI aveva avuto regolarmente vescovi tedeschi. Se Verona avesse continuato a restare tedesca, a sentirsi tedesca, essa avrebbe potuto con la sua posizione geografica e la sua importanza, bloccare per chissà quanto tempo ancora il Veneto, isolando da quel vasto fermento di idee e moto di classi che stava formando l'Italia comunale. E invece quel fermento e quel moto lavoravano anche in lei. La Lega veronese è il gesto definitivo col quale Verona risolve il suo secolare problema di coscienza e opta (se così si può figuratamente dire) per l'Italia. Il Veneto moderno comincia di là.

Perchè una Verona tedesca e forte non avrebbe soltanto bloccato il Veneto a ovest, cioè contro le influenze lombarde, ma lo avrebbe bloccato anche a est, contro le influenze veneziane. Incominciava a farsi sentire nella terraferma l'ineffabile magnetismo di Venezia. Venezia era già ai principi del secolo XII la più grande potenza mediterranea dopo l'Impero bizantino. Dall'Adriatico (« Golfo veneziano ») al mare d'Azov e ad Alessandria d'Egitto, attraverso una rete immensa di basi fortificate e di fondachi, essa monopolizzava praticamente tutto il commercio tra l'Europa e l'Oriente. Si può facilmente immaginare l'attrazione enorme che la presenza di una simile metropoli doveva esercitare sulle popolazioni vicine. Gli storici hanno qualche volta l'aria di pensare che Venezia non ha incominciato a interessarsi della terraferma che molto più tardi, al momento in cui se la appropriò. Diehl, il grande Diehl non arriva, per amore della Venezia coloniale, all'antistorico rammarico che i veneziani si siano distolti dalla loro missione mediterranea e marinara per ingolfarsi nelle guerre e nella politica continentale? La verità è che subito, sin dal suo primo espandersi e salire, Venezia dovrà guardare alla Terraferma come al suo spazio vitale. Non solo quelle provincie

erano il naturale granaio dal quale essa traeva le vettovaglie per la sua crescente popolazione e le sempre più numerose ciurme e guarnigioni d'oltremare (il lamento del doge Zaini che la Repubblica fosse costretta ad approvigionarsi persino nel Padovano considerato « paese nemico »). Ma quel superbo corridoio pedemontano aperto tra gli Euganei e i Lessini era la sua via obbligata verso i mercati lombardi, ossia il suo indispensabile *hinterland* economico come molti anni dopo esporrà con eloquente concretezza il doge Tomaso Mocenigo: « il quale traere che fa la detta Lombardia da questa Terra è ragione di far navigare tante navi in Soria, tante galere in Romania, tante in Fiandra, in Cipro, in Sicilia e altre parti del mondo per modo che riceve Venezia tra provigioni e noli tre, due e mezzo per cento... Dal quale utile vivono molte migliaia di persone grassamente ».

Come avrebbe potuto disinteressarsi Venezia della terraferma? E come, diciamolo pure, la terraferma avrebbe potuto disinteressarsi di Venezia? Perchè, al diavolo l'economia: c'era qualcosa di molto più potente e profondo che muoveva trevigiani, vicentini, veronesi a guardare a Venezia, c'era la fantasia. Sorprendente resta ancora Venezia per noi, figli adulterini del cinema e del rotocalco. Pensate cosa doveva essere per quella gente; pensate cosa doveva raccontare il mercante di Castelfranco o di Oderzo, o il sensale di bestiame del contado bassanese che erano stati a Venezia, e l'effetto che i loro racconti, passando di bocca in bocca, dovevano avere su quelle menti semplici, avide di favola. Tutto per essi doveva apparire prodigioso in quella città quasi creata sulle acque per magía: le case traforate come merletti alla porta delle quali i veneziani tenevano legate le loro barche bicornute, proprio al modo che loro di terraferma tenevano alla porta l'asino o il cavallo; e quelle miriadi di navi che entravano e uscivano come api di un alveare; e in ogni parte squeri e cantieri dove suonavano migliaia di martelli e fumavano caldaioni di pece simili a quelli che i pittori dipingevano nelle scene dell'inferno; e per le strade una quantità di forestieri in fogge strane, greci, schiavoni, e perfino mori, come se fossero di casa; e infine S. Marco, quella chiesa unica e mai vista, lavorata come un reliquiario, tutta incrostata di pietre colorate e di sculture, lucente d'oro dentro e fuori, che invece di santi aveva sulla facciata una fila di cavalli, e gonfia di cupole che a vederle di lontano all'orizzonte parevano giogaie di montagne. Fatto sta che, già a partire dall'undicesimo secolo, la terraferma è tutta percorsa dalla segreta vibrazione di Venezia. Sono le screziature bizantine del romanico veronese, le cupole e i campanili a minareto del Santo di Padova, l'ogivale di certe chiese vicentine, gli affreschi di Aquileia. In questi secoli restii e che parlano poco, l'esistenza di questi sparsi segni affioranti è già la prova di un vasto movimento che stava trasformando pietre e spiriti.

Ed ecco finalmente viene il momento in cui Venezia, dopo aver sposato il mare, si unisce alla terra. L'unione comincia naturalmente con delle botte da orbi che purtroppo, nove volte su dieci, è il metodo che gli uomini seguono per unirsi. La storia è divertente. Ogni anno per Pasqua i trevisani facevano una festa che si chiamava il Castello d'Amore. Si fabbricava in piazza un castello di legno, tutto ornato di porpore, arazzi, drappi preziosi, festoni di fiori. Dentro si mettevano le più nobili e le più belle ragazze di Treviso mascherate da guerriere, con corazze ed elmi di fantasia, e gale di pennacchi e nastri. Allora compagnie di giovanotti, invitati per l'occasione anche dalle città vicine, prendevano d'assalto il castello. Lì la gara era chi tirava addosso alle ragazze proiettili più gentili e più dispendiosi, fiori e frutta rare, dolciumi, ninnoli d'oro e d'argento, boccette di profumi, collane e così via, tutta roba che le ragazze dovevano cercare di non prendere sulla testa, ma con reti e scudetti abilmente scansarli e impadronirsene. E a un certo punto, mediante un congegno, le mura del castello cadevano, e i giovanotti correvano a prendere le ragazze per mano e le portavano a ballare.

Insomma, era un cotillon. Vicentini, padovani, friulani, venivano sempre. Nella Pasqua del 1214 erano stati invitati anche i veneziani. I padovani, invidiosi pare dell'eleganza di questi, a un certo punto incominciarono a provocarli. Corsero pugni, e i padovani si montarono tanto che, tornati alla loro città, istigarono parenti e amici a scorrere le terre dei veneziani sin verso Chioggia sinchè ci fu battaglia e i padovani le presero. Si arrivò al punto che dovè mettersi di mezzo il patriarca di Aquileia, il quale combinò una pace mediante consegna ai veneziani di venticinque ostaggi, scelti tra quelli scalmanati che a Treviso li avevano provocati. Benchè poi andò a finir bene anche per loro, perchè i veneziani li misero presto in libertà, assieme agli altri prigionieri, mediante pagamento di due galline a testa (che sarebbe il momento in cui le galline padovane fecero il loro ingresso nella storia). Intanto però, mettendo subito a frutto quell'incontro fortuito con i trevigiani, la Repubblica aveva approfittato per stringere con essi un contrattino a modo suo, che garantiva enormi vantaggi ai commercianti veneziani in Terraferma.

Si dia la dovuta attenzione a questo cosiddetto « Pactum pacis et concordiæ inter Veneciam et civitatem Tarvisii » perchè fu in fondo il primo uncino per la futura espansione territoriale della Serenissima. Non per nulla quando, un secolo appresso, l'aggressività delle signorie vicine, Carraresi e Scaligeri, obbligarono la Repubblica a considerare con urgenza la necessità di crearsi alle spalle una zona di sicurezza, fu proprio la Marca Trivigiana che ebbe per prima l'onore di diventare terra di San Marco (1339). Nel corso di cento anni, Feltre, Belluno, Vicenza, Bassano, Verona,

Udine, Peschiera seguirono. Ultima fu Rovigo, nel 1482, e il Veneto finalmente fu unificato sotto il segno del Leone.

Da allora, e praticamente sino al 1797, ossia alla caduta della Repubblica, Venezia e il suo « felicissimo stato di terraferma » dovevano formare un tutto inseparabile. Certo, nell'universale instabilità delle cose italiane, nessun altro Stato presenterà una così intima coesione e coscienza d'unità, una così fiduciosa sicurezza di rapporti tra governanti e governatori come lo Stato veneto. Basta a mostrarlo questo: che tutti gli effettivi delle guarnigioni di terraferma messi insieme raggiungevano appena i 4.000 uomini! (1.000 lancie, 3.000 fanti e 100 balestrieri). Che cosa vuol dire? Vuol dire che la Serenissima era perfettamente sicura dei suoi sudditi. Lo si vide nell'ora terribile della crisi quando, dopo Agnadello, Venezia si trovò a dover sostenere da sola l'urto di tutta l'Europa coalizzata. Dopo il primo sbandamento, e le inevitabili defezioni, e benchè la Repubblica avesse sciolto le città di terraferma dal vincolo del giuramento, queste diedero prova di un attaccamento e una fedeltà, che, nella lunga storia dei tradimenti italici, rimarrà sempre ascritta a loro onore: ricordiamo Treviso che scacciò a furia di popolo le truppe della Lega, Vicenza dove i contadini organizzarono contro Massimiliano una vera e propria guerra partigiana, soprattutto per la stupenda resistenza di Padova che, come il Guicciardini dice, fece perdere interamente all'imperatore la speranza della vittoria. Cosicchè se Venezia si salvò, fu senza dubbio per molti motivi, per la stupidaggine di Massimiliano, per la defezione di Giulio II, ma lo fu anche, in parte grandissima, per il contegno delle città venete le quali dimostrarono chiaramente che sarebbero state un osso duro per qualunque padrone. E con lo stesso spirito, centottant'anni dopo, le città venete si batteranno contro gli invasori francesi: prova in un certo senso ancora piú meravigliosa, se voleva dire questa volta buttarsi allo sbaraglio per una povera vecchia patetica Repubblica in extremis, contro un giovane vincitore che si presentava come designato dalla Fortuna, e che aveva con sè l'avvenire.

Il fatto è che Venezia sapeva ben governare. Nessuna altra signoria italiana fu mai capace di assicurare ai suoi sudditi uguale libertà e uguale benessere. La superiorità di Venezia era anzi tutto nella sua tecnica amministrativa, nella scelta avveduta degli uomini, Rettori o Capitani, mandati a governare le provincie, nell'abile politica tributaria, che sapeva sempre fermarsi al giusto punto di drenaggio, dopo il quale le imposte disseccano le energie produttive del paese, nella saggia ripartizione delle spese, nel tatto con cui erano esercitate le leve o *cernide*. Ma più ancora nuovo e sorprendente era lo spirito: il rispetto della personalità dei sudditi, per cui non soltanto ogni città aveva potuto mantenere intatte le proprie istituzioni tradizionali

(Consolati, Consigli, Statuti, ecc.), ma i cittadini delle provincie avevano effettivamente l'impressione di collaborare da uguali, o per lo meno da soci stimati e ascoltati, nella vita della Repubblica. E infine, il suo largo e superiore paternalismo veracemente pensoso del popolo, un paternalismo che già in pieno Cinquecento trovava nelle relazioni ufficiali degli accenti assolutamente moderni, quasi illuministi, come questi passi del Provveditore Alvise Grimani: « Lo dico con le lagrime agli occhi perchè chiara cosa è che un Principe che avendo popoli non li conserva contenti e fedeli non si può dire Principe. Non si può sopportare che i grandi sottomettano i poveri contadini, bisogna rimediarvi. Il che dico per carità e per servizio dei popoli, amando e stimando i poveri, e in particolare di questi territori i quali ho favoriti e aiutati nei tempi dei suoi maggiori bisogni di carestia e di peste, come se fossero stati i miei figlioli propri ».

Anni fa un editore inglese ebbe l'idea di compilare un volume intitolato *If it had happened otherwise* (Se fosse accaduto altrimenti) nel quale storici e scrittori politici si divertivano a supporre quale sarebbe stato il corso della storia se certi eventi culminanti avessero sortito esito diverso. Così Chesterton ricostruiva come sarebbe andata la storia d'Inghilterra se Giovanni d'Austria avesse sposato Maria di Scozia, Guedalla la storia della Spagna se i Mori avessero vinto, Churchill la storia della America se Lee avesse perduto la battaglia di Gettysburg, e così via. Vorrei che un giorno, un grande storico, dotato di genio e di divinazione, provasse a congetturare quale sarebbe stata la storia d'Italia se Venezia, che a un certo punto era arrivata a Ravenna, Faenza, Cesena, Rovereto e sin nella Valtellina, Venezia che aveva già cominciato a trasferire la sua flotta nel Continente, trasportando per via di terra, a forza di corde e di buoi, sei galee sino al Garda che « mai non fo visto tanto facto, et chi non non la vezudo nolo poria credere », avesse preso Milano, e di là avesse steso la sua signoria sulla Penisola. Visto che ormai non fa male a nessuno, ci sia lecito esprimere la persuasione che non solo l'Italia sarebbe stata fatta prima, ma sarebbe stata fatta meglio. Poichè in quell'Italia ancora inguaribilmente municipale, la Serenissima era la sola che avesse sostanza e struttura di grande potenza. Era la sola che, con quel magico nome di San Marco, sapesse infondere nelle folle una mistica collettiva: guardate il caso di quei valtellinesi che al comando di Bona Lombarda, una vera Giovanna d'Arco a suo modo, andarono a battersi eroicamente a Brescia per Venezia, che era stata in Valtellina soltanto poche settimane. E infine, era la sola che potesse sviluppare una coscienza unitaria. Ricordiamoci che nel 1509 le truppe della Repubblica veneta, muovendo contro gli invasori francesi, avevano passato l'Adda al grido: « Italia e Libertà ». Nel 1509! Par di sognare. Ancora una volta la Repubblica anti-

cipa lo spirito dei secoli. Per cui quando nel 1848 troveremo il Veneto in prima linea tra le regioni d'Italia insorte per la causa dell'Indipendenza, non ce ne meraviglieremo. La battaglia di Vicenza e la stupenda, disperata difesa di Venezia non saranno che la logica applicazione e amplificazione di quel grido.

Che cos'è questo dono di sentire prima e diverso dagli altri, questa facoltà di estrarre dalla massa movente della vita del tempo impulsi ancora indistinti, e di presentarli vestiti di colori stimolanti e cari all'anima popolare? Ma è immaginazione. La caratteristica del Veneto è l'immaginazione. Già la stessa natura vi è, per una curiosa concordanza, piena di invenzioni paesistiche, se pensate che ha fatto almeno due pezzi unici: la laguna di Venezia, questa contemplativa sorella degli atolli, e le Dolomiti, queste montagne che hanno il colore e la sostanza della luna; senza contare tutte le trovate minori, Sirmione o il bosco del Cansiglio, Monte Berico o Asolo, l'Adige o le Grotte di Oliero.

Ancor più irresistibile è questo intervento della immaginazione nell'opera dell'uomo. Già basterebbe Venezia, che è una città assolutamente « inventata », costruita da cima a fondo con forme, e si direbbe misure e regole statiche diverse da quelle del resto del mondo e che appartengono al regno della fantasia: con una urbanistica irreale che lavora contemporaneamente con le pietre, con l'acqua, con la luce e con le nuvole, tutta basata sul meandro e sul *trompe-l'oeil*. Questo bisogno pittoresco di dare alla vita di ogni giorno una estrosa scenografia è tutto il senso dell'architettura veneta: il senso di quei loro gotici smaglianti e filogranati, come il palazzo da Schio o la casa Pigafetta in Vicenza, e del morbido e immaginoso Quattrocento di fra Giocondo, e del marziale chiaroscuro del Sammicheli, e della plastica olimpica e solare di Palladio; Palladio che, ricordiamocelo, ponendo in quel punto del Bacino la facciata di San Giorgio Maggiore, cioè la facciata più stabile del mondo dopo quella del Partenone, è l'uomo che ha dato un naso a Venezia.

Il polline iridato che ha fecondato nella terra veneta questa meravigliosa fiorita della fantasia veniva di lontano: era stato portato dal vento dell'Oriente. Venezia, non bisogna mai dimenticarlo, è nata bizantina. L'Oriente non l'Occidente fu la sua culla. Per farsi un'idea di quanto i veneziani si sentissero orientali, basta riflettere che ancora nel 1225 essi discussero apertamente nel Gran Consiglio la proposta molto seria di spiantare tutta la città, di imbarcare il corpo di San Marco e di trasferirsi in massa a Costantinopoli. E voi penserete che una simile proposta sarà stata subissata dalla indignazione di tutti. Neanche per sogno: fu per due soli voti (doi ballote) cioè 323 contro 321 che la proposta fu bocciata, e anzi un cronista addirittura pretende che fosse per un solo voto: « et se trova scrito che una sola bal-

lota fu quella che fece tanto giuditio ». Pensate che rischio abbiamo corso, di perdere per sempre Venezia! Ma si capisce che l'idea di trasferirsi laggiù non dovesse affatto spaventarli, anzi apparire come la più naturale del mondo. Essi sapevano benissimo che si sarebbero trovati a casa loro. Era il grande, mitico mondo di Bisanzio, questa gigantesca creazione imperiale, a metà tra Europa e Asia, di cui la sciocca posteriorità per un tempo ha riso, e che ormai da cinquant'anni alla luce delle continue ricerche appare come uno dei piú prolungati e potenti sforzi di organizzazione di popoli che si siano mai visti, un centro secolare di irradiazione di cultura e di civiltà che operava sino ai confini iperborei degli uomini senza storia, sino a Kiev, al Caucaso, all'Eufrate, all'Abissinia. Mondo di porpora e d'oro, di là è venuto anche ai poveri pescatori e piratelli dell'Adriatico il soffio di un nuovo gusto e di un nuovo costume: il primo crocefisso e il primo monile, la pianta di San Marco e la Madonna dell'abside di Torcello. Di là è venuto quello straordinario istinto del colore che passò nel sangue delle genti venete e che diede l'esplosione impressionistica della loro pittura dei grandi secoli. E di là il gusto della pompa che fece i loro corteggi, le loro processioni, i loro Bucintori. E la sua stessa vita pubblica così intransigente e insieme così elastica, così misteriosa e insieme così popolaresca, non era un po' anche essa quello che si disse di Bisanzio, ch'era un'autocrazia temperata di canzoni? Persino quel che di molle e amoroso ch'è nelle loro donne, nella loro tradizione cortigianesca e nella loro poesia vive come uno strascico delle Mille e una Notte: « Non v'è più bell'amor che nel Levante... ».

Di tanti lontani influssi ed eredità si compone dunque la fisionomia di questo meraviglioso Veneto. Dove entrando oggi, ognuno può immaginare di andare a fare visita a una signora la quale abiti entro un grande e ridentissimo giardino, e che, inoltrandosi nei viali, una dopo l'altra gli vengano incontro le figlie della padrona di casa, sei, diverse di taglia e di fattezze, ma tutte belle simpatiche spiritose, Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Belluno, Treviso; finchè all'ultimo, in un meraviglioso palazzo in mezzo all'acqua, egli trova la loro nobilissima madre, Venezia, ancora così bella che Orazio capovolgerebbe per lei volentieri il suo verso: « O mater pulchrior filia pulchra ». Purtroppo, tutto il movimento politico e mercantile del mondo, negli ultimi secoli, è continuato a spostarsi su nuovi assi di direzione, che lasciano fuori Venezia. Perciò, avendo già sposato il mare, ed essendone ora vedova, non è da meravigliare se è ridotta all'uso del palazzo e alla legittima. Essa lavora bravamente è vero, come fanno le intelligenti signore decadute, ma non senza l'interno rassegnato sorriso di chi sa che la sua grande ora è passata e che tutto quello

che fa è per le altre: come il suo porto che è destinato a creare tra pochi anni di Mestre una nuova città.

È alle figliole di terraferma che spetta ormai l'eredità attiva della Serenissima. Si è visto quando, alcuni anni fa, con la storia dell'Ente Regione, si presentò la questione chi avrebbe dovuto fare la capitale del Veneto. Voi avreste pensato che in coro tutte gridassero: « Ma sei tu, mamma Venezia, che devi fare da capitale ». Non fu così. Ben quattro si fecero avanti e reclamarono quel titolo: Padova, Vicenza, Verona e Treviso. Solo modestamente si tennero in disparte Belluno, nella sua rude e stellata solitudine alpina, e Rovigo che, abituata da secoli a sgobbare e strusciare su quel paese di rane e di acquitrini, tanto ch'è l'unica che non ha avuto il tempo di farsi una grande faccia architettonica, non ha grilli per la testa.

Eppure sono brave figliole e le vogliono bene. E tutte continuano a portare con fierezza i suoi leoni, le sue colonne, le sue quadrifore fiorite. Ma sono giovani, hanno sangue vivo e l'avvenire è loro.

Certo a chi le percorra, poche altre regioni d'Italia offrono oggi una fervida e fiorente vista come il Veneto, questo dolce Veneto che è destino che ogni guerra calpesti. Invaso nel primo conflitto mondiale, patì in questo danni della cui spaventosa inutilità restano insuperabili esempi il bombardamento di Vicenza fatto per colpire comandi che non esistevano (a palazzo Valmarana, dove fu massacrato per sempre uno dei più belli e monumentali soffitti del Tiepolo, non c'era che una mensa di impiegati della marina!), o la distruzione degli storici ponti di Verona, fatti saltare dai tedeschi quando già sapevano che le unità corazzate alleate erano alle loro spalle.

Oggi un nuovo ricco sangue ha già coperto le rovine. E Treviso ha ricostruito le sue piazze e i suoi portici affinchè vi passeggino di nuovo le sue proverbiali belle donne. E tra Valdagno Schio Arzignano e Chiampo, Vicenza con quella sua aria fogazzariana e sognante sta mettendo insieme uno dei complessi industriali piú importanti d'Italia; Vicenza che diede una esemplare risposta alla ingiuria bruta dei bombardieri, cioè ha ripristinato la sua magica Basilica non solo com'era ma come doveva essere, aggiungendole quei famosi tre gradini con i quali era stata dal Palladio originariamente concepita. Un fenomeno nuovo e importante è in atto: un profondo rinnovamento sociale del contado. Sempre nel Veneto l'agricoltura fu predominante. Ma mentre le vecchie classi rurali venete (quel « popolo laborioso e parco » di cui il Sindaco Inquisitore Grimani diceva che formava « la forza vera del Principato ») si distinguevano per una gentile ma chiusa e un po' passiva arretratezza, oggi un nuovo ceto agricolo è sorto, enormemente arricchito per la guerra, che

con la sua vitalità e iniziativa economica, e la sua sete di nuovi bisogni, imprime una spinta straordinaria alla vita della regione.

Padova è forse la città dove più questa spinta si sente: la svelta, solerte Padova, che già nel primo decennio del secolo si era guadagnata per la sua attività aggressiva il nomignolo di Milanino. Ora è il contado che ripulito, rivestito, motorizzato, tecnicizzato, invade la città, le impone i suoi gusti e i suoi bisogni, e pochi spettacoli sono impressionanti come Padova nei giorni di mercato quando, dalla stazione sino a quella specie di campo sportivo per le Esperidi che è il Prà della Valle, essa diventa tutta una sola, brulicante, sterminata fiera. E altrettanto, se non più, è viva Verona. La quale, aiutata da un complesso nuovo e antico di fattori economici e geografici, finalmente liberata da quella sua vecchia ipoteca di fortezza che le teneva intorno un soffocante perimetro di burocrazia militare e di *naja*, attraversa un periodo di espansione felice. Purpurea e ridente Verona nel cui nome, scomposto nelle tre sillabe, i veronesi vogliono riassunte simbolicamente tre città, VE-nezia, RO-ma, NA-poli, il suo santo vescovo moro, S. Zeno, l'unico santo al mondo che vada a pesca di trote e che rida, l'ha ben protetta questa volta se malgrado i severissimi bombardamenti riuscì a portar fuori tutto il suo inestimabile tesoro turistico. È bella, faccendiera e voluttuosa come le sue popolane descritte dal Barbarani. L'Adige, che è uno dei più bei fiumi d'Italia, le cinge amorosamente la vita. E ancora pellegrini arrivano ogni giorno da tutte le parti della terra, a cercare nella tomba di Giulietta, la mitica reliquia dell'amore immortale.

Questo è dunque il Veneto nuovo, il Veneto che va avanti. Diceva Marco Polo, quando alle spalle i grandi fiumi straripavano e gli impedivano di tornare indietro: « Ma avanti se podeva ben andar ».

FILIPPO SACCHI



# NOTA BIBLIOGRAFICA

*Avvertenza:* questa nota contiene soltanto una parte delle più importanti pubblicazioni riguardanti la regione e le singole località; si tralasciano, fra l'altro, opuscoli, articoli di riviste in genere, i repertori bibliografici, le opere più antiche e quelle fondamentali di carattere generale come ad esempio il Thieme Beker, il Venturi, il Toesca e le altre pubblicazioni della stessa categoria. Le opere, suddivise per provincia e per materia, sono elencate in ordine cronologico di pubblicazione.


## BELLUNO

GUIDE MONOGRAFIE E DISEGNI STORICI. — G. Ciani, *Storia del popolo cadorino*, 1856; G. Alvisi, *Belluno e la sua provincia*, 1858; C. Bianchi, *Pier Fortunato Calvi e la spedizione nel Cadore*, 1869; A. Ronzon, *Il Cadore descritto e illustrato*, 1877; A. Vecellio, *I poeti feltrini*, 1896; A. Vecellio, *I Castelli feltrini*, 1896; A. Vecellio, *I conventi di Feltre*, 1898; O. Brentari, *Guida del Cadore e Valle di Zoldo*, 1909; T. Zadra, *Il Cadore*, 1915; M. Bortolini, *Belluno nel IX annuale della liberazione*, 1927; G. Venturoli, *Cortina d'Ampezzo nei primi dieci anni di regime italiano*, 1930; G. Palatini, *Case cadorine*, 1932; *Il Cadore, la Carnia e l'alto Isonzo*, Guida Storico Turistica, 1939; G. Ciani, *Storia del popolo cadorino*, ed. postuma a cura di F. Candido, 1940; J. Boccazzi & F. Fabbro, *Pier Fortunato Calvi negli atti processuali di Mantova*, 1948.

ARTE E VARIE. — S. Ticozzi, *Storia dei letterati e degli artisti del dipartimento della Piave*, 1813; S. Ticozzi, *Vita dei pittori Vecellio di Cadore*, 1817; A. Frova, *Chiese gotiche cadorine in Rassegna d'Arte*, 1908; L. Venturi, *I bronzi del Museo Civico di Belluno* in *Bollettino d'Arte*, 1910; D.v. Hadeln, *Das Museo Civico in Belluno* in *Der Ciceron*, 1910; G. Focolari, *Dipinti del Museo Civico in Belluno* in *Bollettino d'Arte*, 1910; G. Ravazzini, *Il palazzo dei Rettori a Belluno*, 1894, in *Arte e Storia* XXX (1911); J. Derschau (von), *Sebastiano Ricci*, 1922; J. Biasuz & E. Lacchin, *A. Brustolon*, 1928; G. Fiocco, *Il pittore Pietro de' Marescalchi da Feltre* in *Arte Veneta*, 1947; J. Biasuz, *I pittori feltrini - Luzzo - Marescalchi - Turro*, Catalogo, 1948; F. Valcanover, Mostra d'arte antica - *Dipinti della provincia di Belluno dal XIV al XVI secolo*, 1950; H. Tietze, *Tiziano*, 1950; F. Valcanover, *Mostra dei Vecellio*, Catalogo, 1951.

PERIODICI. — *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, dal 1929 al 1944, ripresa dal 1946.

## PADOVA E GLI EUGANEI

GUIDE MONOGRAFIE E DISEGNI STORICI. — G. A. Moschini, *Guida per la città di Padova etc.*, 1817; R. De Visiani, *Della origine e antichità dell'Orto botanico di Padova*, Venezia, 1839; G. Cittadella, *Storia della dominazione Carrarese*, 1842, 2 voll.; *Guida di Padova e della sua provincia*, 1842; B. Ganzati, *Dell'Arcella di Padova, Notizie storiche*, 1842; *Cenni storici dell'Arcella di Padova ove morì S. Antonio la sera del venerdì 13 giugno 1231*, 1851; G. Cittadella, *Una occhiata a Padova*, 1855; A. Gloria, *Dell'agricoltura nel Padovano*, 1855, 2 voll.; A. De Marchi, *Nuova guida di Padova e dintorni*, 1855; A. Gloria, *Il territorio padovano illustrato*, 1862; G. Foratti, *Cenni storici e descrittivi di Montagnana*, 1862; A. Gloria, *Il territorio padovano illustrato*, 1862-67, 2 voll.; P. Selvatico, *Guida di Padova e dei principali suoi dintorni*, 1869; G. Cappelletti, *Storia di Padova*, 1874, 2 voll.; G. Cappelletti, *Storia di Padova dalla sua origine al presente*, 1874-75, 2 voll.; *Caffè Pedrocchi*, Memorie inedite ed edite, 1881; O. Brentari, *Guida di Padova*, 1891; A. Ciscato, *Gli ebrei in Padova* (1300-1800), 1901; B. Brunelli, *I teatri di Padova dalle origini alla fine del sec. XIX*, 1921; A. Favaro, *L'Università di Padova*, 1922; P. Camerini, *Piazzola*, 1925; A. Moschetti, *Padova*, 1927; F. Milone, *La provincia di Padova*, 1930; *Caffè (il) Pedrocchi*, (1831-1931), 1931; A. Mazzarolli, *Monselice - notizie storiche*, 1940; R. Fabbrichesi, *Ponti romani a Padova*, 1940 (estr. dagli Atti del III Conv. di Storia dell'Architettura p. 349 e sgg.); O. Ronchi, *Padova - guida storico artistica* (varie edizioni tra il 1909 e il 1948).

ARTE E VARIE. — *Guida della Sala detta della Ragione*, 1835; G. Furlanetto, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, 1847; A. Gloria, *Del Museo Civico di Padova*, 1850 c.; B. Gonzati, *La basilica di S. Antonio descritta ed illustrata*, 1852; N. Pietrucci, *Biografia degli artisti padovani*, 1858; L. Busato, *Padova città romana dalle lapidi e dagli scavi*, 1887; A. Ciscato, *L'arte vetraria a Padova*, 1902; Rizzoli, *Il Museo Antoniano*, 1907; G. V. Callegari, *Die Maximilianische Sammlung in Museum Bottacin*, 1907; V. Lazzarini, *Documenti relativi alla pittura padovana del secolo XV*, 1908; C. Fuligno, *The History of Padua*, 1910; L. Rizzoli, *Le placchette nel Museo Bottacin di Padova*, 1921; Provincia di Padova, *Elenco degli edifici monumentali*, a cura del Min. Ed. Naz., 1930; G. Faure, *En Veneto*, 1933; I. De Claricini Dornpacher, *Stoffe, ricamo, trine ecc., nel Museo Antoniano*, 1934; W. Arslan, *Inventario degli oggetti d'arte del Comune di Padova*, 1936; S. Bettini, *Padova e l'arte cristiana d'Oriente*, 1936-7; M. Marangoni, *La Cappella degli Scrovegni*, 1937; A. Callegari, *Il Museo Nazionale Atestino*, 1937; A. Moschetti, *Il Museo Civico di Padova*, 1938; E. Rigoni, *L'architetto Andrea Moroni*, 1939; N. Barbantini, *Il castello di Monselice*, 1940; V. Moschini, *Gli affreschi del Mantegna agli Eremitani*, 1944; S. Bettini, *Giusto de' Menabuoi e l'arte del '300*, 1944; F. Forlati e M. L. Gengaro, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, 1945; A. Sartori, *Guida storico-artistica della Basilica del Santo*, 1947; G. Fiocco, *Mantegna - La Cappella Ovetari nella chiesa degli Eremitani*, 1947; A. Barzon, *Codici miniati della Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Padova*, 1950, 2 voll.; C. Gasparotto, *Patavium, Municipio Romano*, in Archivio Veneto.

PERIODICI. — *Atti e Memorie dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova*, dal 1779; *Atti dell'Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana*, 1872-1934; Padova, *Rivista del Comune*, 1927-1938; *Bollettino Civico Museo di Padova*, 1898-1941; *Le Tre Venezie*, 1925-1947.

## ROVIGO

GUIDE MONOGRAFIE E DISEGNI STORICI. — F. A. Bocchi, *Il Polesine di Rovigo* in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, 1861; G. Durazzo, *Dei rettori veneziani in Rovigo*, 1865; N. Biscaccia, *Cronache di Rovigo*, 1865; M. Caffi, *Dei Canozzi e Genesini ecc.*, 1878; C. Cimegotto, *L'Accademia dei Concordi*, dalla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, 1921; A. Cappellini, *La Basilica Mariana di Lendinara*, 1927; G. Gardellini, *La chiesa della B. V. del Soccorso in Rovigo*, 1929; J. Zennari, *Adria e il suo territorio attraverso i secoli*, 1932; A. Lazzari, *I più antichi documenti della storia di Rovigo*, 1934; A. Cappellini, *Rovigo nella storia e nell'arte*, 1934; A. De Polzer, *La ricchezza privata della Provincia di Rovigo*, 1934; A. Lazzari, *Rovigo nel '700*, 1936; N. Biscaccia, *Adria antica e moderna*, 1936.

ARTE E VARIE. — N. Biscaccia, *L'Accademia dei Concordi in Rovigo*, 1848; V. De Vit, *Le più antiche lapidi romane del Polesine*, 1853; G. Ghirardini, *Il Museo Bocchi di Adria*, in *Nuovo Archivio Veneto*, 1905; Elenco degli Edifici Monumentali: XXII, *Rovigo*, 1915; A. Broglio, *L'Accademia dei Concordi*, 1924; C. Fiocco, *L'arte ferrarese nel Polesine*, in *Cronache d'arte*, 1925-26; Accademia dei Concordi di Rovigo: *Guida della Pinacoteca*, 1931.

PERIODICI. Accademia dei Concordi di Rovigo: *Atti*, dal 1938.

### TREVISO

GUIDE MONOGRAFIE E DISEGNI STORICI. — F. D. Federici, *Memorie trevigiane delle opere di disegno dal 1100 al 1800*, 1803; L. Crico, *Viaggetto pittorico da Venezia a Possagno*, 1822; L. Crico, *Lettere sulla marca trevigiana*, 1833; G. B. A. Semenzi, *Treviso e la sua provincia, illustrazione*, 1864; *Descrizione delle ville, castelli ecc., soggetti alla Podesteria di Treviso*, 1874; A. Santalina, *Guida di Treviso*, 1894; A. Vital, *Piccola guida a Conegliano*, Conegliano, 1902; G. Faure, *La couronne de Venise*, 1919; A. Marchesan, *Treviso medioevale*, 1923, 2 voll.; A. A. Michieli, *Storia di Treviso*, 1937; G. Mazzotti, *Treviso, Piave, Grappa, Montello*, 1938; D. Carlo G. Bernardi, *Guida di Asolo e del classico Asolano*, 1949.

ARTE E VARIE. — S. Ticozzi, *Storia dei letterati e degli artisti del Dipartimento della Piave*, 1813; L. Crico, *Indicazione delle pitture ed altri oggetti di Belle Arti ecc.*, 1829; *Pinacoteca Trevigiana*, Treviso, 1834; L. Bailo, *Il Museo Trevigiano*, Treviso, 1882; L. Bailo, *Degli affreschi salvati nella demolita chiesa di S. Margherita*, 1883; L. Bailo & G. Biscaro, *Della vita e delle opere di Paris Bordone*, 1900; L. Bailo, *La Pinacoteca Comunale* in *Bollettino del Museo Civico di Treviso*, numero unico, settembre 1921; L. Coletti, *Treviso*, 1926; A. Ferriguto, *Giorgione e la natura di Treviso* ne l'*Illustrazione Friulana*, 1926; G. Faure, *En Veneto*, 1933; L. Coletti, *L'Arte di Tommaso da Modena*, 1933; L. Coletti, *Inventario delle cose d'arte della città di Treviso*, 1935; C. Chimento, *Perdite e risarcimenti artistici della chiesa del Lungo Piave*, 1935; R. Pallucchini, *Gli affreschi di Paolo Veronese a Maser*, 1939; G. Fiocco, *Giorgione*, 1941; A. Morassi, *Giorgione*, 1942; V. Crescini, *Gli affreschi epici medioevali del Museo Civico di Treviso*, in Atti Ist. Ven. di Scienze, Lettere ed Arti (1902-1903), 1943; G. Mazzotti, *Gli affreschi della Chiesa di S. Caterina e della Cappella degli Innocenti*, 1947; G. B. Cervellini, *Inventario dei monumenti della città di Treviso*; G. Biscaro, *Note storico-artistiche sulla cattedrale di Treviso*.

PERIODICI. — *Bollettino del Museo Civico di Treviso* (numeri straordinari del 1912 e 1921); Società Trevisana per gli studi del Patrio Risorgimento, *Atti*, 1928-1937.

### LA PROVINCIA DI VENEZIA

GUIDE MONOGRAFIE E DISEGNI STORICI. — J. Bottani, *Saggio della storia della città di Caorle*, 1811; E. Degani, *La Diocesi di Concordia*, 1880; E. Degani, *Il Comune di Portogruaro*, 1891; P. Mammottan, *Voyage de Napoléon à Venise. Le Palais de Strà*, Paris, 1904; I. Tiozzo, *La Basilica di S. Giacomo: notizie storiche*, in « Gli annali del Santuario della Madonna della Navicella », sett. 1929 - giugno 1930; I. Tiozzo, *I nostri paesaggi e i nostri centri pescherecci*, 1930 (estratto dal Bollettino di pesca, piscicoltura e idrobiologia a. VI, fasc. I).

ARTE E VARIE. — D. Bertolini, *Scavi concordiesi*, 1874; B. Brunelli & A. Callegari, *Ville del Brenta e degli Euganei*, 1931; G. Faure, *Venise*, 1938, 1951; P. L. Zovatto, *Il Battistero di Concordia*, 1948; P. L. Zovatto, *L'Architettura civile, gotica e rinascimentale a Portogruaro* (estratto Atti Ist. Ven. di Scienze, Lettere ed Arti, 1948-49); M. Maranesi, *La Villa Nazionale di Strà*.

### VERONA

GUIDE MONOGRAFIE E DISEGNI STORICI. — A. Carli, *Istoria della città di Verona*, 1796; Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, 1820-21; G. B. Giuliani, *Il Veronese all'epoca romana*, 1884; C. Cipolla, *Antiche cronache veronesi*, 1890; C. Cipolla, *Statuti rurali veronesi*, 1890; L. Sormani-Moretti, *La provincia di Verona*, 1904; G. Biadego - A. Avena, *Fonti della storia di Verona nel Risorgimento* (1796-1870), 1906; G. Biadego, *Verona*, 1909; L. Simeoni, *Le origini del Comune di Venezia* in Arch. Veneto, 1913; L. Simeoni, *Gli antichi statuti delle arti veronesi* (1319), 1914; Da Lisca, *Le fortificazioni a Verona ecc.*, 1916; L. Simeoni, *Il comune rurale nel territorio veronese*, 1920; L. Simeoni, *Il comune di Verona sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, 1920; L. Simeoni, *La formazione della Signoria Scaligera*, 1926; L. Simeoni, *Verona*, 1929.

ARTE E VARIE. — C. Giuliani, *Della tipografia veronese*, 1871; D. Zannandreis, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi pubblicate etc.*, 1891; Q. Perini, *Le monete di Verona descritte ed illustrate*, 1902; A. Da Lisca - G. Gerola, *Scoperte archeologiche nella provincia di Verona*, 1908 (Opp. D. 6750); A. Da Lisca, *S. Fermo Maggiore di Verona*, 1910; *Catalogo dei quadri e stampe del Museo Civico di Verona*, 1913; G. Trecca, *Catalogo della Pinacoteca Comunale di Verona*, 1912; E. Sandberg Vavalà, *La pittura veronese del '300 e del primo '400*, con l'elenco delle pitture dell'epoca esistenti nel Museo Civico, 1926; L. Simeoni, *Verona*, 1929; A. Boecker, *Die Bronzeturen von Verona*, in Verlag des Kunstgeschichtlichen Seminar der Universitat, 1931; G. Faure, *En Veneto*, 1933; E. Langenskoid, *Michel Sammicheli the architect of Verona*, 1938; W. Arslan, *Architettura romanica veronese*, 1939; A. Barbacci, *Il Monastero di S. Giorgio in Braida a Verona e il suo restauro*, in « Palladio », 1940; E. Arslan, *La pittura e la scultura veronese dal sec. VIII al sec. XIII*, 1943; A. Avena, *Capolavori della pittura veronese*, Catalogo, 1947; R. K. Donin, *Vincenzo Scamozzi und der Einfluss Venedigs auf der Salzburge Architektur*, Innsbruck, 1948; A. Avena, *Il Museo di Castelvecchio a Verona*.

PERIODICI. — *Atti e memorie dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona*, dal 1807; *Madonna Verona*, 1907-1921; *Bollettino della Società letteraria di Verona*, dal 1925.

### VICENZA

GUIDE MONOGRAFIE E DISEGNI STORICI. — G. Maccà, *Storia del territorio vicentino*, 1812-1816; S. Castellini, *Storia della città di Vicenza*, 1783-1822, tomi 14; *Di Bassano e dei bassanesi illustri*, a cura di G. J. Ferrazzi, Bassano, 1847; A. Lugo, *Una passeggiata sui colli di Romano*, 1870; B. Marsolin, *Fonti della storia di Vicenza*, 1880; O. Brentari, *Dell'antico splendore dell'industrie bassanesi*, 1885; D. Bortolan - S. Corona, *Chiese e Conventi*, 1889; O. Brentari, *Guida di Bassano, Oliero e Possagno*, 1902; P. Fraccaro, *Guida alpina del bassanese e delle montagne limitrofe*, 1909; G. Gerola, *Bassano*, 1910; S. Rumor, *Storia documentata del Santuario di Monte Berico*, 1911; G. Pettinà, *Vicenza*, 1916; D. Bortolan & S. Rumor, *Guida di Vicenza*, 1919; P. M. Tua, *Leggenda e storia sulla chiesa di San Francesco in Bassano*, 1926; P. M. Tua, *Il Ponte di Bassano*, 1947.

ARTE E VARIE. — L. Crico, *Viaggetto pittorico da Venezia a Possagno*, 1822; G. B. Baseggio, *Commentario della fabbricazione di stoviglie presso Bassano*, 1861; G. Gerola, *La pittura a Bassano prima dei Bassano*, 1910; T. Borenius, *The painters of Vicenza*, 1919; *Riproduzione di stampe della coll. Remondiniana nel Civico Museo di Bassano*, a cura di G. Fasolo e P. M. Tua, 1911; E. Michiel, *La Bibl. Com. e il Museo Civico di Bassano*, 1915; W. Arslan, *I Bassano*, 1931; S. Bettini, *L'Arte di J. Bassano*, 1931; G. Faure, *En Veneto*, 1933; W. Arslan, *La Pinacoteca Civica di Vicenza*, 1934; F. Franco, *La scuola architettonica di Vicenza*, 1934; G. Fasolo, *Guida del Museo di Vicenza*, 1940; E. Bassi, *Canova*, 1943; R. Pallucchini, *Gli affreschi di G. B. e G. D. Tiepolo alla Villa Valmarana di Vicenza*, 1945; R. Pane, *A. Palladio*, 1948; *Catalogo illustrato* delle opere di A. Canova. Gipsoteca e Tempio di Possagno (a cura di Mario Rossi), 1950; B. Mazzariol e T. Pignatti, *Itinerario Tiepolesco*, 1951.

PERIODICI. — *Bollettino trimestrale del Museo Civico di Vicenza*, 1910 (unico numero pubblicato); *Atti della Accademia Olimpica di Vicenza*, 1871-1924; *Terraferma*, 1945-1947; *Bollettino del Civico Museo di Bassano*, 1904-1914.

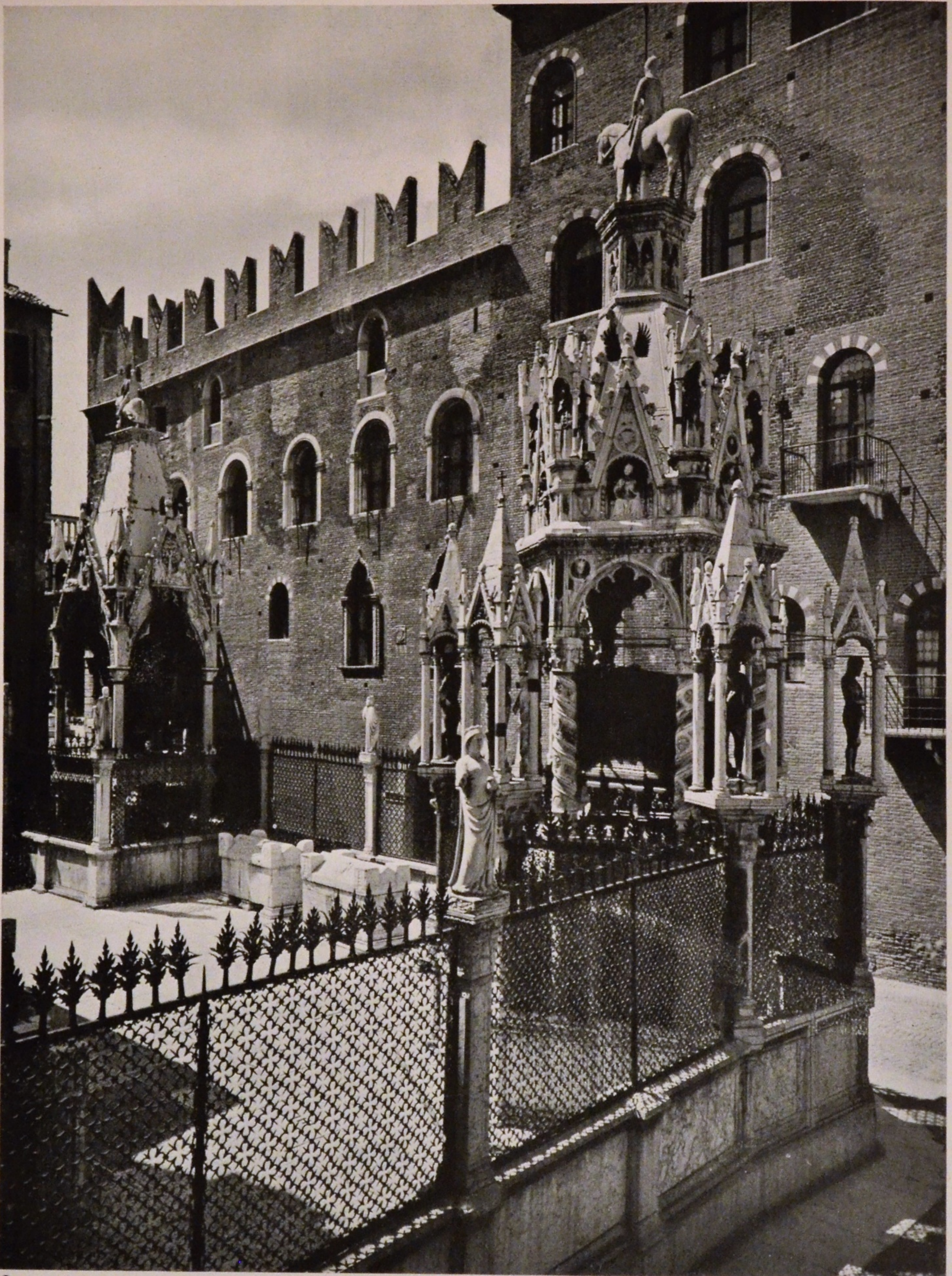
FRANCESCO VALCANOVER

# VERONA, IL GARDA E I MONTI LESSINI



1 Fot. B. Stefani, Milano

1. *Verona*. Dal teatro romano, ai piedi del colle di San Pietro, appare Verona sicura nelle anse dell'Adige, il quale sembra esiti ad abbandonare la vecchia città romana, prediletta da Teodorico, residenza di Alboino, signoria degli Scaligeri.



2



3

2. *Le Arche Scaligere.* Tra S. Maria Antica e il loro Palazzo, stanno le tombe dei Della Scala a rievocare le glorie di una Signoria che dette a Verona un secolo di splendore (1260-1387). Fot. Parolin, Verona

3. *La Loggia del Consiglio o di Fra' Giocondo* che, sul finire del '400, ne avrebbe disegnate le linee eleganti, è la più splendida affermazione della Rinascenza veronese. Fot. E.P.T., Verona

4. Sul portale di S. Maria Antica, *l'Arca di Cangrande*, con al sommo la statua equestre del più popolare signore di Verona, dal volto atteggiato a ironico sorriso. Fot. E.P.T.



4



5



6

5. *Piazza dei Signori*, col monumento a Dante (scultore Zannoni, 1865), ha la severa eleganza di una nobile sala. Fot. Parolin, Verona

6. Antica residenza degli Scaligeri e del podestà veneto, il *Palazzo del Governo*, dai restauri del 1930 riebbe la sua forma originaria (fine del XIII sec.). Fot. B. Stefani, Milano

7. *Piazza delle Erbe*. Irregolare e pittoresca, dov'era il foro di Verona romana, la Piazza è dal medioevo il vivace mercato della città. Nello sfondo la Torre del Carderello e il palazzo Maffei. Fot. Parolin.

8. *La fontana di Piazza delle Erbe*, attribuita a Bonino da Campione, con la statua romana detta *Madonna Verona*. Fot. E.P.T., Verona

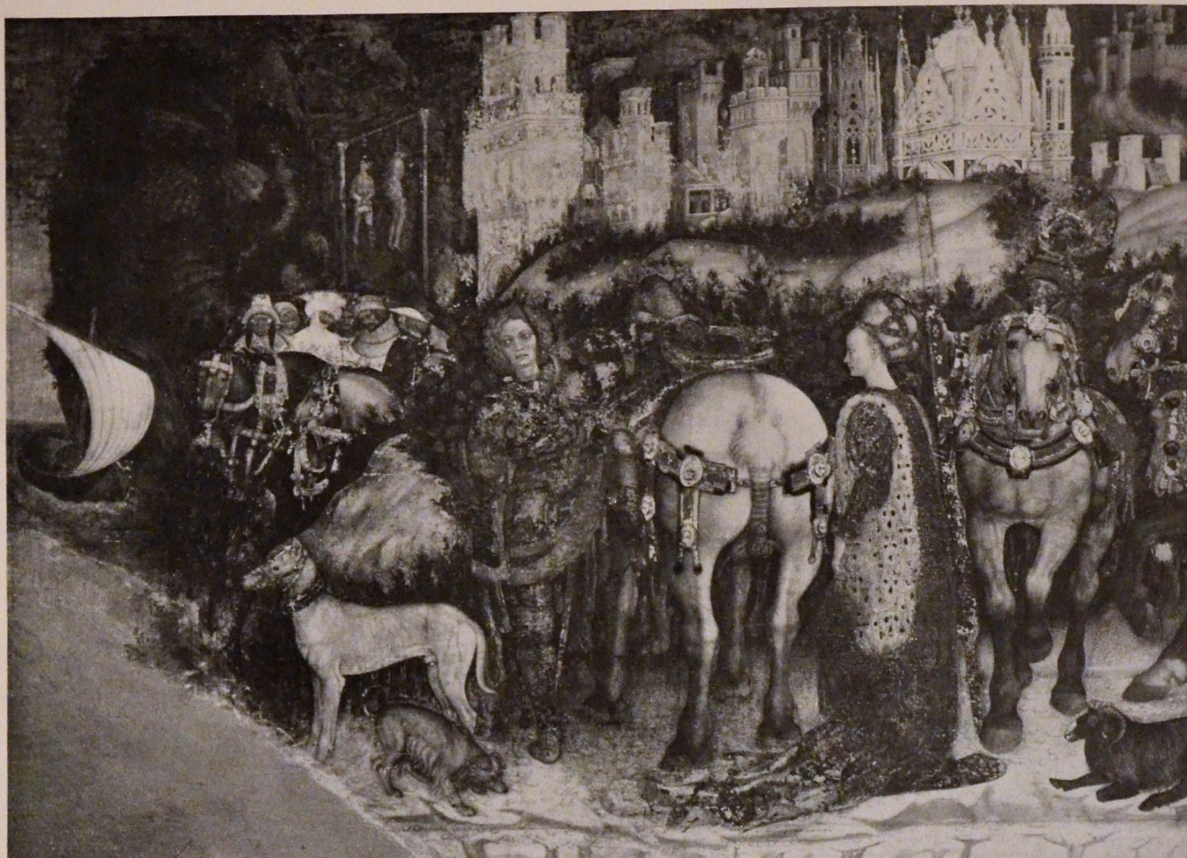
9. *Sant'Anastasia*, tipica chiesa gotica domenicana (1290). A destra, lontana, la Torre Civica. Fot. Oppi



7


8

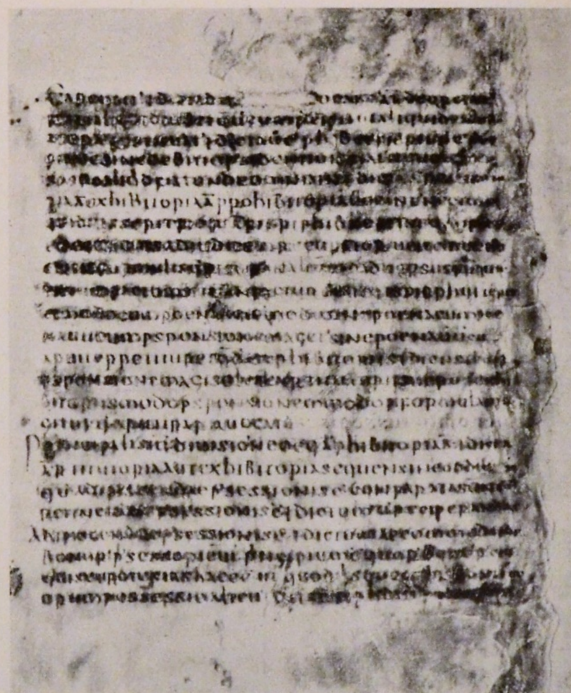

9



10




11



12

10. *S. Anastasia.* Nell'interno, sull'arco di una cappella a destra, il celebre affresco *San Giorgio parte per affrontare il drago e liberare la Principessa di Trebisonda,* preziosa raffigurazione di costumi in una mirabile prospettiva del Pisanello (1377-1455). Fot. Alinari

11-13. *Biblioteca Capitolare.* Sorta nel IX secolo, è ricca di codici preziosissimi: (fig. 11) finissima *miniatura* eseguita dal veronese Turone nel 1380 circa; (fig. 12) una pagina delle *Istituzioni di Gaio,* palinsesto del V secolo, il più famoso manoscritto della Biblioteca, unica copia del celebre testo di diritto romano. La ricostruzione del 1946-47 ci offre una *Cappella* (fig. 13) affrescata da Elena Gazzola Schiavi con vivaci raffigurazioni delle vicende dell'Arcidiacono Pacifico (776-844), il maggior promotore della Biblioteca. Fot. Calzolari

14-15. *Duomo,* l'elegante *facciata* e il campanile (fig. 14, v. anche a pag. 30); *il portale minore,* nel fianco Sud (fig. 15). Fot. List e Calzolari



13



14



15



16

14-17. *Il Duomo*. Consacrata nel 1187 da Urbano III, la cattedrale ha la *facciata* in stile romanico (fig. 14), modificata superiormente nel sec. XVI. Il protiro a due ordini è dello scultore Nicolò, che vi ha raffigurato sugli stipiti gli eroi cavallereschi Orlando e Oliviero. Nell'interno, a tre navate con pilastri gotici di marmo rosso, è l'*Assunta* del Tiziano (fig. 16), dipinta dal Maestro tra il 1535 e il 1540. Diversamente dalla tumultuosa Assunta dei Frari di Venezia, questa è caratteristica per l'umana dolcezza degli Apostoli e la serena compostezza del disegno. Al complesso architettonico del Duomo si aggiunge un suggestivo *chiostro romanico* (fig. 17) del 1123, a colonne binate di marmo rosso. Nel lato nord-est, sono venuti in luce pavimenti a mosaico del VI secolo, una colonna del secolo VIII e frammenti marmorei appartenenti alla precedente basilica. Parolin, Calzolari e De Luca

18. *Il Palazzo Canossa*, uno dei capolavori del sommo architetto veronese M. Sammicheli (1484-1559). Fot. Alinari

19. *Il Palazzo del Comune*, romanico, iniziato nel 1193, ha nel quadrato cortile questa stupenda *scala gotica* del sec. XV. Fot. List



17



18



19



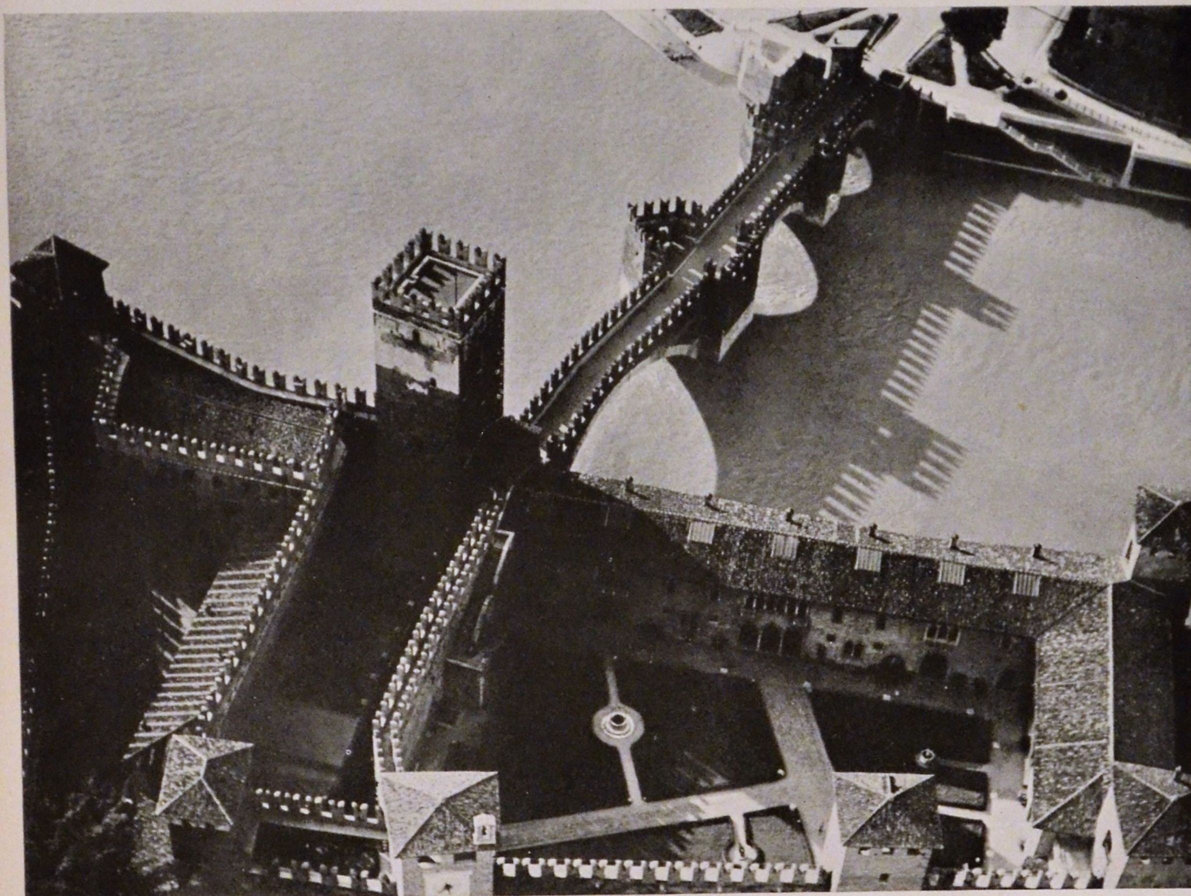
20

20, 21. *Il Castelvecchio* (fig. 20), imponente fortezza del '300, ha vissuto le molte vicende della città e ospita oggi il Museo Civico. Costruito a vedetta della prima ansa dell'Adige, consta di due parti: la dimora dei principi, dentro una doppia cerchia di mura e con due ponti levatoi, e l'edificio destinato a caserma, di forma rettangolare e con le torri d'angolo.
Nel *Cortile Maggiore* (fig. 21), rinnovato nel 1926 e liberato dalle sovrastrutture dall'architetto Ferdinando Forlati, vennero nel restauro utilizzati squisiti elementi architettonici di antiche case veronesi demolite. Entrandovi dalla torre mediana si vede a destra una facciata del Rinascimento con una Annunciazione in bronzo, di Gerolamo Campagna, già in piazza dei Signori; di fronte una facciata di stile gotico veneziano. Fot. E.P.T. e Parolin, Verona

22. *Il ponte merlato*, ad arcate di luce diversa, costruito da Cangrande I della Scala nel 1354, offriva al signore ghibellino sicuro scampo verso il Nord, in caso di rivolta della città. Dopo le demolizioni del 1945, il ponte fu integralmente ricostruito nel 1949-51, a cura della Sovrintendenza. Fot. E.P.T.
23. La originale *facciata di San Lorenzo* (sec. XII), con le due torri cilindriche ricorda molte chiese di Francia e d'Inghilterra. Nelle torri due scale a chiocciola servono di accesso ai matronei della piccola basilica romanica. Fot. Calzolari, Mantova
24. *L'Arco dei Gavi*, costruito da L. Vitruvio Cerdone nel 50 avanti Cristo, demolito nel 1805 dai Francesi, fu ricomposto nel 1932 in una cornice di verde, lungo il fiume. L'arco, eretto in onore della veronese famiglia Gavia, sorgeva in antico sull'asse del decumano massimo. Fot. B. Stefani



21



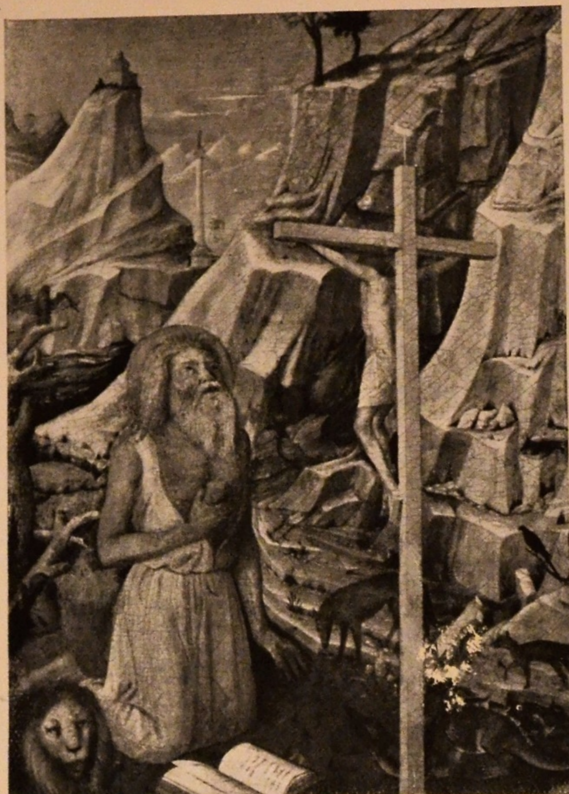
22



23



24



25

25-29. *Il Museo di Castelvecchio*, sistemato nelle sale del castello, dopo il ripristino compiuto nel 1926-28, è ricco di opere assai notevoli di scuole italiane e straniere e annovera i migliori dipinti degli artisti veronesi dal XIV al XVIII sec. Tra l'altro vi figurano opere dei Bellini, di Tiziano, del Tintoretto, dei Bassano, dei Tiepolo, del Guardi, e di tutti gli esponenti della scuola locale, che raggiunse i massimi splendori con Altichiero, Stefano da Zevio, il Liberale, il Bonsignori, il Cavazzola, Gerolamo dai Libri, i Caroto, i Giolfino, i Brusasorci, i Farinati e, soprattutto, con Paolo Caliari, detto il Veronese (1528-1588). Durante la visita al Museo, si può compiere l'interessante « Giro dei camminamenti » che mette in comunicazione fra loro le torri del castello e un giardinetto pensile, offrendo buoni punti di vista sull'Adige e sulla città.

25. *San Gerolamo nel deserto*, opera possente di Jacopo Bellini. Fot. Calzolari, Mantova

26. *Madonna col Bambino*, di G. Bellini. L'intima umanità si lega al palese e profondo sentimento religioso. Fot. Calzolari, Mantova

27. *Madonna* di Carlo Crivelli (1430-1495), opera caratteristica di questo maestro del colore, che vi esprime la sua smagliante preziosità. Fot. Anderson



26



27



28 Fot. Anderson

28. *Museo di Castelvecchio: La Vergine del Roseto* di Stefano da Zevio. L'ultramontana iconografia della Madonna dell'Umiltà tocca il vertice del senso poetico, che, trascesa ogni realtà, si fa sogno.



29

29. *Museo Civico. Particolare della pala Bevilacqua.* È uno dei primi lavori del Veronese. Fot. Parolin
30. *Palazzo Bevilacqua,* in corso Cavour. Nobile architettura del Sammicheli (1530) veronese, rimasta incompiuta. Fot. T.C.I.
31. *Porta Borsari.* Così denominata per un medievale posto di dazio, è la porta romana del « decumano massimo ». Gemina, ha sull'architrave una iscrizione che ricorda il restauro delle mura fatto da Gallieno nel 265. Fot. De Lucca
32. *Il Museo lapidario Maffeiano,* iniziato nel 1714 da Scipione Maffei, è la prima raccolta europea di epigrafi e di sculture antiche. Ha sede in un cortile dominato dal pronao a colonne ioniche dell'Accademia Filarmonica (1605). Stefani
33. *Il Palazzo del Municipio,* costruito intorno al 1838 (dis. di G. Barbieri), nella Piazza Bra accanto all'Arena, fu recentemente ampliato con l'aggiunta di un'appendice semicircolare, per riunirvi tutti gli uffici comunali. Fot. Cargnel



30



31



32

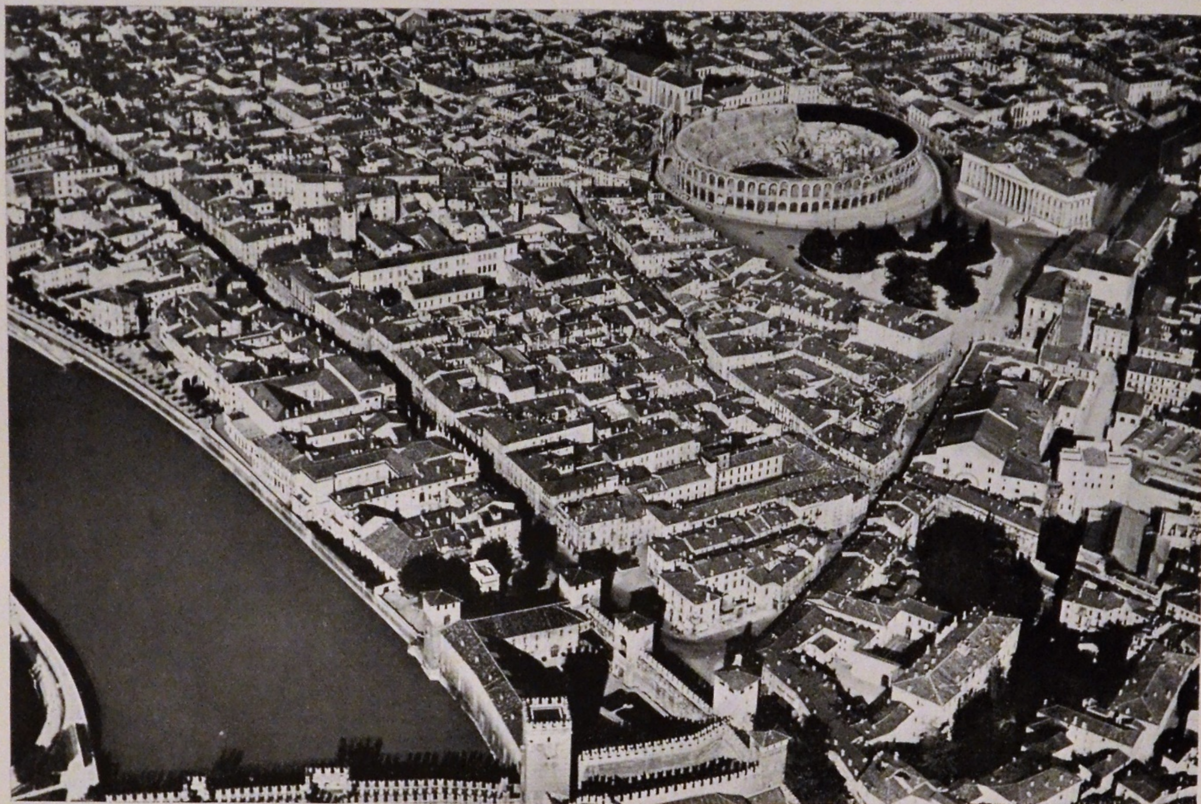


33


34


35


36



37

34-37. *L'Arena*. Costruito nel periodo augusteo, *l'anfiteatro romano* (fig. 34) è sede, dal 1913, di grandiosi spettacoli lirici. L'*interno* (fig. 35), ben conservato, può accogliere 22.000 spettatori. Della primitiva costruzione manca la cinta architettonica esterna, salvo quattro arcate, dette *l'Ala* (figura 36). Fot. E.P.T. e Parolin

37. *Veduta aerea* di parte della città con l'Arena. Fot. E.P.T., Verona

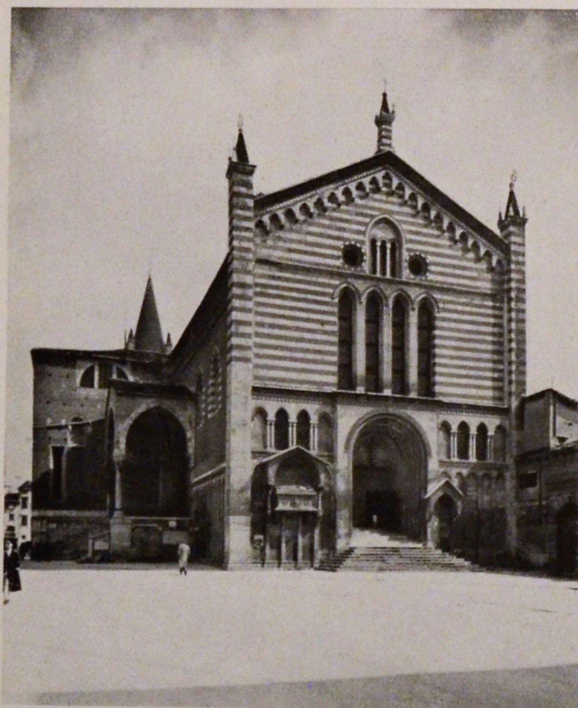
38. *La Gran Guardia*. Maestoso edificio, sulla Piazza Bra, iniziato nel 1610 su disegno del Curtoni, ora usato come sede di mostre e convegni. Fot. Calzolari



38



39



40

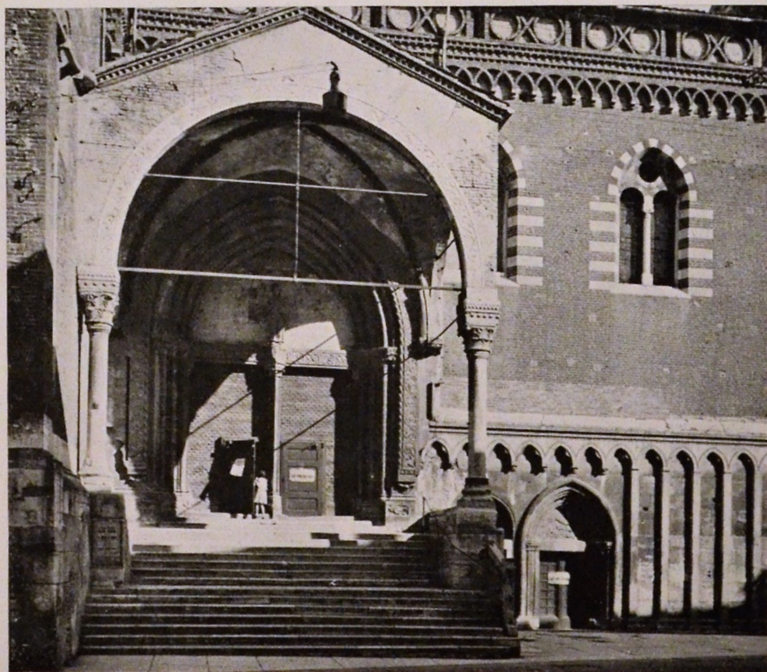


41

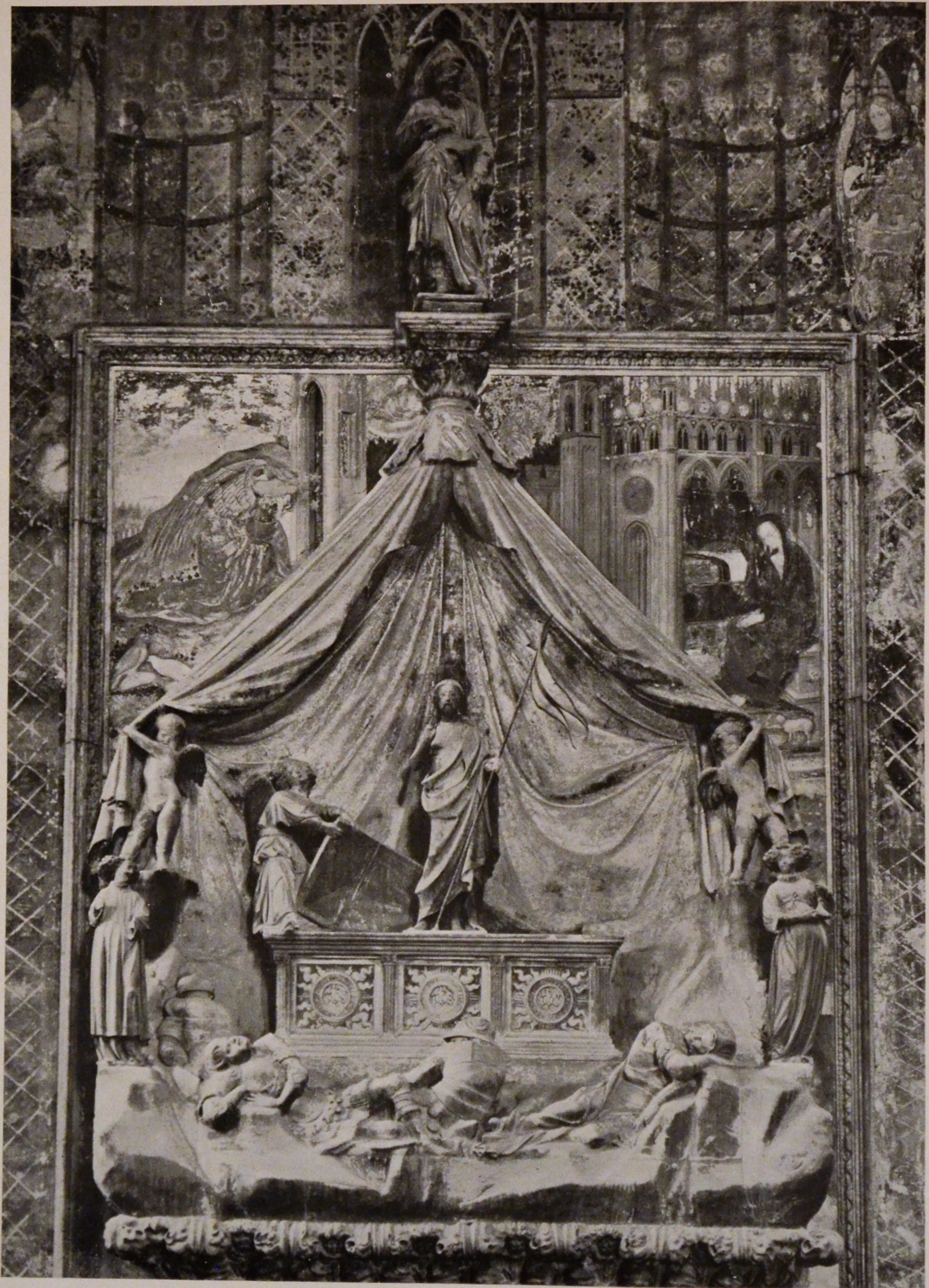


42

39-43. *La Chiesa di S. Fermo Maggiore*, una delle più caratteristiche e pittoresche della città, fu costruita tra il 1065 e il 1143 sopra una più antica (fig. 39), che con le sue tre navate e le cinque absidi ne è divenuta la vasta *cripta*. L'attuale basilica mostra nella *facciata* (fig. 40), e specialmente nelle *absidi* (fig. 41), la sovrapposizione e la fusione dei diversi stili, ossia del gotico sul romanico. Nell'*interno* (fig. 42), sotto un ricco soffitto ligneo ad arco gotico polilobato, vi sono opere d'arte di gran pregio, tra cui famosi affreschi del Pisanello e il pulpito del 1363. Armonioso di forme e squisito nelle decorazioni marmoree, è il *portale minore* (fig. 43), archiacuto, protetto da un grande protiro del secolo XV. Fot. Calzolari, Parolin e List.



43



44



45

44. *Chiesa di S. Fermo Maggiore: Il Mausoleo Brenzoni*, è l'opera più insigne del Tempio, di Gio. Rosso (1430) che vi rappresentò la « Resurrezione ». Nei pennacchi il Pisanello frescò una soave « Annunciazione »: all'apprensiva figura della Vergine si oppone quella aggraziata e solenne dell'Angelo, col capo e la grande ala cosparsi di polvere d'oro. Fot. Parolin

45. *La Basilica di San Zeno*, dedicata al patrono della città e costruita in tufo e marmo di S. Ambrogio, ebbe la fortuna d'esser condotta a termine in forma unitaria e di non subire gravi alterazioni. Monumento caratteristico di Verona comunale, S. Zeno è uno dei più chiari ed eloquenti esempi di architettura romanica lombarda. La torre a sinistra è l'avanzo dell'antica abbazia che ospitò imperatori del Sacro Romano Impero da Ottone I a Federico II; lo svettante campanile con lesene di tufo verticali e fasce orizzontali di tufo e laterizi, ha due ordini di eleganti trifore. Fot. Galimberti, Milano

46. Il bellissimo *chiostro* a fianco della basilica, a colonne binate di marmo rosso, fu costruito nel 1123 e rimaneggiato nel secolo XIV, come dimostrano gli archi in cotto, gotici e romanici. Fot. E.P.T., Verona



46


47


48

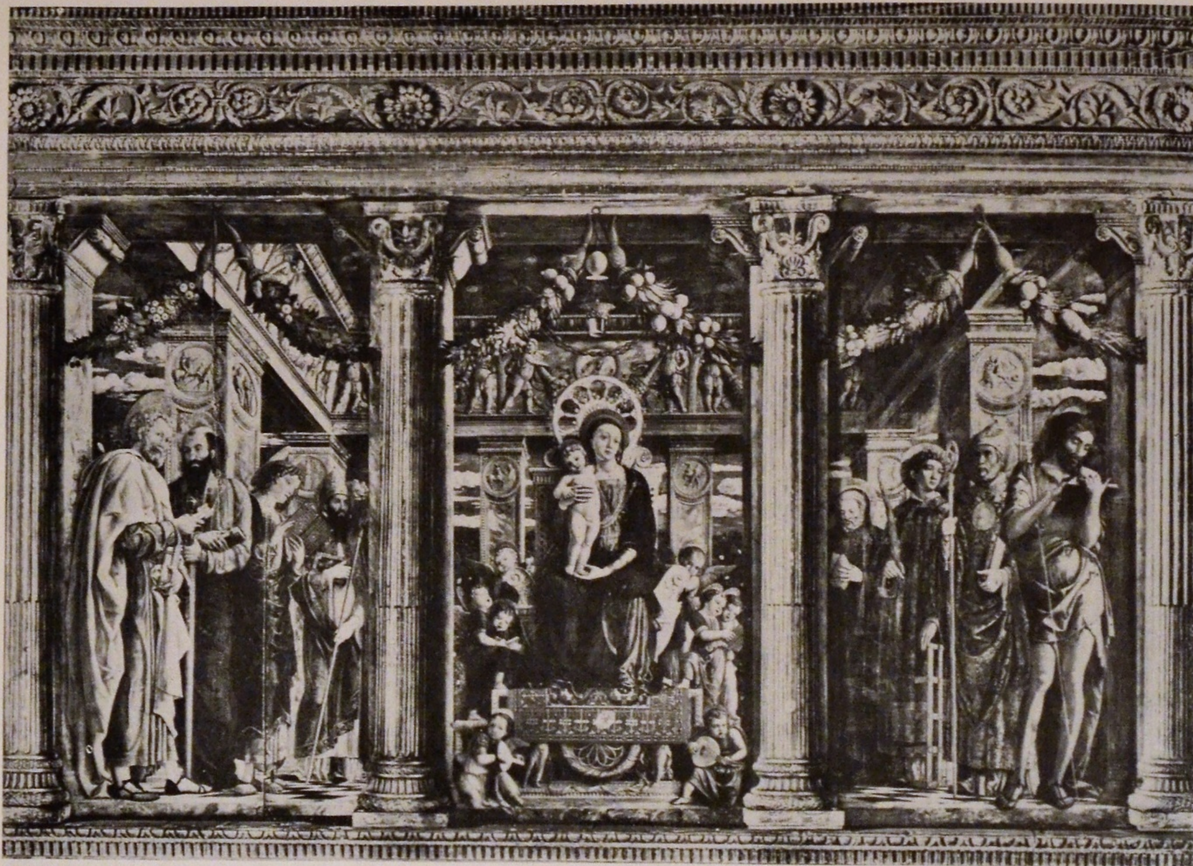

49

47-48. *S. Zeno Maggiore: le bronzee formelle della porta,* opera di ignoti maestri dell'XI e XII sec., riproducono scene del Vecchio e Nuovo Testamento, e sono uno stupendo esempio di plastica primitiva. E.P.T.
49. *I rilievi* di Nicolò e di Guglielmo *sulla facciata* raccontano le scene del Testamento, frammiste a leggende medievali, fra cui quella di *re Teodorico,* resa celebre da Giosuè Carducci. I rilievi appaiono butterati. È l'opera dei visitatori che strofinano la pietra per sentire l'*odor di morto* che l'attrito sprigionerebbe. Fot. B. Stefani, Milano



50 Fot. B. Stefani, Milano

50. *Basilica di S. Zeno Maggiore*. Nella facciata, di purissime forme romaniche, campeggia la grande Ruota della Fortuna di maestro Brioloto e *il protiro* elegante ripara la meravigliosa porta bronzea.



51



52

51-53. *San Zeno. L'interno della basilica* (fig. 53) ha la grandiosa austerità della tradizione romana. Ne accentua l'imponenza il distacco della parte presbiteriale, più alta e custodita dalle serafiche figure degli apostoli.

All'altar maggiore, *il trittico del Mantegna* (fig. 51), opera eseguita a Padova negli anni 1457-59. È una sintesi di tutto il mondo ideale del Rinascimento, portato nelle Venezie dai toscani. Questa monumentale tavola può ben ritenersi la fonte di ispirazione della pittura veneta della Rinascenza.

Tra i molti affreschi, di epoca diversa, che adornano l'interno del tempio, ecco (fig. 52) un frammento di *Ultima Cena*, di ignoto pittore dugentesco, con la mensa ricoperta di tovaglia a festoni.

Fot. Anderson, Calzolari, Bonacini



53


54


55



56

54. *S. Maria in Organo*. Sorta nel sec. VIII, fu trasformata prima dai Benedettini e in seguito dagli Olivetani. Della chiesa olivetana, per la quale lavorarono il Sammicheli e altri maestri veronesi, la parte più significativa sono i celebri *intarsi di Fra' Giovanni*, rivelazione di tutto il gusto della Rinascenza. Fot. Bonacini

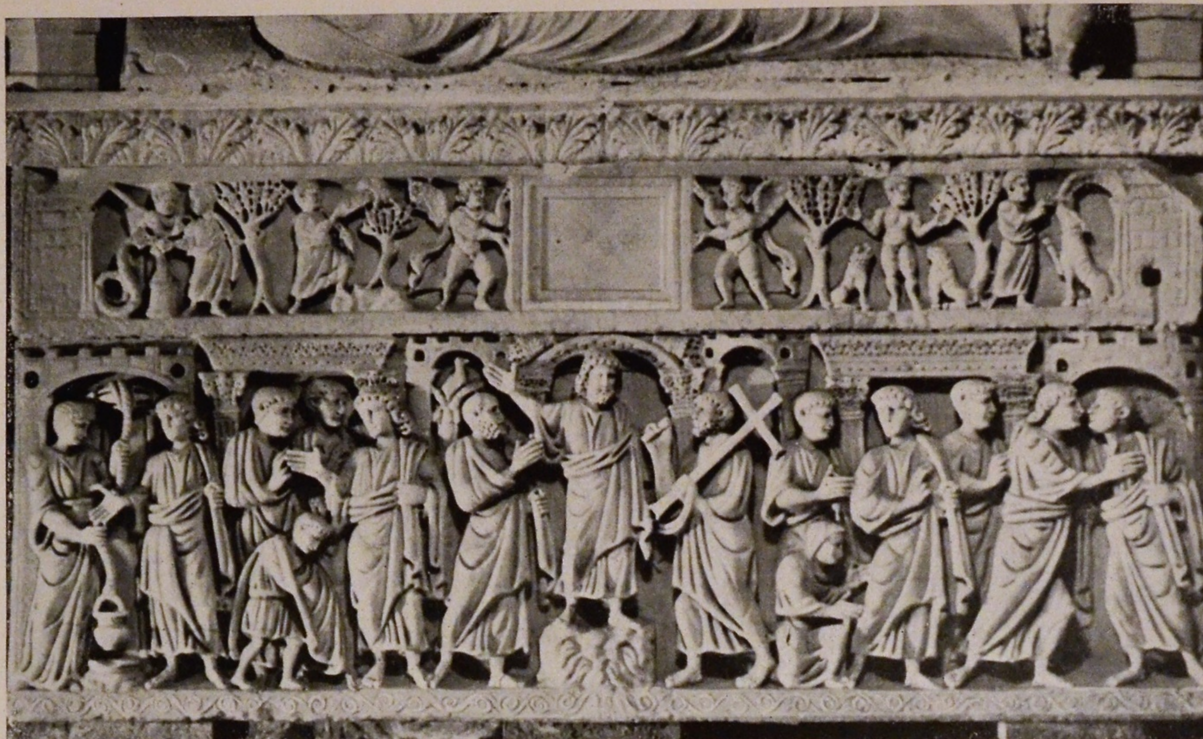
55. Nel Chiostro dei Cappuccini, romantico e appartato angolo di Verona, la leggendaria *tomba di Giulietta Capuleti*, méta di gentili e fantasiosi sospiri. Fot. Solimani

56. *Il Palazzo Pompei*, opera del veronese Sammicheli (1530), sede del Museo di Scienze Naturali. Fot. Ogheri



57 Fot. Lotze

57. *Il Giardino Giusti*, addossato al colle di S. Zeno in Monte, fu col palazzo omonimo costruito verso il 1580. Sede nel '700 dell'Arcadia veronese, offre una magnifica vista sulla città.



58

58. *S. Giovanni in Valle. Sarcofago di S. Simeone e Giuda Taddeo.* In marmo greco, con storie del Testamento, è uno dei più notevoli esempi di iconografia paleocristiana (sec. IV). Fot. Manzini

59-61. *San Giorgio Maggiore.* Bella chiesa del Rinascimento, in riva all'Adige, iniziata nel 1477 su altra più antica, ha l'elegante *cupola e il campanile* (incompiuto) del Sammicheli (fig. 59). L'interno per bellezza e ric-



59



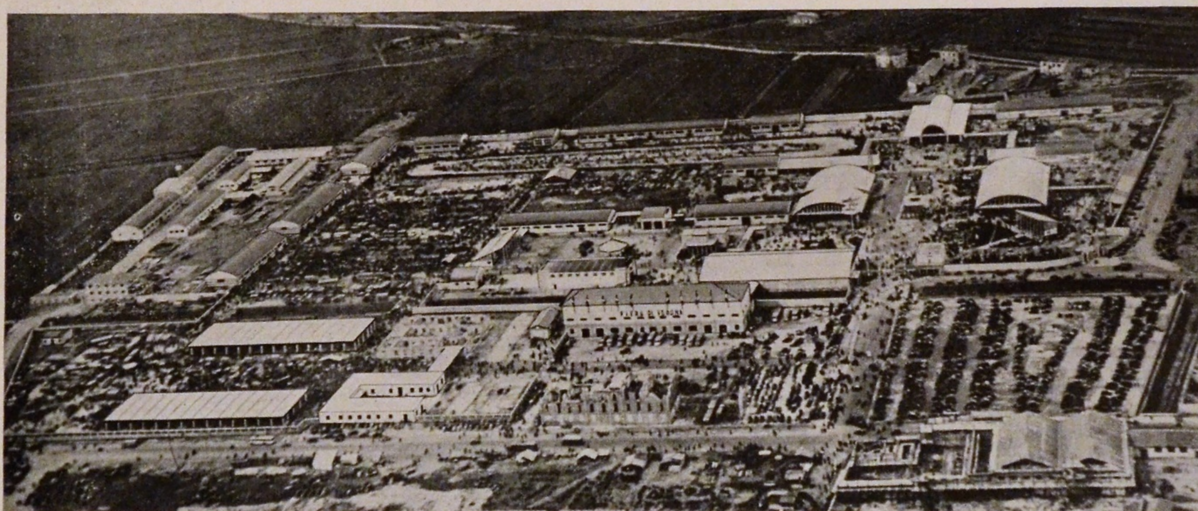
60

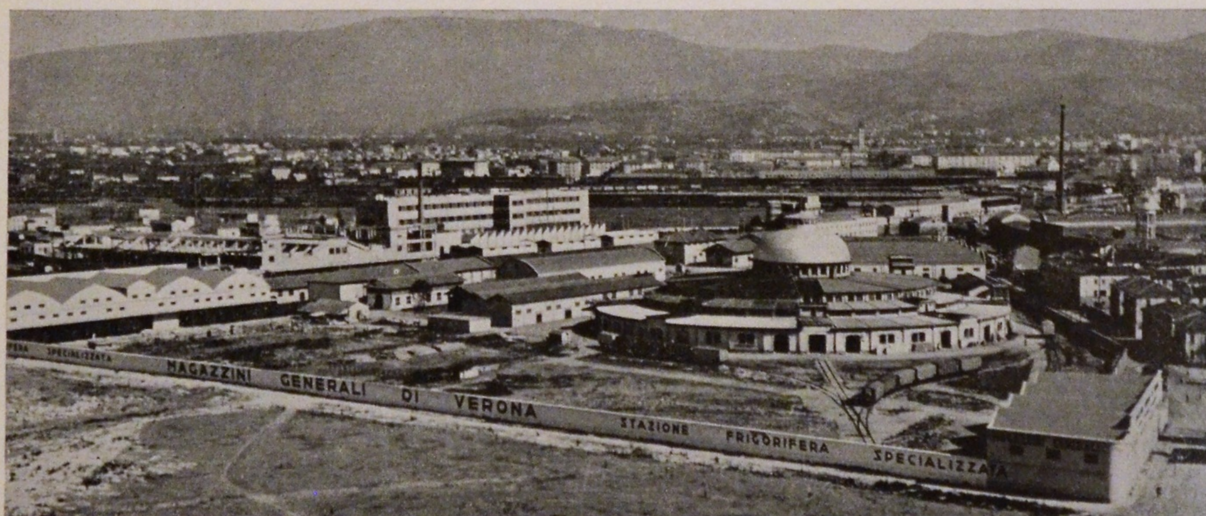


61 Fot. Tosi e Soprintendenza

chezza di quadri è una vera pinacoteca: (fig. 60) *Il Battesimo di Cristo*, del Tintoretto; (fig. 61) *Il Martirio di S. Giorgio*, splendida opera del Veronese.


62


63


MAGAZZINI GENERALI DI VERONA
STAZIONE FRIGORIFERA SPECIALIZZATA
64


65

62. *La Porta Palio*, che chiude l'omonimo corso dove si correva il Palio ricordato da Dante, è un'elegante costruzione militare (1557) del Sammicheli. Fot. B. Stefani, Milano
63. Il quartiere della *Fiera Internazionale dell'Agricoltura di Verona*. Fot. Ente Fiera
64. *I Magazzini Generali*, con la più grande stazione frigorifera d'Europa. Fot. Cargnel
65. *Peschiera*, la romana « Arilica », chiusa nei bastioni a sghembo è ancora il « bello e forte arnese » del verso dantesco. Fot. Aeronautica
66. *Lazise*, antica « Lasitium » anch'essa cinta di mura medievali, conserva in un parco questo pittoresco *castello scaligero*. Fot. B. Stefani


66



67



68

65-74. *La riva veronese del Lago di Garda,* che s'estende da Peschiera fino a Navene, prima fiancheggiata da rigogliose colline, poi dalle nude balze del Monte Baldo, ha riflessi e grandiosità marine ed è tutta un succedersi di stupende bellezze panoramiche. Percorsa da un'ampia strada asfaltata, la Gardesana Orientale, è costellata da ridenti paesi circondati prima da fertili vigneti (famoso è il vino di Bardolino) e poi da densi oliveti, ricchezza della zona.

67. *Cisano di Bardolino, la pieve romanica di S. Giuliano.* Fot. Parolin

68. *Il golfo di Garda,* con la caratteristica rocca. Fot. B. Stefani, Milano

69. *La punta di S. Vigilio,* nota in tutto il mondo, è tra i luoghi più romantici e suggestivi del paesaggio italiano. Fot. B. Stefani, Milano





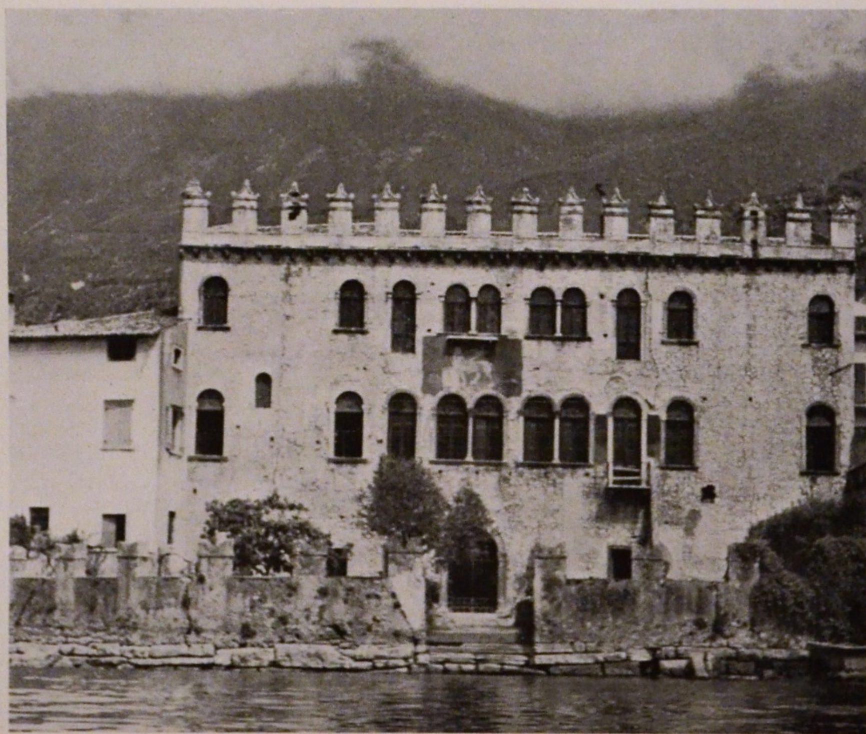
70



71


72

70. *Torri del Benaco: Il castello scaligero* ne ricorda l'antica importanza. Vicino a Torri sono cave di un bel marmo giallo. Fot. Stefani
71. *Val di Sogno.* Il nome dice la idillica bellezza di questo angolo fra il lago e il monte. Fot. Parolin, Verona
72. *Malcesine,* ridente d'ulivi e giardini, ai piedi del Monte Baldo, è delizioso luogo di soggiorno. Fot. E.N.I.T.
73. *Malcesine. Il palazzo dei Capitani del Lago,* oggi sede del comune, con le insegne dei magistrati della Serenissima che dal 1500 al 1700 amministrarono la regione gardesana. Fot. E.P.T., Verona


73



74



75



76

74. *Malcesine:* il pittoresco *castello scaligero.* Fot. Parolin

75. *Santuario della Madonna della Corona* (m. 774), antico romitaggio, appollaiato sotto le rocce a picco di Monte Baldo. Méta di pellegrini, vi si sale a piedi direttamente dalla valle dell'Adige, e per carrozzabile passando per Caprino e Spiazzi. Fot. Parolin

76. *Il Monte Baldo.* La lunga caratteristica catena che separa il bacino del Garda dalla Val d'Adige, vista dai dossi ondulati dell'alta Valpolicella. Fot. Parolin

77. *Vigneti della Valpolicella.* Questa regione, famosa per i suoi vini prelibati e per le frutta, è nella zona collinare tutto un immenso vigneto. Fot. E.P.T., Verona



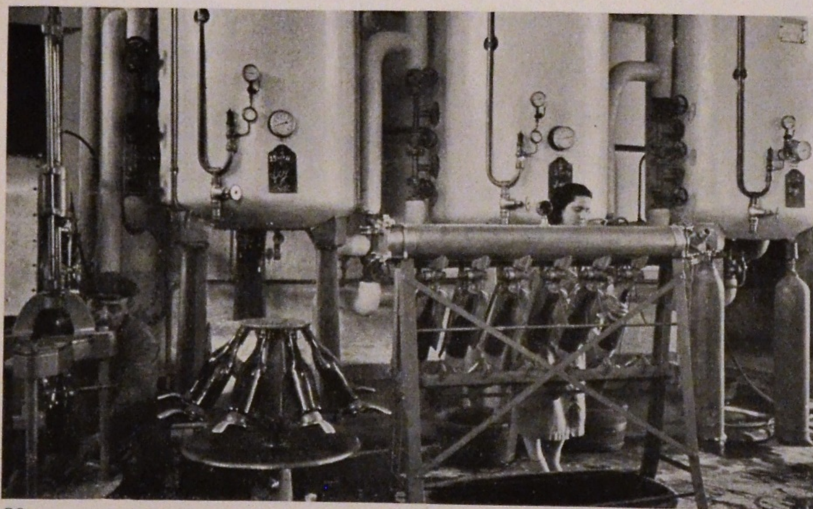
77



78



79



80

78. *S. Ambrogio di Valpolicella*. Sui dossi che divallano a sinistra dell'Adige sono cave di marmi pregiati come il rosso di Verona e il broccatello. Fot. B. Stefani

79-80. *L'industria enologica Veronese*. Dalle porte di Verona e fino oltre Soave è un succedersi di cantine per la raccolta e la lavorazione dei vini del veronese e del Garda. Alcune, modernissime e con macchinari perfetti, stanno a pari con le più rinomate cantine di Francia. *Interno di cantine* a Carona (fig. 79) e sala d'imbottigliamento (fig. 80). Fot. B. Stefani

81. *S. Pietro in Lariano. La Villa Dettoni*, già Acquistapace, cinquecentesca, nello stile del Palladio. Fot. B. Stefani

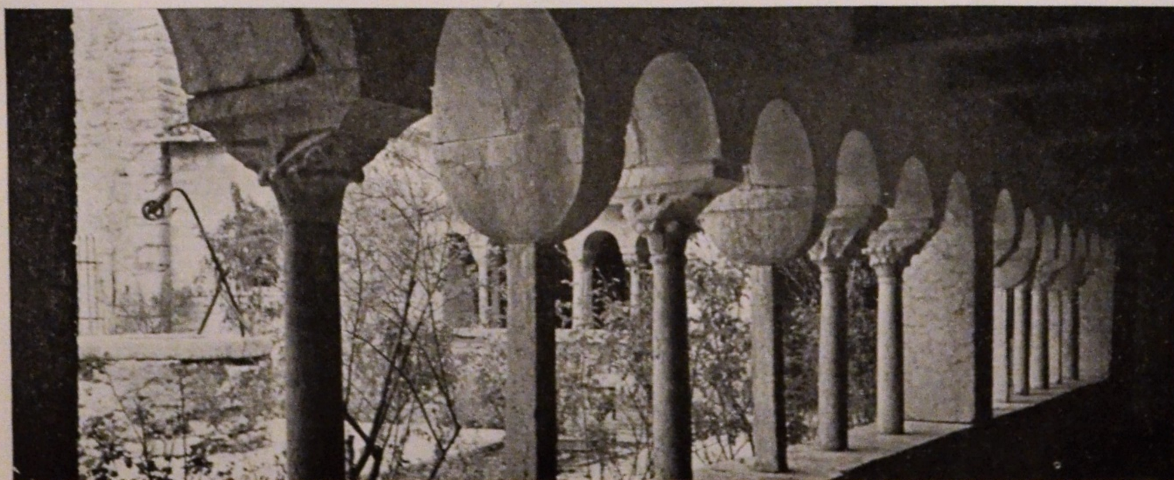
82-83. *San Giorgio di Valpolicella*, a tre navate e tre absidi. I frammenti del ciborio, opera di maestro Orso e Scolari, vennero eseguiti sotto Liutprando nel 712-714. Addossato alla chiesa, il pittoresco *chiostrino* del secolo XIII, con capitelli del secolo VIII. Fot. B. Stefani



81



82



83



84

84. *S. Floriano di Valpolicella.* Chiesa romanica del XII sec. con facciata in tufo, archetti rampanti, protiro pensile e lunetta affrescata. Fot. B. Stefani, Milano

85. *Negrar: Villa Bertoldi.* Detta « *Il Palazzo* », è il più pittoresco esempio di costruzione a portico e loggia della Valpolicella (1400). Fot. B. Stefani, Milano



85



86

86. *Negrar: Villa Rizzardi*, opera del Trezza. Il giardino, della fine del '700, è un'oasi di arcadica gaiezza, con tempietti, statue e un *teatro verde*. Fot. Calzolari

87. *A Santa Sofia di Pedemonte* si trova la grandiosa *Villa Boccoli*, già Sarego, su progetto del Palladio, purtroppo non compiuto. Fot. B. Stefani, Milano



87



88



89



90

88. *Cuzzano di Grezzana: Villa Arvedi,* edificata per gli Allegri da G. B. Bianchi, è ornata da un giardino all'italiana. Fot. Parolin
89. *Novare: Villa ex-Mosconi.* È dovuta alla fantasia di Adriano Cristofoli, che la coronò di pinnacoli e statue (sec. XV). Fu cantata da Ippolito Pindemonte. Fot. Parolin, Verona
90. *Bosco Chiesanuova,* a m. 1104, è la più importante località di villeggiatura estiva e invernale dei Monti Lessini. Fot. Antonio Leso
91. *Il Ponte di Veja* nella val Pantena, arco naturale formato dall'erosione delle acque nel tufo. Fot. Parolin



91



92



93

92. *Il cortile d'onore del parco di Villa Pompei*, a Illasi. Fot. Parolin, Verona

93. *Giazza*, a m. 758, nell'alta valle di Illasi. Le case, quasi assetate di luce, sono sviluppate in altezza; molte sono dipinte. La gente parla un dialetto di remota derivazione germanica. Fot. Parolin

94. *Cerea, Chiesa di San Zeno*, romanica, caratteristica per le tre absidi. Fot. B. Stefani, Milano

95. *Soave, Palazzo di Giustizia*, edificato da Cansignorio della Scala nel 1375. La statua della Madonna, sulla facciata, è del sec. XV. Fot. B. Stefani

96. *Soave*, cinta di belle *mura* che salgono al *castello* maestoso, ricorda nel nome la lontana Svevia. Oggi è un centro vinicolo. Fot. B. Stefani, Milano



94



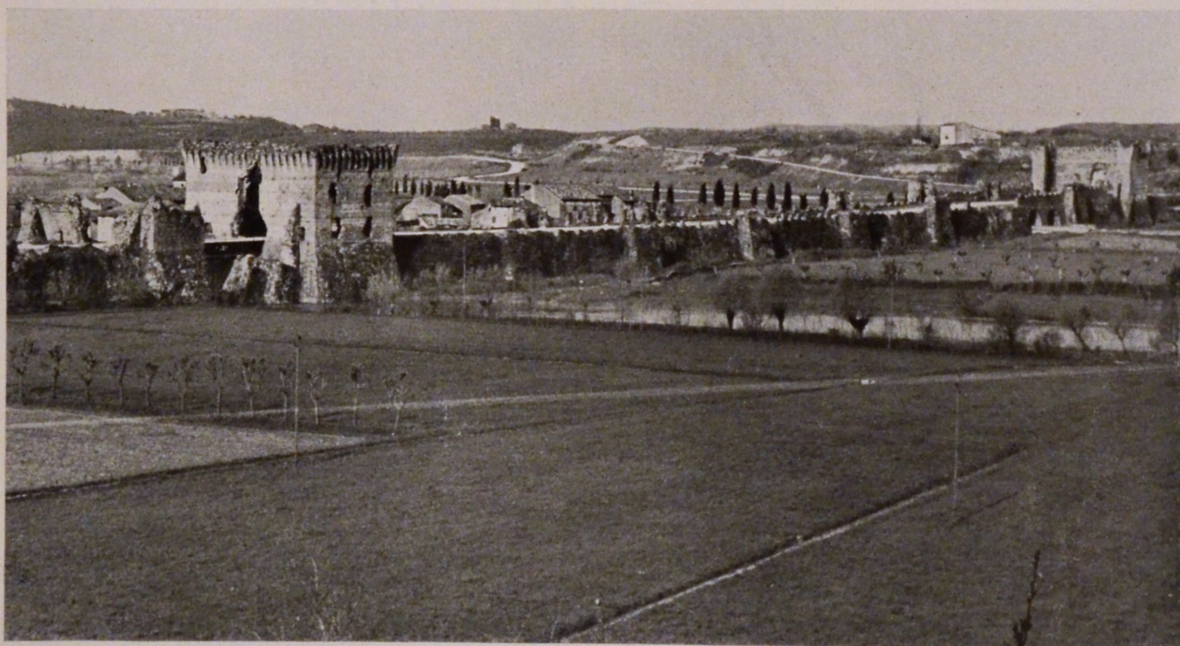
95



96


97


98


99

97. *Isola della Scala, la chiesetta romanica della Bastia*, sperduta nella campagna, fu eretta nel 1126. Più tardi fu aggiunta un'elegante porta della Rinascenza. Fot. B. Stefani, Milano

98. *Valeggio sul Mincio: Villa Sigurtà*. Il parco, fra i più belli del Veronese per la vegetazione, ha una *piscina* e un'esedra verde. Fot. Calzolari, Mantova

99. *Borghetto di Valeggio sul Mincio. Il ponte Visconteo* fu costruito nel 1393 da Domenico Fiorentino per ordine di Gian Galeazzo Visconti e assicurava il passaggio del Mincio all'esercito del Duca. Secondo una tradizione, questo gigantesco e raro manufatto dell'architettura militare medievale, doveva servire a disalveare il fiume e a prosciugare i laghi di Mantova, onde più facilmente assediare la città. Fot. B. Stefani, Milano

# ROVIGO E IL POLESINE



100

Fot. Gabinetto Fotografico Nazionale

100. *Rovigo. L'interno della chiesa della Madonna del Soccorso,* detta la Rotonda, interamente rivestita di pitture e costruita su disegno di Francesco Zamberlano, allievo del Palladio, sembra un fastoso salone.



101


102


103

101. *Porta S. Bartolomeo*, a torre, del 1482. Fot. E.P.T.
102. *Palazzo Roncale*, del Sammicheli (1555), unisce al carattere della dimora patrizia la severità dello stile dell'architetto. Fot. Ferruzzi
103. *La Piazza Vittorio Emanuele II*, con il leone di S. Marco e la Loggia dei notai, sede comunale, affiancata dalla torre. Fot. E.P.T.
104, 105. *La quadreria del Seminario Vescovile*, ricca di dipinti di scuola veneta del '600 e '700, possiede, tra l'altro, un *Battista* del Piazzetta (fig. 104) e i *Tre Ritratti* di Sebastiano Bombelli (fig. 105). Fot. E.P.T.
106. *Pinacoteca dei Concordi: L'incoronazione della Vergine*, opera delicata attribuita a Nicolò di Pietro (sec. XIV-XV). Fot. A.F.I.
107. *Madonna col Bambino*, ora attribuita sicuramente al Giambellino. Fot. E.P.T.



104



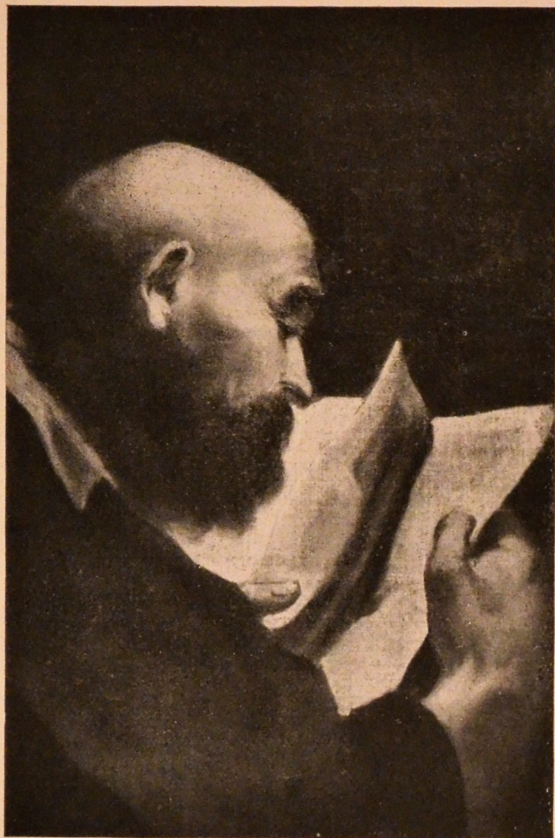
105

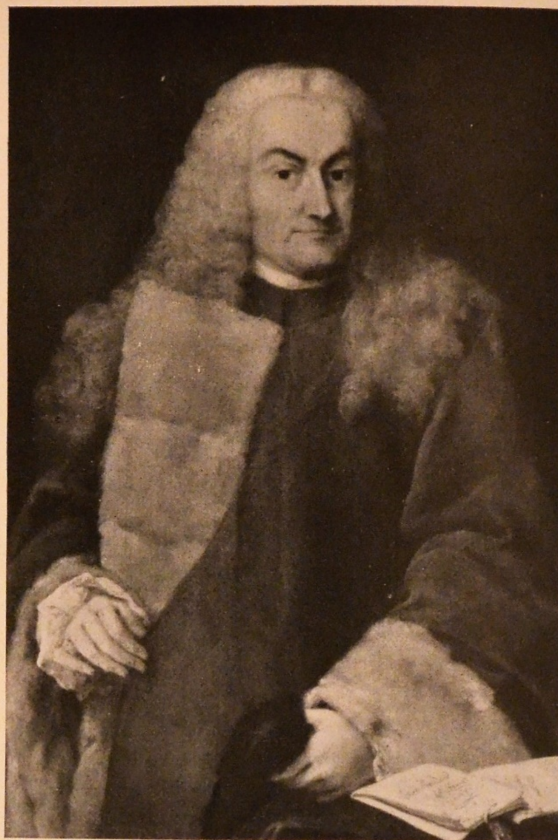


106



107


108

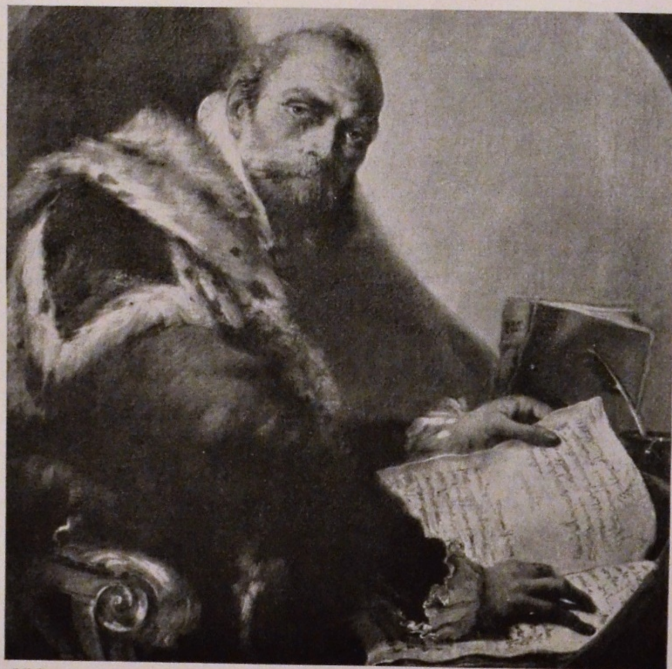

109


110



111

108. *Accademia dei Concordi, Pinacoteca: il Filosofo*, di G. B. Piazzetta. Fot. Fiorentini
109. *Ritratto di Giulio Contarini da Mula*, ottimo esempio della raffinata e sincera tavolozza di Alessandro Longhi (1733-1813). Qui essa giuoca sapiente nell'accostare le tonalità grige delle vesti al rosa pallido delle carni del personaggio, il cui volto è di una intimità psicologica tutta propria al ritrattista veneziano. Fot. A F.I.
110. *La morte di Cleopatra*, felice e libera creazione di Sebastiano Mazzoni (1615 c.- 1703). Fot. Soprintendenza
111. *La Natività*, piccola e deliziosa tela dipinta da G. B. Pittoni, in cui la vivacità coloristica e l'eleganza si fondono in coerente unità. Fot. Alinari
112. *Ritratto del letterato e filosofo Antonio Riccobono*, vigoroso ritratto di G. B. Tiepolo. L'erudito del secolo XVI è colto magistralmente nell'atto di rivolgersi ad un immaginario interlocutore. Fot. Alinari



112



113

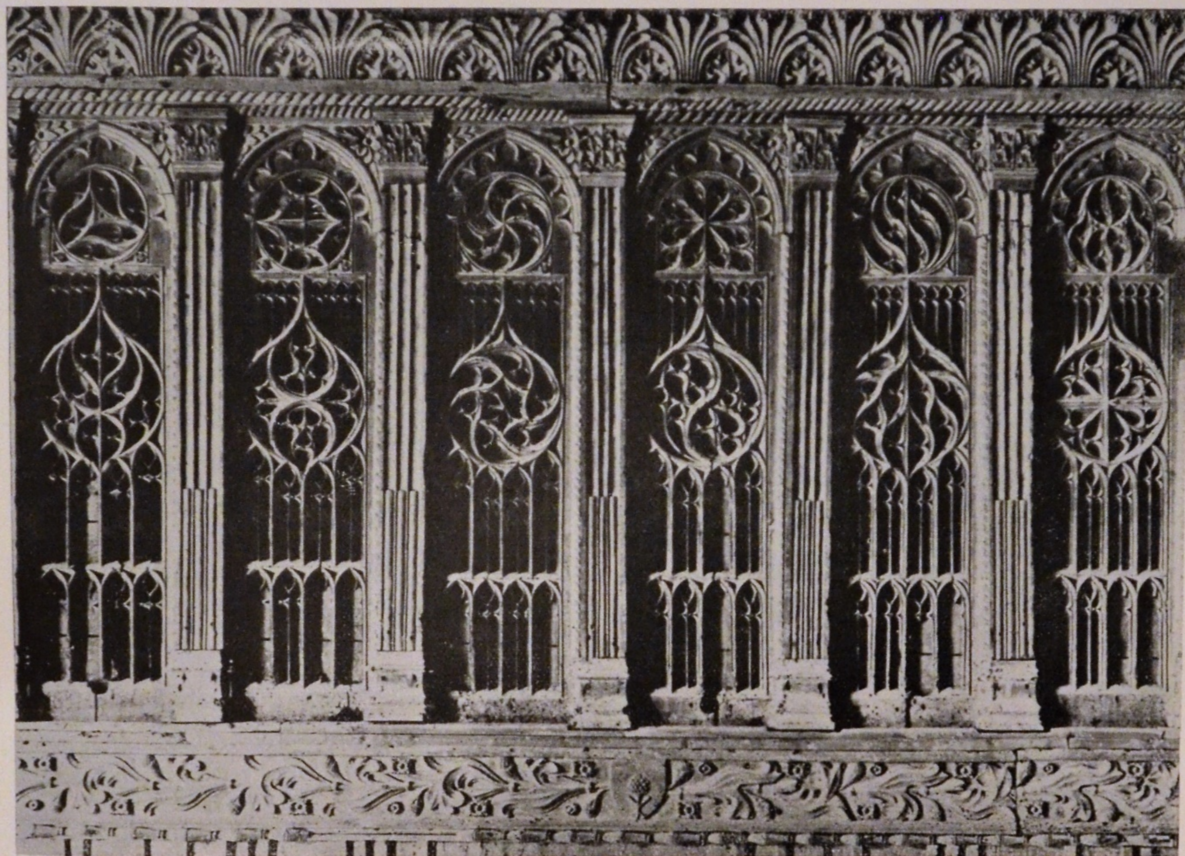



114

113. *La villa Badoer* a Fratta Polesine, mostra le linee della costruzione palladiana. Fot. B. Stefani
114. *Fratta Polesine, chiesa Parrocchiale: Santa Scolastica*, opera giovanile di Giov. Maria Morleiter, uno dei più rappresentativi scultori del '700 italiano.
Fot. Gab. Fotogr. Nazionale
115. *Badia Polesine*. L'albergo Sant'Antonio, detto il *palazzo degli Estensi*, è una costruzione quattrocentesca che appartenne agli Estensi fino al 1482. Fot. Galletti
116. *Palazzo comunale di Lendinara: la grata monacale*, squisita opera di intaglio di Loren-



115


116


117

zo e Cristoforo Canozzi da Lendinara. Fot. Comune
117. *Chiesa di S. Biagio: La Visitazione*, eseguita nel 1525 da Sebastiano Filippi da Lendinara. Fot. Fiorentini, Venezia
118. *La Madonna col bambino e angelo musicante*, stupenda per intensità cromatica, firmata e datata 1511 da Domenico Mancini, una delle poche opere a lui sicuramente attribuibili. La tavola, già nella chiesa di San Francesco e parte centrale di un trittico i cui pannelli laterali andarono perduti, è oggi nella Sacrestia del Duomo di Lendinara. Fot. Fiorentini, Venezia


118



119

119. *Adria. Basilica di Santa Maria Assunta,* detta la Chiesa della Tomba per una lapide funeraria romana infissa nel muro del campanile: *Dormitio Virginis,* forse un tempo gruppo centrale della grandiosa decorazione plastica, attribuita a Michele da Firenze (sec. XV), di uno degli altari del Duomo di Adria. Nel Museo Civico ne rimangono numerosi frammenti. Fot. Fiorentini, Venezia

120. *Museo Civico di Adria: Gli scheletri dei due cavalli* che, con gli avanzi del carro, vennero sco-



120



121



122

perti nella necropoli presso Adria, nella tomba di un guerriero gallo, sono del IV sec. a. C. e mostrano un impressionante verismo. Fot. B. Stefani, Milano

121-123. *Il Museo Civico di Adria* ha una raccolta di *vasi greci ed etruschi*, splendidi per i colori delle *ceramiche* (fig. 121); bellissimi di riflessi i *vitrei vasi romani* (fig. 123).

La figura 122, inoltre, mostra un piccolo grazioso bronzo raffigurante un *capretto in atteggiamento di gioco*. Fot. B. Stefani, Milano



123



124



125

124-133. Il Polesine deve la sua vita al Po e il fiume è come l'immagine di tutta la regione. La parte più caratteristica è offerta dal paesaggio del Delta: dalla linea dell'orizzonte, che rari ciuffi d'alberi interrompono, emergono le case e le vele, quasi effetto di un miraggio. Nella foschia appaiono Chioggia e Venezia, attorno si stende lo strano e misterioso paese: canali, fiumi, risaie, pescatori, cacciatori, capanne. Regione poco conosciuta e che pare ai confini della Terra; paese di lotte e di tormenti, il Delta è come un Mondo Nuovo.

124. *Il Po di Levante*. Lento e solenne il fiume sta per dilatarsi. Fot. B. Stefani, Milano

125. *Il Po della Pila dall'alto del Faro di Punta Maestra:* capanne, reti stese e barche in secco. Di là dal fiume, una distesa senza limiti. Fot. Stefani



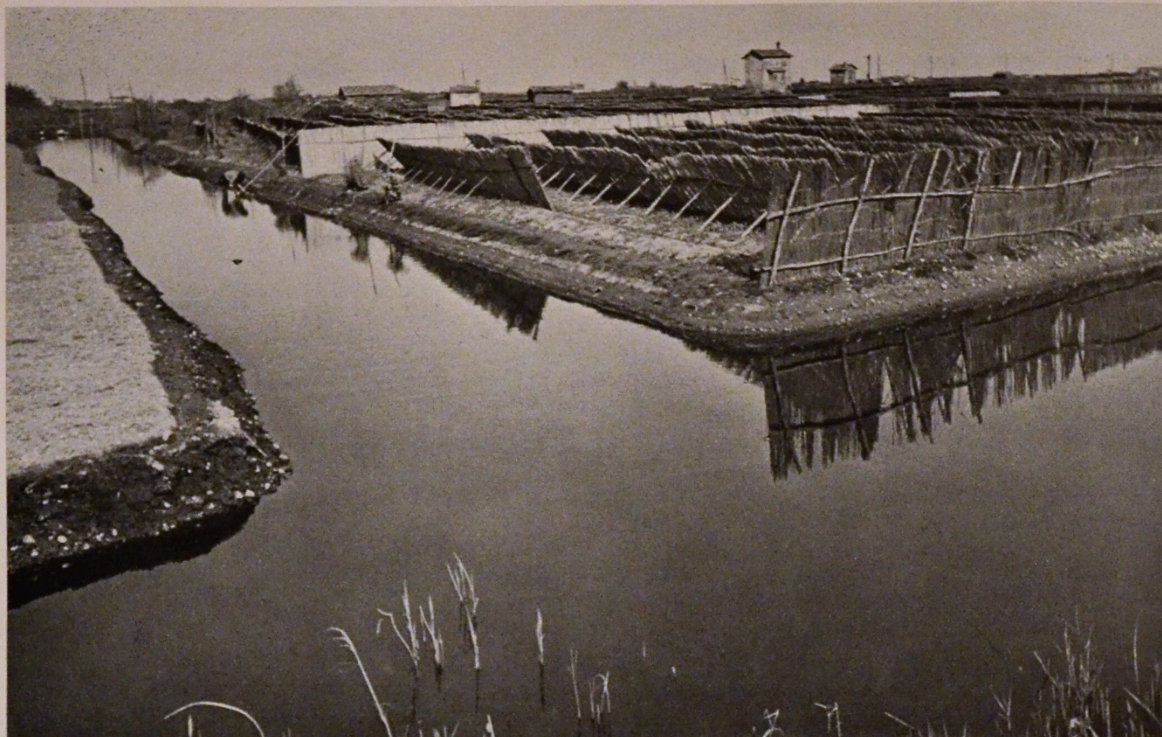
126



127



128



129



130

126, 127. *Caratteristiche case* (126) dagli alti fumaioli e i « *Casoni* » (127) dalle pareti e dal tetto di canne palustri. Il pittoresco è frutto di misere condizioni che vanno scomparendo. Fot. Stefani

129. *La coltivazione degli ortaggi*. Verso Chioggia, al riparo delle dune, la coltivazione degli ortaggi è fatta con ingegnosa abilità. Graticci di canne proteggono gli orti dal vento. Fot. B. Stefani

130, 131. *La pesca in valle* si effettua, da ottobre a febbraio, nelle notti illuni, con un sistema di « grisole » di canne e di argini, nei cosiddetti « lavorieri » (fig. 131). Lungo gli argini (fig. 130), sono in uso le reti. Fot. Stefani

132. *Gli impianti del metano* sempre più numerosi punteggiano ormai le terre del Delta. Fot. B. Stefani



131



132



133

Fot. B. Stefani, Milano

133. *A punta Maestra il nuovo faro* (alto m. 56), esile come una lancia, domina il Delta e il mare.

# VICENZA E I MONTI BERICI



134

Fot. Vajenti, Vicenza

134. Nido d'arte e di libertà, la città dei palazzi e della fiera resistenza di Monte Berico, il 10 giugno 1848, *Vicenza* ha nella *Torre di Piazza* il suo aereo simbolo.



135



136



137

135. *Vicenza: Panorama.* Dall'altura di Monte Berico, la città appare distesa nel piano; la sovrastano la Torre di Piazza e il tetto della Basilica. Fot. Dott. Bulzacchi

136. *Vicenza: La Basilica, da piazza delle Erbe.* Di fianco la torre del Tormento, una volta destinata a carcere. Fot. B. Stefani

137-139. *La piazza dei Signori*, fra la Basilica, la Loggia del Capitaniato e la linea lombardesca del Monte di Pietà, ha la solennità di un tempio.

*La Basilica* (fig. 138), che nelle proporzioni colossali conserva una meravigliosa agilità fra il portico e il loggiato, è opera di Andrea di Pietro, detto il Palladio (1508-1580), l'ultimo grande architetto del '500. Danneggiata dalla guerra, la Basilica venne perfettamente ricostruita e, abbassando il livello della piazza, ebbe i tre gradini del primitivo disegno che le danno maggiore snellezza. La linea del *Monte di Pietà* (fig. 139), dalla facciata ad affreschi, è spezzata, con felice contrasto, dalla barocca chiesa di San Vincenzo.

Completano la piazza le due *Colonne* (fig. 137), col leone di S. Marco e la statua del Redentore. Fot. E.P.T., B. Stefani e Vajenti



138



139



140



141



142



143

140. *Nel cortile del palazzo vescovile*, questa loggia dalla cinquecentesca eleganza è opera di Antonio Rizzo (1494). Fot. B. Stefani, Milano

141. *Loggia del Capitaniato*. Un unico ordine di colonne sorregge il cornicione con balaustra e attico. Iniziata dal Palladio nel 1571, non fu compiuta. Il fianco, a due ordini, ha statue e stucchi che ricordano la vittoria di Lepanto (7 settembre 1571). Fot. Dott. Bulzacchi

142. *Il palazzo del Municipio*, già Trissino-Baston, è una costruzione solenne di Vincenzo Scamozzi, vicentino (1552-1616), continuatore del Palladio. Fu però compiuto dal Pizzocaro nel 1662. Fot. B. Stefani, Milano

143, 144. *Il Duomo: la cupola* (fig. 143), è su disegno del Palladio; i recenti lavori di restauro hanno ridato all'*interno* (fig. 144), la struttura gotica, che era stata alterata da rifacimenti. Fot. B. Stefani, Milano



144



145

145. *Duomo di Vicenza: La morte della Vergine e Santi*; in alto, *La Crocifissione*; polittico eseguito da Lorenzo Veneziano nel 1366. Fot. Soprintendenza

146-154. *La Pinacoteca Civica*, fondata nel 1820, si arricchì per numerosi lasciti. Nel 1853 fu accolta nelle luminose sale di palazzo Chiericati, acquistato dal Comune per tale scopo sin dal 1839. La Pinacoteca offre un esauriente panorama della pittura vicentina dal XIV al XVII secolo, possiede numerosi dipinti di altre scuole italiane e straniere e una raccolta archeologica.

146. La *Dormitio Virginis* è quanto rimane del polittico che




146



147

Paolo Veneziano eseguì nel 1333 per la chiesa di San Francesco. Fot. A.F.I.

147. *La Madonna adorante il Bambino tra Santa Maria Maddalena e Santa Monica,* di Bartolomeo Montagna di Orzinuovi (1450 c.-1523), fondatore della scuola vicentina. Fot. A.F.I.

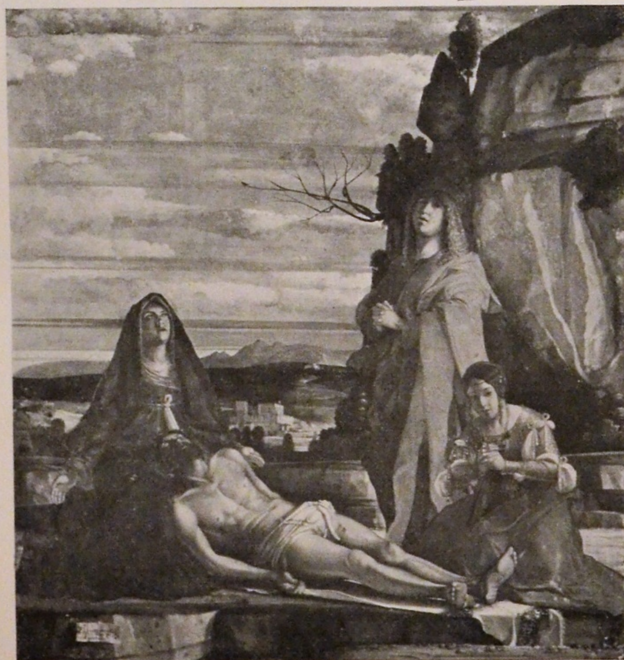
148. *Le età dell'uomo,* gustosa allegoria del fiammingo Antonio Van Dyck (1599-1641). Fot. Fiorentini, Venezia

149. *La Deposizione,* capolavoro di Giovanni Buonconsiglio (1490-1536 c.), libero da ogni effetto retorico. Fot. A.F.I.

150. *Crocifissione,* di Hans Memling, nato a Bruges (1433-1494). Fot. A.F.I.



148



149



150



**151-152**

151. *La fuga in Egitto*, l'usuale tema religioso interpretato con estro dal vicentino F. Maffei. Fot. Soprintendenza

152. *I Rettori di Vicenza Silvano Cappella e Giovanni Moro ai piedi della Vergine*. La vasta tela appartiene alla maturità (1573) di Iacopo Da Ponte detto il Bassano. Fot. Alinari


153

153. *Diana e Atteone*, giovanile scena mitologica di G. B. Pittoni (1687-1767) che prelude, nella raffinatezza dei partiti formali e cromatici, al momento più internazionale del rococò veneto. Fot. Alinari

154. *Statua di donna*, della metà del I secolo. Fot. Vajenti, Vicenza

155. *S. Maria della Corona: Il battesimo di Cristo*, stupenda composizione tuttora conservata nel luogo per il quale venne dipinta da Giovanni Bellini verso il 1502: il monumentale altare di Garzadori, forse opera di Rocco da Vicenza. Fot. Fiorentini


154


155



156



157

156. Il fianco della Chiesa domenicana di *Santa Maria della Corona* che custodisce la reliquia della S. Spina, dono di San Luigi di Francia. Fot. B. Stefani

157. Il *Palazzo Chiericati*, elegantissima opera del Palladio, ospita il Museo Civico. Fot. E.N.I.T.

158. *Palazzo da Schio*, di stile gotico veneziano, con portale Rinascimento. Fot. Ferrini, Vicenza

159. *La casa* detta *del Palladio*, disegnata, forse, dall'artista, ma che non fu mai sua dimora. Fot. E.N.I.T.

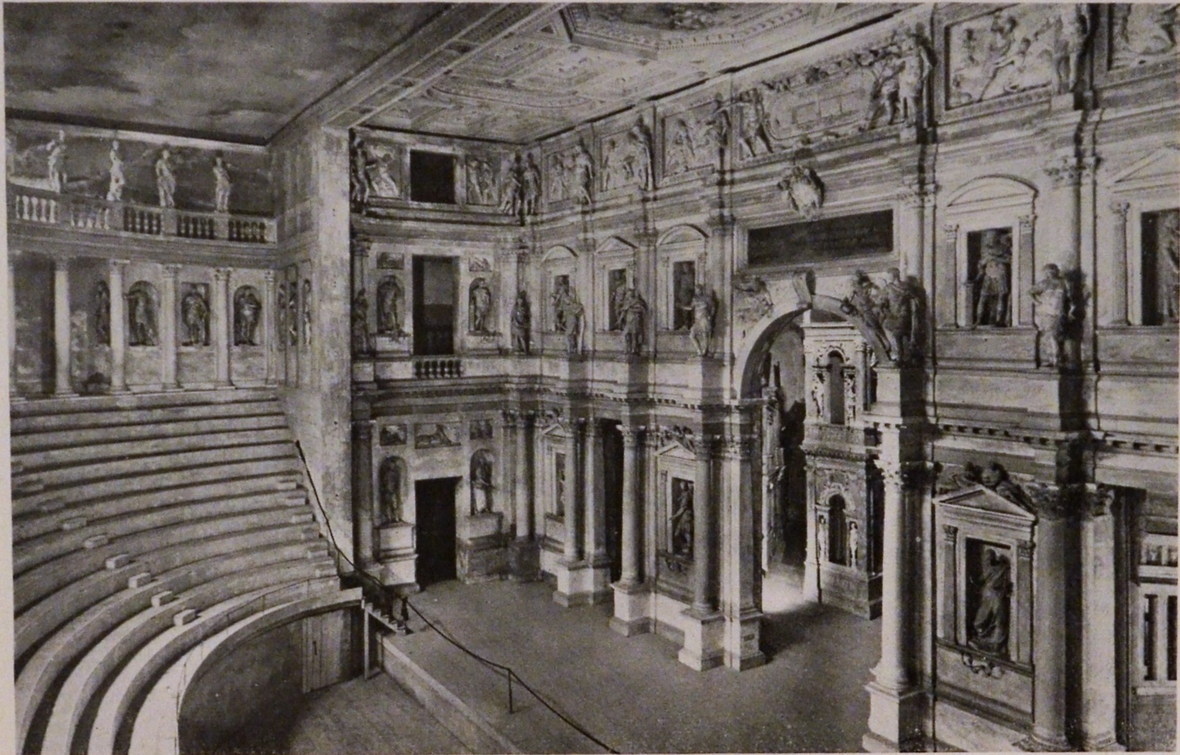
160, 161. *Il Teatro Olimpico*, costruito dal Palladio in legno e stucco per classiche rappresentazioni, si ispira alle forme dei teatri antichi. *La scena fissa* (fig. 161) rappresenta tre vie di Tebe con la famosa perfetta prospettiva. Fot. Vajenti, Vicenza



158



159



160



161



162

162. *Il chiostro dell'ospizio di San Pietro* con decorazione in cotto, nello stile Rinascimento. Fot. B. Stefani

163. Il solenne *cortile del Palazzo della Banca Popolare* di Vicenza, opera del Palladio (1558). E.N.I.T.

164. *Il Palazzo Porto Barbaran* del Palladio (1570) a due ordini sovrapposti, ionico e corinzio. Fot. T.C.I.



163



164



165



166

165. *Il Palazzo Bonin*, già Thiene, opera attribuita a Vincenzo Scamozzi (1590). Fot. B. Stefani, Milano

166, 167. *La Casa Pigafetta*, del navigatore Antonio Pigafetta (1491-1534), compagno di Magellano, è un raro esempio in Italia di stile gotico fiorito, con elementi lombardeschi. Fot. B. Stefani e Soprintendenza



167



168

168. *Particolare del portale* della solenne chiesa *di San Lorenzo*, di A. De Santi (1342). Fot. Soprintendenza

169. *S. Lorenzo: L'interno*, luminoso. Nella piazza è il monumento a Giacomo Zanella. Fot. B. Stefani

170. *Il palazzo Colleoni-Porto*, di stile gotico del XV sec., ha una bellissima quadrifora. Fot. B. Stefani, Milano



169



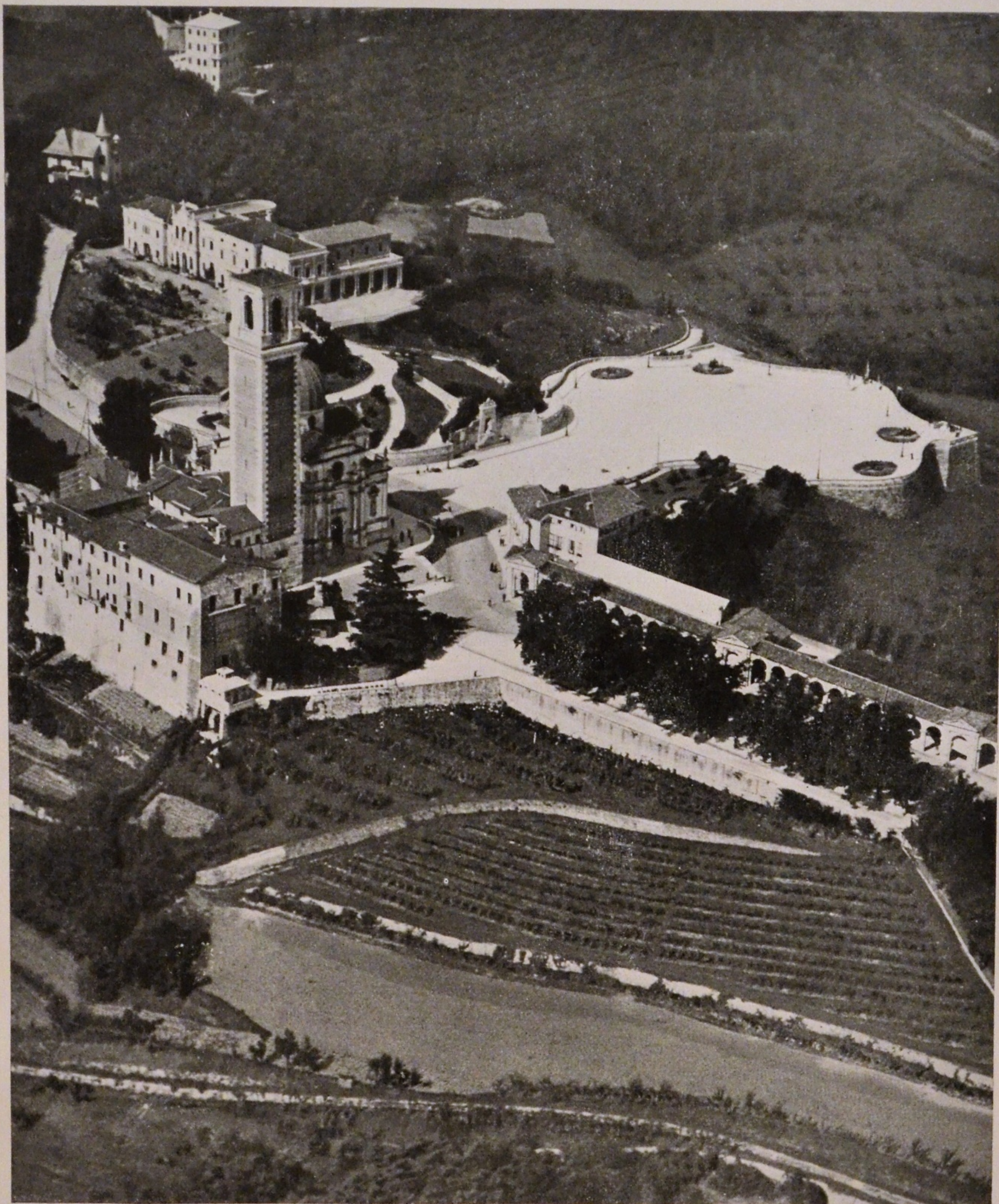
170




Vicenza - Chiesa di S. Corona: "L'adorazione dei Magi", di Paolo Veronese (1753 c.).

*Fasto spagnolesco e freschezza veneta si uniscono per celebrare il trionfo del colore sullo sfondo di un agitato cielo notturno.*

Allegato n. 1 al volume Veneto della pubblicazione "Attraverso l'Italia"



171 Fot. E.N.I.T.

171. *Basilica di Monte Berico:* vi si sale per un bel viale di platani e ippocastani fiancheggiato da portico del XVIII secolo con diciassette Cappelle. Dall'antistante piazzale della Vittoria, ove è il bel monumento ai caduti del 1848 di Antonio Tantardini (1871), amplissimo panorama su Vicenza.




172



173

172. *Basilica di M. Berico: Convito di San Gregorio Magno* (1572) di Paolo Veronese, quasi contemporaneo al « Convito in casa di Levi » delle Gallerie Veneziane. Fot. Alinari

173-175. *Villa Valmarana, detta dei Nani*, eretta nel 1669 su progetto di A. Muttoni. Giambattista Tiepolo, coadiuvato dal figlio Giandomenico, eseguì nel 1753 la decorazione degli interni della foresteria e della palazzina con un ciclo imponente di affreschi (fig. 174) *Mondo Nuovo* di Giandomenico; (fig. 175) *Rinaldo abbandona Armida*, di Giambattista. Fot. Stefani e Vajenti



174



175



176


177

176. *La Rotonda*. È una delle opere più celebri del Palladio (1550-1553) riprodotta in ville inglesi e francesi e nel giardino di Marly, in Francia. La cupola venne terminata dallo Scamozzi nel 1606. Fot. Dott. Bulzacchi

177. Ad Arcugnano, nel cuore dei Berici, è la *Villa Salasco-Pasini*, di Ottavio Bertotti Scamozzi. Fot. B. Stefani

178. *Montegalda: Villa Roi-Fogazzaro*, ove sono ambientati episodi di « Piccolo mondo moderno ». Fot. Storato

179. *Castello Grimani-Marcello*, sul colle di Montegalda, adattamento settecentesco di castello medievale. Vi è una bella sala d'armi. Fot. Storato


178


179



180



181



182

180. *Il giardino della Villa da Schio* a Costozza, sul declivio dei Monti Berici. Fot. Stefani
181. *Le grotte o « covoli »* di Costozza. Cave usate nel Medio Evo come rifugio e abitazione, ricordano le latomie di Siracusa. Stefani
182. *La Canonica di Barbarano Vicentino*, in stile gotico veneziano, detta la Casa dei Re, avendo il Vescovo di Vicenza il curioso titolo di re di Barbarano. Fot. B. Stefani, Milano
183. *Il palazzo municipale di Noventa Vicentina*, eretto per i Barbarigo da ignoto architetto veneziano ai primi del '600. B. Stefani



183



184

184. *La villa del Ferro,* nella parte meridionale dei Berici, è nello stile del Sammicheli. Fot. B. Stefani, Milano
185. *Il maestoso palazzo comunale di Lonigo,* pure attribuito a disegno del Sammicheli, fu costruito nel 1577 dal conte Giovanni Pisani. Fot. B. Stefani, Milano
186. *La rocca di Arzignano,* eretta da V. Scamozzi (1578 c.) su di un colle allo sbocco della valle del Chiampo, celebre per le cave di marmo. Soprintendenza



185



186



187 Fot. Zambon

187. *Montecchio Maggiore:* gli avanzi dei *castelli scaligeri di Bella Guarda* e *Bella Villa,* smantellati nel 1514 dai Veneziani. Si vuole che essi siano collegati alla leggenda di Giulietta e Romeo.



188

188. Poco a monte di Trissino, *Valdagno*, grande centro per la tessitura della lana. Fot. Fornasa

189. *Recoaro*, importante centro termale, alla testata della Val d'Agno. Chiudono la conca *le Piccole Dolomiti:* il Monte Baffelan (m. 1791) il Cornetto (m. 1900) il Pasubio (m. 2235). Fot Ignesti

190. *Il Pasubio*, teatro dell'epica lotta del maggio 1916, con *l'ossario* di dodicimila Caduti. Fot. Grotto



189



190



191

Fot. G. Stefani, Milano

191. *Le ville e il giardino Trissino* sono il più bell'esempio di ville settecentesche del Vicentino. Il complesso architettonico, capolavoro del Muttoni, consiste di due ville collegate da una serie di terrazze e ninfei.



192



193



194

192. *Montecchio Maggiore, Villa Cordellina: particolare della « Generosità di Scipione »*, grandiosa scena allegorica firmata e datata 1743 da G. B. Tiepolo. Fot. Soprintendenza

193. *« Il valore incoronato dalla gloria »*, uno degli affreschi eseguiti nel 1734 da G. B. Tiepolo nella *Villa Loschi al Biron*. Fot. Soprint.

194. *La Villa Godi-Valmarana*, a Lonedo presso Lugo Vicentino, una delle prime opere del Palladio, ha una stupenda raccolta di fossili, tra cui queste rare e bellissime palme. Fot. B. Stefani, Milano

195. *A Velo d'Astico* è la *Montanina*, ove visse gli ultimi anni il Fogazzaro. Stefani

196. *Schio*, nota dal XIV sec. per l'arte della lana, è uno dei maggiori centri dell'industria laniera. Fot. Grotto



195



196

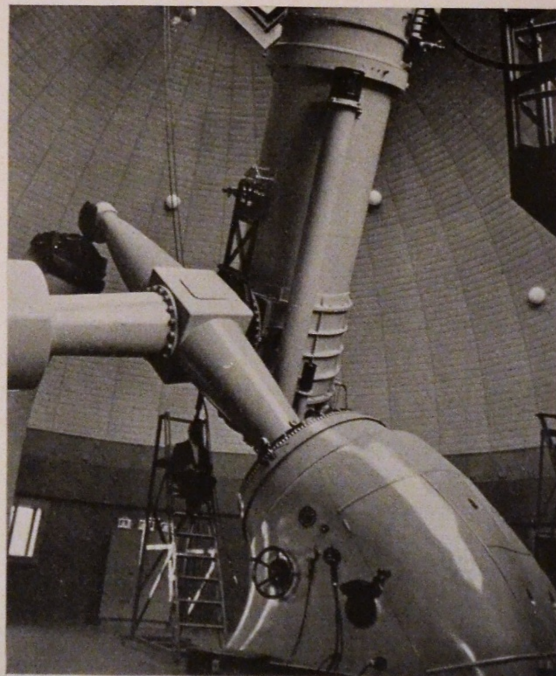


197

197-200. *Asiago e l'Altipiano dei Sette Comuni.* Asiago, m. 1001, è una ridente pittoresca cittadina frequentatissima per la villeggiatura estiva e per gli sport invernali, adagiata fra praterie (fig. 197 e 200) al centro del vasto Altipiano dei Sette Comuni, ove passò terribile la Grande Guerra 1915-18. Sul



198



199



200

colle Láite, a Est della città, il *Monumento ossario* accoglie i resti dei Caduti (fig. 198). Importante l'*Osservatorio Astronomico* (fig. 199). Fot. B. Stefani e Bonomo

201. *Cima Dodici*, una delle più alte vette che limitano a Nord l'altipiano di Asiago, contesa con aspri combattimenti nel 1916. Fot. Zambon



201



**202**

202, 203. L'Altipiano di Asiago, teatro dell'epica resistenza italiana nel 1916 e di sanguinose controffensive nel 1917 e 1918: fig. 202, *Monte Ortigara* (m. 2105), celebre per la battaglia del giugno 1917; fig. 203, *Monte Cengio* (m. 1351), estremo pilastro della difesa sull'altipiano nel 1916. Fot. Bonomo, Asiago e Fotocelere

204. *Canal di Brenta* è il nome che assume la valle fra Primolano e Bassano del Grappa. B. Stefani, Milano



**203**



**204**



S. A. ALFIERI & LACROIX - MILANO

*Villa Valmarana sul Monte Berico: "Il riposo dei contadini", affresco nella Foresteria, di Gian Domenico Tiepolo (1757).*

*Allo spontaneo senso della natura e all'arguta vivacità d'invenzione si unisce, secondo la moda dell'epoca, un lieve accento esotico che annuncia gli affreschi "cinesi" della stanza accanto.*

Allegato n. 2 al volume Veneto della pubblicazione "Attraverso l'Italia"



205 Fot. B. Stefani, Milano

205. *Le grotte di Oliero.* L'acqua sgorga, alla temperatura costante di 7°, da grande profondità sotterranea in un laghetto cui si accede con una barca.



206

206, 207. *Marostica* è chiusa nel rettangolo delle mura, che si saldano al castello sulla collina di Agù. La figura 206 offre una veduta dal basso, con le mura e le torri in primo piano e la rocca in vetta al colle. Dalla rocca (fig. 207), si ha la visione dell'abitato e della fertilissima pianura. Fot. B. Stefani e ENIT



207



208

208. La grandiosa *Villa Piovene a Mussolente*, a dominio di amene praterie alberate. Fot. B. Stefani, Milano

209. *Bassano del Grappa*, celebre per i ricordi della Grande Guerra 1915-18, si distende presso l'imbocco del Canal di Brenta, ai piedi del Monte Grappa e dell'altipiano di Asiago. Fot. Bonamigo



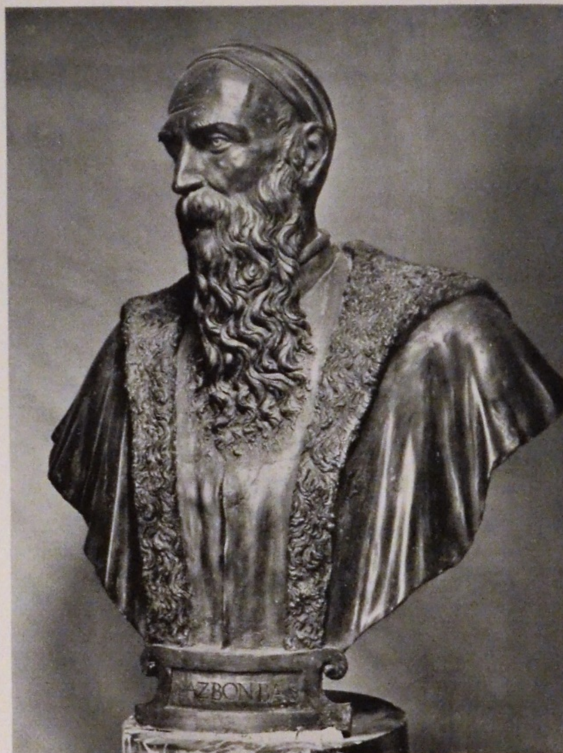
209



210



211



212

210. *Bassano: il caratteristico ponte coperto sul Brenta*. Più volte distrutto, nel corso di sette secoli, e sempre ricostruito. Fot. B. Stefani
211. *Bassano: piazza della Libertà*. Fot. Vajenti
212-218. *Bassano: Museo Civico*. Fondato nel 1828 da G. B. Brocchi, ha sede nel convento di S. Francesco; oltre a opere di scuola veneta possiede raccolte di monete, ceramiche, disegni (collez. Riva) e incisioni (collez. Remondini); (fig. 212) *Busto di Lazzaro Buonamico* di D. Cattaneo (sec. XVI); (fig. 213) *Fuga in Egitto*, composizione di Iacopo Da Ponte detto il Bassano. Fot. Alinari



213



214

214. *Museo Civico: Frati che danno sepoltura ad un loro compagno*, tipica creazione della allucinata fantasia del genovese Alessandro Magnasco. Fot. A.F.I.

215. *Burrasca in mare*, interpretazione romantica delle forze scatenate della natura, attribuita al grande paesaggista bellunese Marco Ricci. Fot. A.F.I.



215


216


217

216-218. *Museo Civico: S. Valentino battezza S. Lucilla* (fig. 216), tela della piena maturità di Iacopo Bassano; *Arrotino* (fig. 217) di Gio. Volpato e *S. Girolamo* nella sua cella (fig. 218) di A. Durer, incisioni della Collez. Remondini. Fot. A.F.I., Stefani e Balestra
219. *Nove, fabbrica di ceramiche.* Fot. B. Stefani, Milano


218


219



220

Fot. B. Stefani, Milano

220. *Il Monte Grappa,* sacro alla memoria di tutti gli italiani per l'eroica resistenza dell'inverno 1917 e del giugno 1918. *L'Ossario* sulla vetta (m. 1775) contiene le salme di circa 25.000 caduti italiani e austriaci.

# PADOVA E I COLLI EUGANEI



221

Fot. B. Stefani, Milano

221. Alla settecentesca armonia del *Prato della Valle,* col canale ellittico fiancheggiato da statue, fa da sfondo il profilo orientale della chiesa di Santa Giustina.



222



223

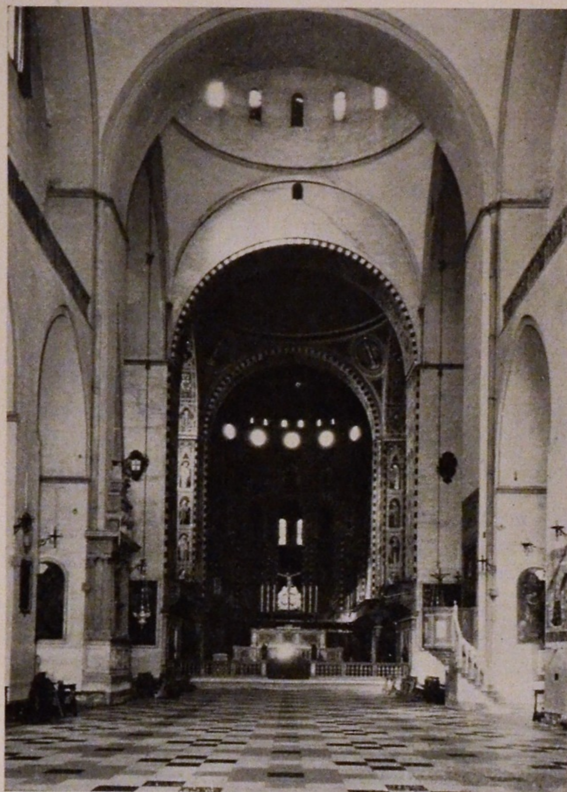
222. *Padova, panorama aereo.* Il Prato della Valle, le cupole del Santo, la carena del palazzo della Ragione; fra i giardini, l'inconfondibile aspetto di Padova. Aeronautica

223. *La Basilica di Sant'Antonio,* detta il Santo, celebre in tutto il mondo, sorse per la munificenza di Giovanni Belludi perchè vi fosse conservato il corpo del « Santo dei miracoli », nato nel 1195 a Lisbona e morto nel 1231 all'Arcella presso Padova. Di stile romanico-gotico, con sei cupole, un tiburio conico, campanili ottagonali, la Basilica ha un aspetto orientale. Fot. Aeronautica

224. *Piazza del Santo, Monumento equestre di Erasmo da Narni detto il Gattamelata,* uno dei capolavori della scultura del '400, opera di Donatello. Per la prima volta dall'antichità un gruppo scultoreo si stacca dall'architettura e si libra nello spazio. Fot. B. Stefani, Milano



224


225

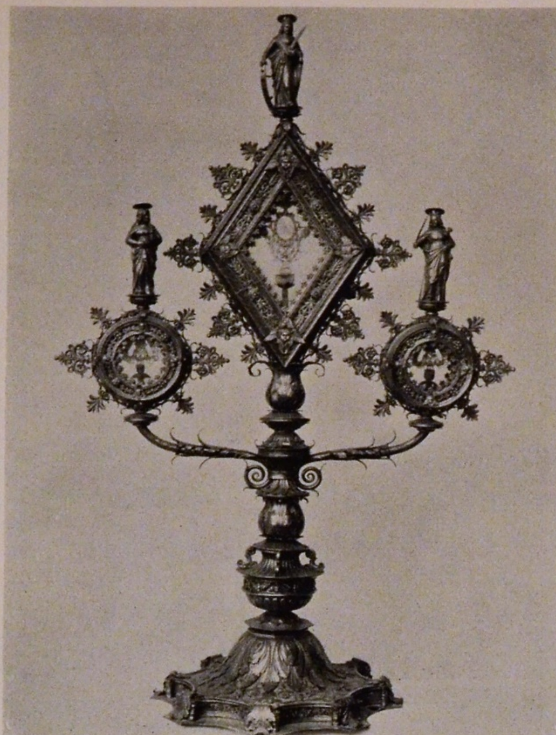

226


227

225. *Interno della Basilica* con l'altar maggiore di Donatello.
226. *L'Arca del Santo.* La cappella, sfarzosa per marmi e stucchi, è opera di A. Briosco (il Riccio) e di un Minelli dei Bardi (1500-1521); fu continuata dal Sansovino e da G. M. Falconetto. Conserva l'urna d'argento col corpo di Sant'Antonio: l'altare prezioso è di Tiziano Aspetti (1593). Sono del secolo XVIII gli angeli che reggono candelabri di argento. Fot. E.P.T.
227. *La facciata.*
228. *Visione delle cupole e dei campanili del Santo,* dall'Orto Botanico. Fot. B. Stefani



228


229


230


231

229, 230. *Il tesoro del Santo* è costituito da un gran numero di preziose opere di oreficeria di alto interesse religioso e artistico. Riproduciamo qui i tre ricchi reliquiari delle Sante Caterina, Maddalena e Giustina (XVI sec.) del letto della Vergine (XIV sec.) e dei capelli di S. Antonio (1500).
Fot. Gab. Fotogr. Nazionale

231. *La cappella di San Felice*, venne fatta costruire da Bonifacio Lupi di Soragna nel 1376 ad Andriolo De Santi. Posteriori di alcuni anni sono gli affreschi di Altichiero e dei suoi collaboratori.
Fot. Alinari

232. *Monumentale candelabro di Andrea Briosco* detto il Riccio, a lato dell'altare maggiore. Fot. Alinari

233. *Nella sagrestia, veduta delle cupole del Santo*, intarsio ligneo di Lorenzo e Cristoforo Canozzi da Lendinara (1470 c.); uno dei resti del celebre coro eseguito per il Presbiterio della Basilica, e distrutto da un incendio. Fot. T.C.I.

234-238. *Del grandioso altare maggiore*, di Donatello (1450) non restano oggi che ventotto bronzi, la Deposizione in pietra di Nanto e due orecchioni. *La Madonna col Bambino* (fig. 235) doveva certamente essere collocata al centro dell'altare donatellesco.


232


233


234



235



236

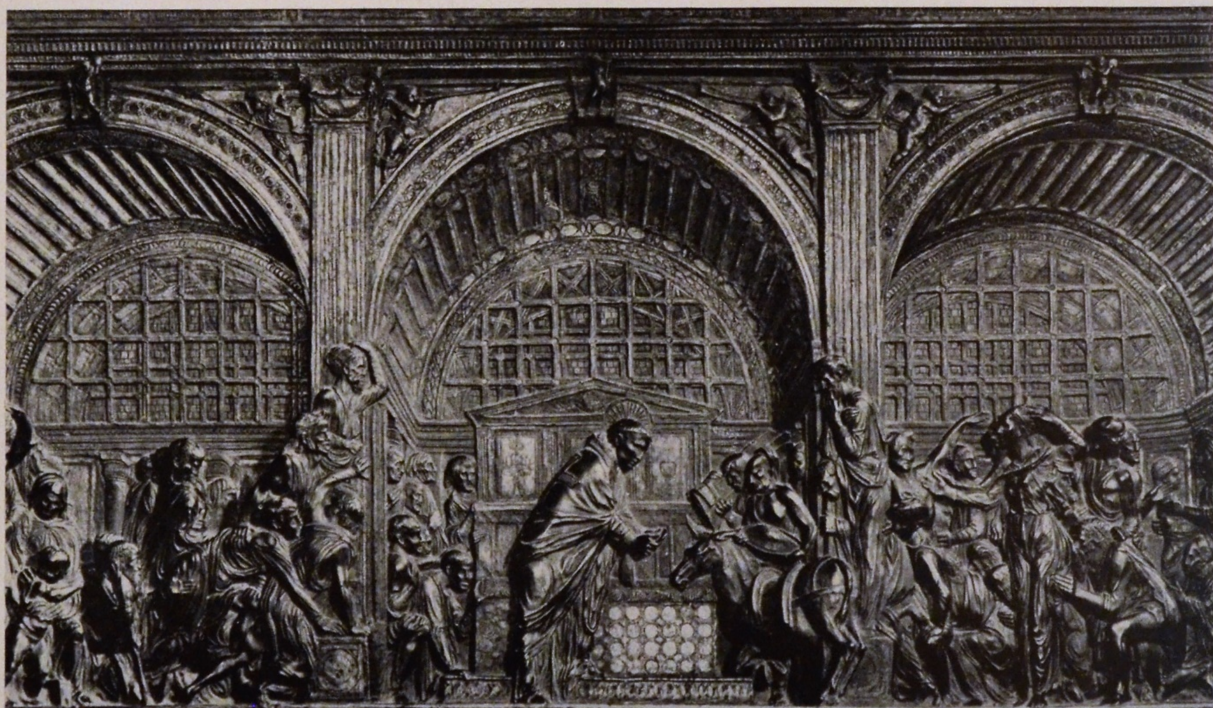
235-238. *Basilica del Santo,* altar maggiore: *bronzi di Donatello* (v. pag. 127). Fig. 235, *Madonna col Bambino*; fig. 236, *particolare del Crocefisso,* prima opera commessa a Donatello a Padova; fig. 237, *putto musicante;* fig. 238, *Il Miracolo dell'Ostia.* Fot. Alinari

239. *Il gotico chiostro del Capitolo,* uno dei quattro della Basilica. Fot. Stefani

240. *Museo del Santo: S. Antonio e S. Bernardino sorreggono il SS. Sacramento,* di A. Mantegna, già sul portale della Basilica. Fot. Anderson



237



238



239


IN NOMINE IESV OMNE GENV FLECTATVR CELESTIVM TERESTRIVM ET INFERNORVM
ANDREAS MANTEGNA
NVMINE PERFECIT MCCCCLII

240



241



242



243

241. S. *Sofia*, forse la più antica chiesa di Padova, parte è dell'VIII-IX sec. e il resto risale al 1123. Diamo l'interessantissima *abside*, romanica ma con influssi bizantini. Fot. B. Stefani, Milano

242, 243. *La Cappella degli Scrovegni*, fatta erigere da Enrico Scrovegni (1303) e forse opera di Fra' Giovanni degli Eremitani: (fig. 242) la *facciata*. L'*interno* (fig. 243) racchiude una delle più alte espressioni d'arte di ogni tempo e luogo, i due cicli di affreschi di Giotto, che narrano in 37 riquadri le storie della vita di Maria e di Cristo, opera della piena maturità (1305) del sommo artista fiorentino e suo capolavoro. Fot. B. Stefani. e Alinari




Fot. Alinari

244. *Il bacio di Giuda,* forse l'affresco di Giotto, di maggiore potenza drammatica: l'Uomo Dio e il traditore si trovano di fronte, gli occhi negli occhi, al centro di una scena tumultuante.



245



246

245, 246. *Cappella degli Scrovegni*, gli affreschi di Giotto: *Enrico Scrovegni nell'atto di offrire l'oratorio* (fig. 245), particolare del Giudizio Universale; l'*Ingiustizia* (fig. 246) della serie di monocromi raffiguranti le Virtù e i Vizi affrescati nello zoccolo. 247. *Madonna e Angeli*, di Giovanni Pisano. Fot. Alinari



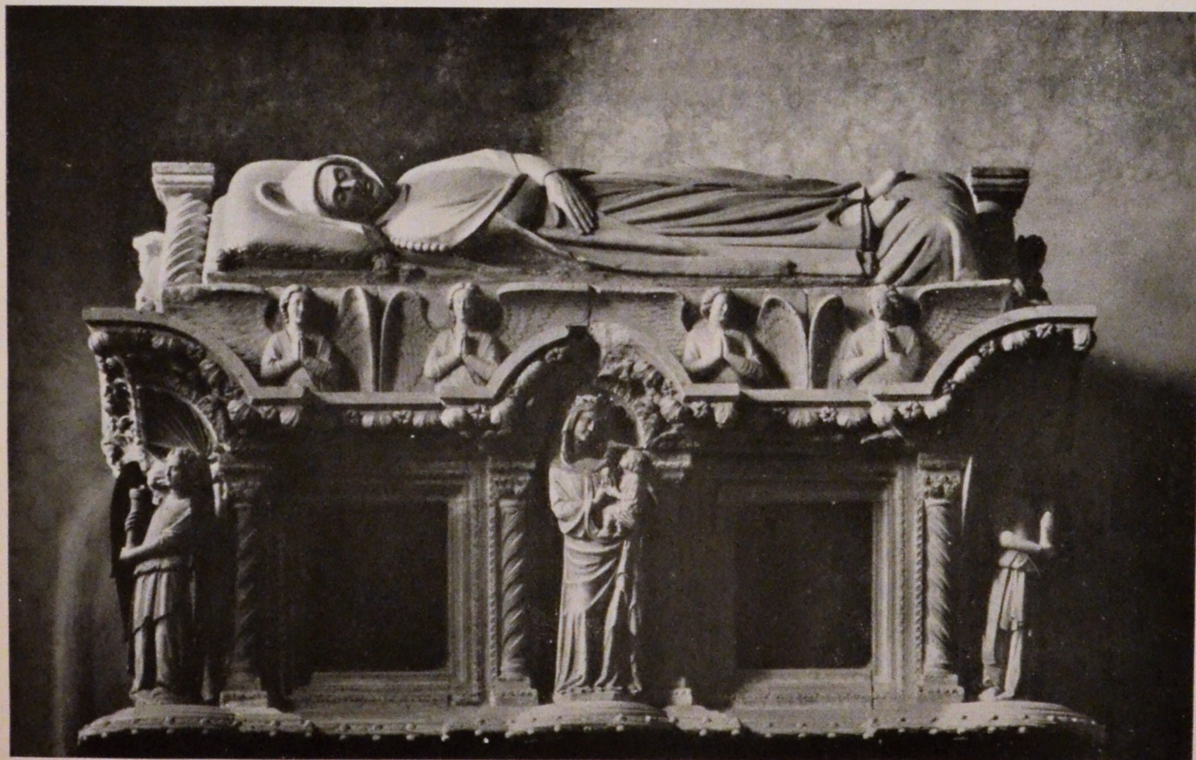
247



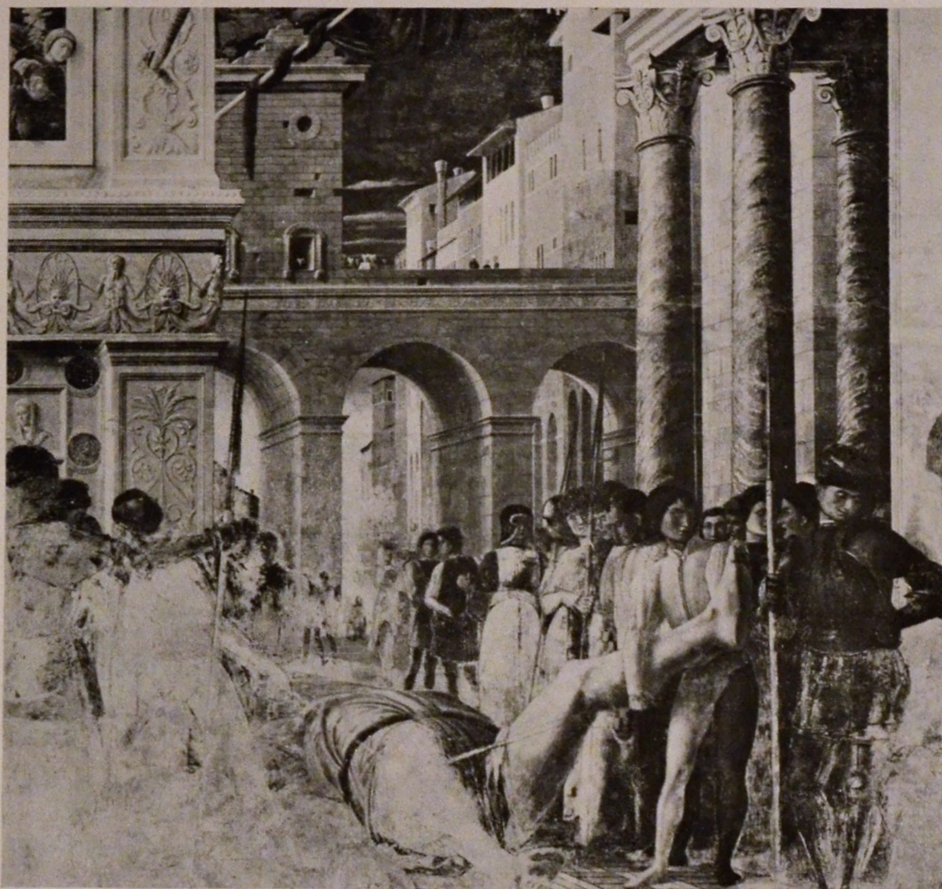
248

248. *La chiesa degli Eremitani*, romanica, semidistrutta nel 1944 e ora fedelmente ricostruita, celebre per gli affreschi eseguiti dal Mantegna e altri (1448-1460), purtroppo in gran parte perduti. E.P.T.

249. Particolare del *sepolcro di Jacopo Carrara*, eseguito da Andriolo de Santi nel 1351. Fot. Soprintendenza

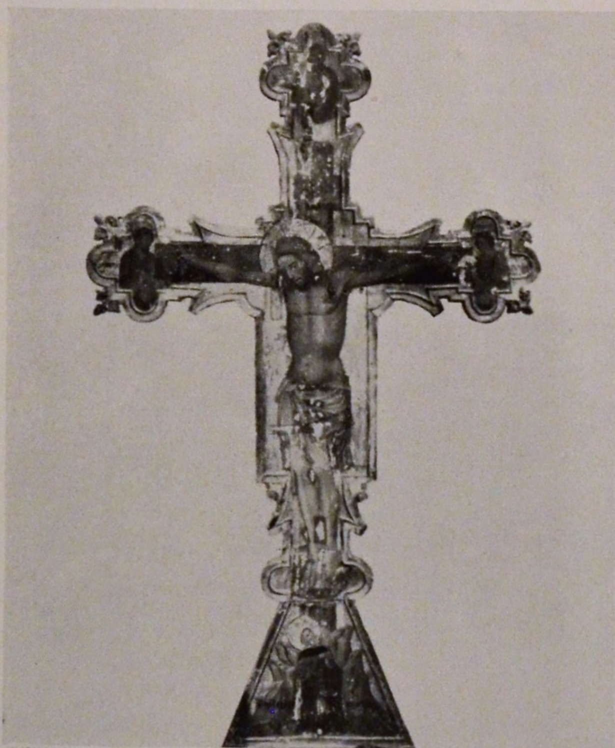


249



250

250. *Chiesa degli Eremitani, Martirio di S. Cristoforo,* uno dei due affreschi superstiti di A. Mantegna. Alinari
251. *Crocefisso* su tavola del Guariento (sec. XIV). Soprintendenza
252. *Madonna e Santi,* ancona di terracotta di Nicolò Pizzolo, aiuto di Donatello. Gabinetto Fotografico Nazionale
253-255. *Il Museo Civico,* fondato nel 1853, ebbe dal 1880 sede nel Convento di S. Antonio.
253. *Museo Civico. Il martirio di S. Giustina* (tela), nella sfarzosa concezione di Paolo Veronese. Fot. Alinari
254. *Discesa di Cristo al Limbo,* piccola tavola attr. a Jacopo Bellini (sec. XV). Fot. A.F.I.



251



252



253



254



255



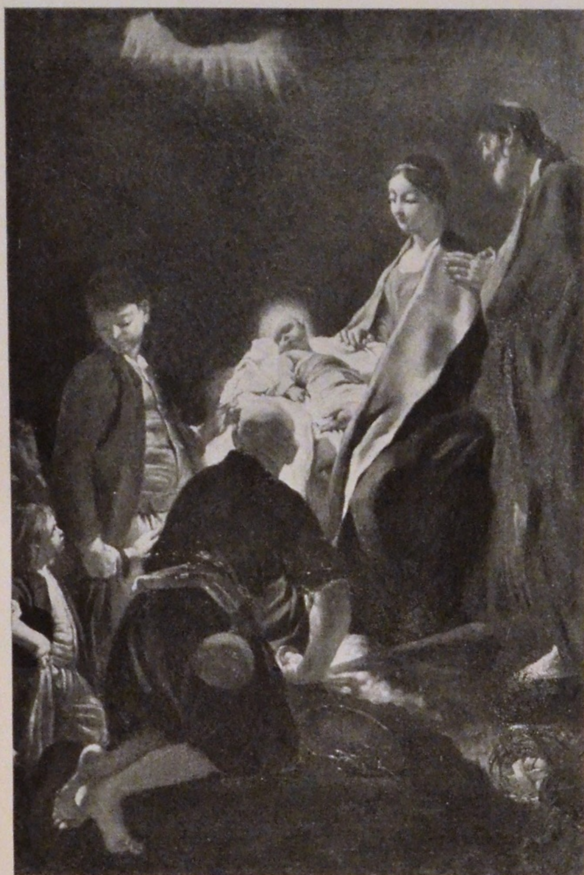
256



257

255-261. *Museo Civico: le Milizie Celesti* (fig. 255), tavola del Guariento; l'*Ammiraglio veneziano Jacopo Gradenigo* (fig. 256), uno dei più cel[illegible] ritratti di Alessandro Longhi (1733-1813); *le gesta di Jourdain de Blaye* (fig. 257), arazzo francese del XV sec.; *Adorazione dei Pastori* (fig. 258), piccolo delicato notturno del Piazzetta (1683-1754); *Madonna col Bambino e Santi* (fig. 259), capolavoro di G. Romani, il Romanino (1485-1566); *Madonna col Bambino* (fig. 260), rilievo marmoreo di G. Dalmata (1440 c.-1509 c.); *testa di Cristo* (fig. 261), frammento di una Deposizione eseguita (1885-1889) da G. Mazzoni.

Fot. Alinari


258


259


260


261


262


263



264


265


266


267

262-265. *Museo Civico: Edicola sepolcrale della famiglia Volumnia* (fig. 262), dei primi tempi imperiali; (figg. 263 e 264) *mosaico romano* e *stele Claudia*, colonna di mon. sepolcrale decorata di squisiti rilievi, ambedue del I sec. d. Cristo. *Satiro* (fig. 265), piccolo bronzo di A. Briosco (1470-1532). Museo Civico
266. *L'Oratorio di San Giorgio* decorato da Altichiero e da Avanzo; questa *Crocifissione* è ritenuta di un collaboratore. Fot. Anderson
267. *Scuola del Santo: Il neonato proclama l'innocenza della madre*, di Tiziano. Alinari
268. La *palazzina Cornaro*, con l'elegante *loggia* del '500 di G. Falconetti. Fot. E.P.T.


268



269



270

269. *L'Orto Botanico* è il più antico d'Europa, e uno dei più belli e completi d'Italia per piante nostrane ed esotiche e per l'età di alcuni esemplari. Fu fondato da F. Bonafede nel 1545. Fot. B. Stefani

270. *Santa Giustina*, fra le più grandi e solenni chiese del mondo. A perfetta croce latina con tre navate e otto cupole, fu edificata all'inizio del XVI sec. dal Moroni su disegno di A. Briosco, forse con qualche modifica. La facciata è rimasta incompiuta. ENIT

271. *Santa Giustina: Il martirio della Santa*, luminosa tela di Paolo Veronese. Fot. Alinari



271



272



273

272-274. *S. Giustina:* il maestoso *interno* (fig. 272), di grande effetto decorativo; l'*Arca di S. Luca* (fig. 273), opera probabilmente eseguita in collab. da vari artisti (1316); l'*Eucaristia* (fig. 274), lunetta del vecchio portale (sec. XII) oggi scomposto. Fot. Stefani, Museo Civico e Gab. Fotogr. Naz.



274



275



276

275. *Casa Olzignani*, di P. Lombardo (1435-1515). Fot. E.P.T.
276. *La tomba di Antenore* (sec. XIII), che custodirebbe le ossa del leggendario fondatore di Padova. Fot. Soprintendenza
277. *Il Bo* è il palazzo della celebre Università fondata nel 1222: ne diamo il *cortile cinquecentesco*. Fot. B. Stefani



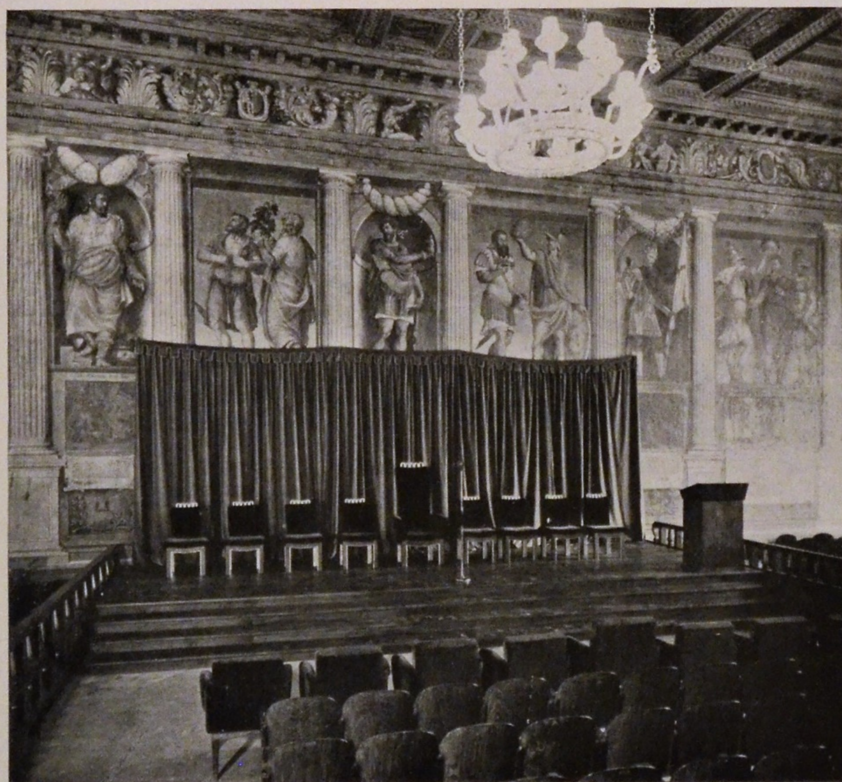
277



278



279



280

278 e 280. *Il Palazzo del Capitanio* (fig. 278), della fine del '500, incorpora la Torre del '400 (modificata dal Falconetto) con l'Orologio di Giov. Dalle Caldiere. Nell'interno, la *Sala dei Giganti* (fig. 280), affrescata nel '300 con colossali figure ridipinte nel '500. Fot. Stefani e Turola

279. *L'arco Vallaresso*, del 1632. Fot. Fiorentini

281. *L'edificio della Gran Guardia o del Consiglio*, di Annibale Maggi. Fot. E.P.T.

282, 283. *Il Pal. della Ragione* (fig. 283), sopraelevato nel '300 da fra' Giov. degli Eremitani, che costruì i loggiati e il tetto a carena. Nel *salone* (fig. 282), affreschi giotteschi rifatti nel 1430 e un gigantesco cavallo ligneo attr. a Donatello. Fot. E.N.I.T.



S. A. ALFIERI & LACROIX - MILANO

*Padova - Cappella degli Scrovegni: L'Annunciata, affresco di Giotto.*

*Sintesi di forza monumentale e d'intensa esperienza religiosa, questa stupenda figura esprime pienamente la profonda umanità del sublime maestro.*

Allegato n. 3 al volume Veneto della pubblicazione "Attraverso l'Italia"



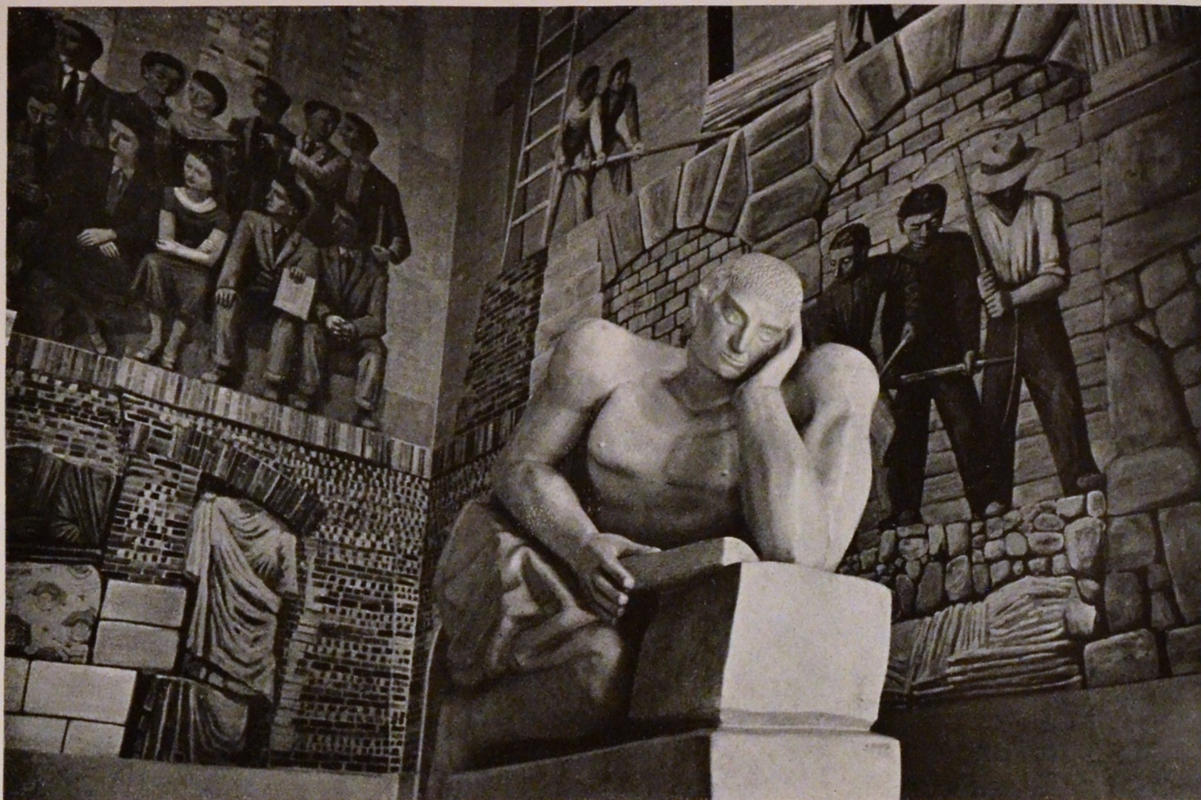
281



282



283



284



285

284. *L'atrio della Facoltà di Lettere*, con affreschi di M. Campigli. In primo piano Tito Livio, di A. Martini. Fot. Stefani

285. *Chiesa di S. Francesco: la Vergine col Bambino tra i Santi Francesco e Pietro Martire*, bassorilievo in bronzo appartenente al monumento del filosofo e medico P. Roccabonella, opera di Bartolomeo Bellano (1498) condotta a termine da Andrea Riccio. Fot. Ente Priovinciale Turismo, Padova

286. *Il Caffè Pedrocchi*, neoclassico, fatto costruire da Antonio Pedrocchi nel 1819 su disegno di Giuseppe Jappelli. Centro di riunione della vita cittadina e studentesca, il Caffè Pedrocchi era privo di porte e chiunque poteva attraversarne le sale senza obbligo di consumazioni. Fot. Stefani

287. *La Casa* detta *di Ezzelino il Balbo*, romanica e gotica, della seconda metà del sec. XII, subì radicali rifacimenti. Fot. Stefani

288. *L'interno del Duomo*, è una solenne costruzione di A. Da Valle e di A. Righetti su un disegno di Michelangelo, terminato solo nel 1754. Fot. Stefani




286



287



288




289



290



291



292

289. *Duomo, Sacrestia dei Canonici: Deposizione del Corpo di San Sebastiano nel Sepolcro*, una delle quattro tavole con le storie del Santo, firmate e datate 15 settembre 1367 da Nicoletto Semitecolo. Museo Civico
290. *S. Antonio e S. Ludovico*, significativa opera del dalmata Giorgio Chiulinovich, detto Gregorio Schiavone (sec. XV). Piovesan
291. *Duomo, Biblioteca Capitolare: Strage degli Innocenti*, miniatura dell'Evangeliario di Isidoro (1170). Fot. Piovesan
292. *Dormitio Virginis*, stupenda pagina miniata dell'epistolario scritto da Giovanni da Gaibana. Documento dello stile aulico del sec. XIII a Venezia. Fot. Piovesan
293. *La vasta Sala dei Vescovi* nel palazzo Vescovile. I ritratti sono in parte del Montagna (1438-1523). Fot. B. Stefani, Milano
294. *Duomo, il Battistero* (vedi anche pag. seg.): *La Vergine col Bambino in trono e storie della vita di S. Giovanni Battista e Santi*, grandioso polittico di Giusto de' Menabuoi (not. 1363-1382). Fot. A.F.I.



293



294


295


296


297

295, 296. *Duomo, il Battistero*, costruzione romanica a pianta quadrata con cupola (fig. 295). *L'interno* (fig. 296), è tutto decorato ad affreschi da Giusto de' Menabuoi, detto Padovano. E.P.T. e Stefani
297. *La Casa degli Specchi*, così detta dalle incrostazioni di marmi policromi, è una costruzione lombardesca del bassanese Annibale Maggi (morto nel 1504). Fot. Stefani
298. *Chiesa di S. Tommaso: La Madonna col Bambino*, uno degli ultimi splendidi frutti della pittura veneziana del Quattrocento. Opera di Antonio Vivarini forse in collaborazione con Giovanni d'Alemagna. Fot. Sansoni




299


300


301

299. *Chiesa di S. Tommaso: Salita al Calvario* (particolare), magistrale opera tra le ultime eseguite a Padova dal vicentino Francesco Maffei (1600 c.-1660). La tela fa parte della decorazione pittorica del soffitto raffigurante i 15 Misteri del Rosario e quasi per intero eseguita, oltre che dall'estroso pittore vicentino, dall'emiliano Luca Ferrari da Reggio (1605-54). Fot. A.F.I.

300. *Chiesa Parrocchiale di Bassanello*, sobborgo di Padova: *La Pietà*, è il capolavoro del feltrino Pietro Marescalchi, di una sorprendente novità inventiva, libera da ogni modulo iconografico precedente e di stupende qualità pittoriche. Fot. E.P.T.

301. *La Fiera Campionaria*, importante rassegna annuale della produzione industriale della regione. Essa si svolge nel mese di giugno, nell'apposito recinto prospicente la via Niccolò Tommaseo, non lungi dalla Stazione ferroviaria, ed è frequentata anche dagli stranieri. Fot. Giordani



302

Fot. Farina

302. *Cittadella*, antico caposaldo costruito dai Padovani nel 1220, è chiusa nella pittoresca ellisse delle sue mura, oggi ombrose di viali lungo il fossato. Esse si estendono per 1350 m. con 32 torri quadrangolari, cammini di ronda e quattro porte orientate sui punti cardinali.



303



304



305

303. *Piazzola sul Brenta: la Villa Camerini*, già Contarini degli Scrigni, disegnata dal Palladio e nel '600 alterata da aggiunte barocche. Nel grandioso interno trovasi la « Sala delle Audizioni » affiancata da ben 25 gallerie e salette, e al piano superiore la « Sala della Musica » detta la « Chitarra » per la strana forma che le dette il Palladio per ottenere una risonanza acustica che permettesse di ascoltare la musica dalla sottostante Sala delle Audizioni.
Fot. Soprintendenza

304. *Noventa Padovana: Villa Colonna di Stigliano*, già Giovannelli, del sec. XVIII, è ricca di affreschi tiepoleschi. Fot. T.C.I.

305. *Piove di Sacco: Chiesa Primaziale, Sacrestia: La Madonna col Bambino fra Santi*, sopra *La Deposizione* e ai lati *l'Arcangelo Gabriele e l'Annunciata*, polittico attribuito alla bottega di Paolo Veneziano. Fot. Soprintendenza

306. Nella stessa Chiesa è anche un'altra *Madonna col Bambino*, opera di Jacopo da Valenza (sec. XIV-XV). Fot. Soprintendenza



306

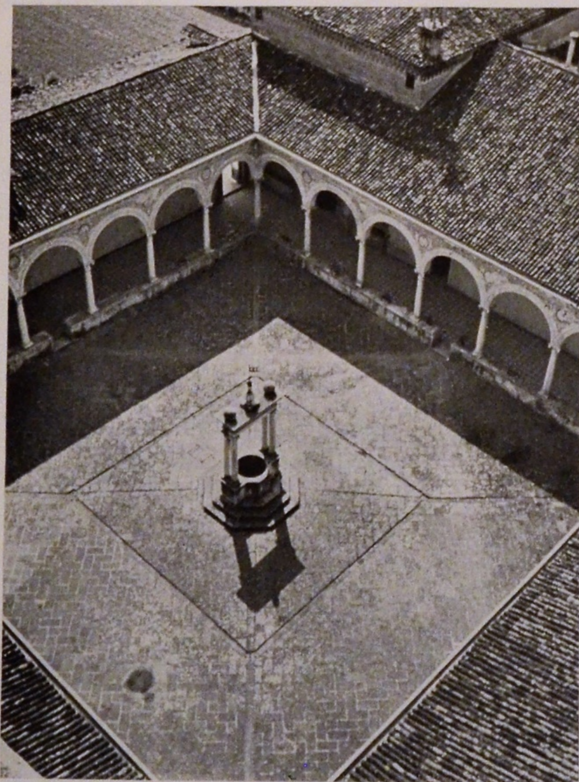

307

307. *Il Monastero di Praglia*, sul declivio dei Colli Euganei, fondato attorno al mille dai Benedettini, fu centro di studi e d'arte fino al millecinquecento. Fot. E.N.I.T.

308. *Il chiostro pensile*, l'angolo più pittoresco del monastero, è del 1495. Fot. B. Stefani

309. *Il grande refettorio*, con gli stalli barocchi del padovano Biasi (sec. XVIII). La Crocifissione sopra lo stallo dell'Abate è opera di Bartolomeo Montagna. Fot. B. Stefani

310. *Abano*. Una sorgente delle terme, celebri sin dai tempi romani per la cura dei fanghi. L'acqua sgorga a 87 °C. Fot. B. Stefani


308


309

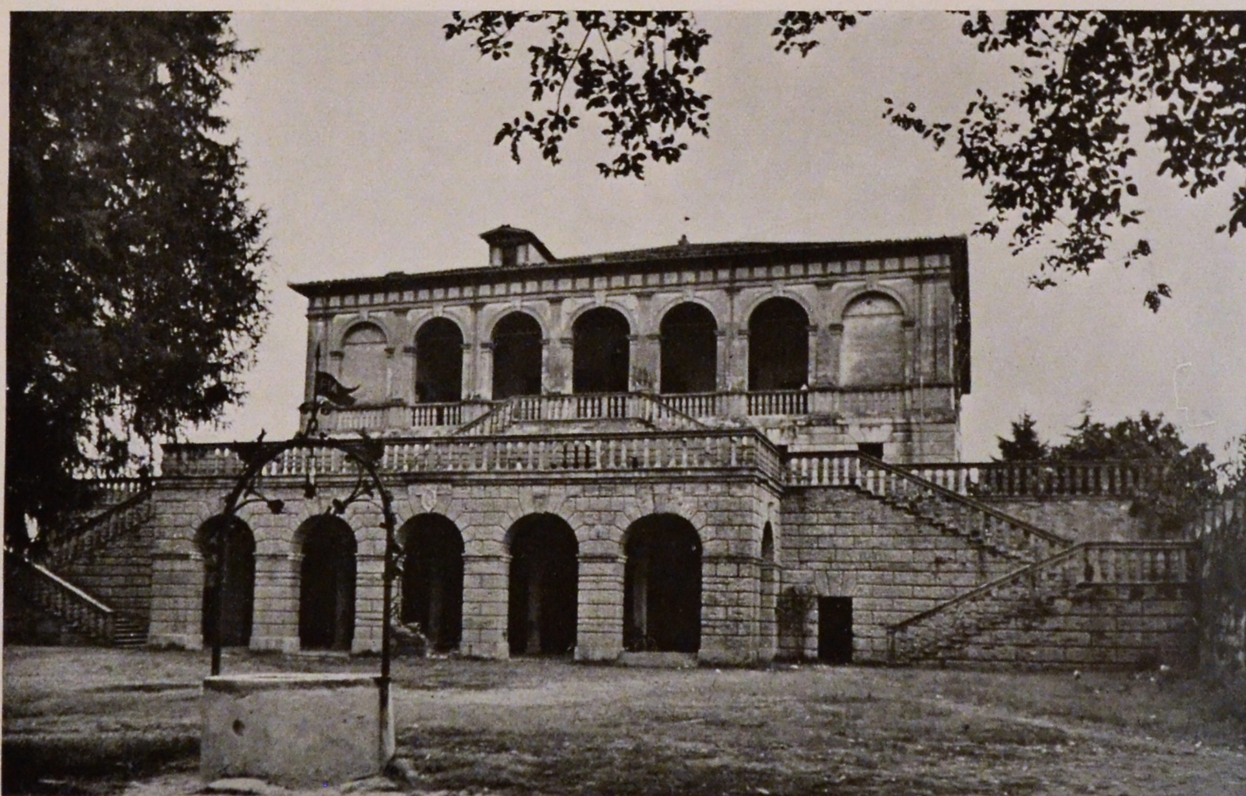




311

311. *Battaglia Terme: il Cataio*, costruito per gli Obizzi nel 1570-72 ha oltre 350 stanze, in parte decorate da G. B. Zelotti, e un vasto parco. Fot. B. Stefani

312. *Luvigliano: Palazzo dei Vescovi di Padova*. Solenne edificio fondato nel 1474, ma costruito su disegno del Falconetto nel 1524-67. Fot. Giordani



312



313

313. *Valsanzibio, Villa Barbarigo-Donà Delle Rose: il giardino.* Costruito alla fine del XVII sec., è il più bel giardino all'italiana del Veneto, ricco di giochi d'acqua, statue, grotte, pareti di verde. Fot. E.P.T.

314. *Arquà Petrarca,* è un paese di aspetto medievale, raccolto in un angolo degli Euganei. Fot. E.P.T.



314



318



319

315. *Arquà, la casa Petrarca*, ove il sommo poeta si stabilì nel 1370 e morì il 19 luglio 1374. Fot. Soprintendenza
316. *La tomba del Petrarca*, semplice sarcofago in marmo rosso eretto nel 1380. E.P.T.
317, 318. *I Colli Euganei*, dal caratteristico profilo conico, sono ricchi di avvallamenti e conche amene (fig. 318). Nel piano fertile attorno si coltiva anche il tabacco (fig. 317). Fot. Stefani e E.P.T.
319. *Monselice, il Duomo* del 1256, visto dalla parte absidale col campanile. Fot. ENIT
320. *Il Santuario delle Sette Chiese*, con la villa Balbi-Valier, costruiti da Vincenzo Scamozzi. Fot. Soprintendenza



320



321



323

321. *Monselice, Duomo: coperta di Evangeliario* di rame smaltato e dorato, del sec. XII. Fot. Zangrosso
322. *Este, il Castello,* poderosa pittoresca costruzione eretta da Ubertino da Carrara (1339). Fot. Stefani
323. *S. Maria delle Consolazioni: Madonna,* bella tavola di Cima da Conegliano (1504). Fot. Fiorentini
324. *S. Martino,* chiesa romanica con cupoletta cilindrica e campanile pendente del 1293. Fot. Giordani
325. *Duomo: S. Tecla libera la città dalla peste,* grandiosa tela (1759 c.) del Tiepolo. Fot. Soprintendenza



322



324



325


326


327


328


329


330


331

326-331. *Il Museo Nazionale Atestino*, tra i più interessanti e ben ordinati d'Italia, raccoglie antichità preromane e romane di inestimabile pregio. Fig. 326, curioso *Vaso rituale* fittile, a carrettino in forma di uccello, rinvenuto in una delle più antiche tombe della civiltà atestina. Pure d'arte primitiva, di una affascinante semplicità, il *guerriero a cavallo* (fig. 329) e gli *ex voto* (fig. 330), rinvenuti in un tempio del fondo Baratela. La celebre *situla Benvenuti* (fig. 327), opera del V sec. a. C., è un magnifico vaso in sottile lamina di bronzo con ricche figurazioni leggermente incise su tre zone, che rappresentano la vita delle genti Venete; ha nome dal podere ove fu rinvenuto. Diamo anche una *Maschera di Medusa* (fig. 328) di stile Alessandrino, della metà del I sec. d. C., e un *mosaico romano* (fig. 331). Fot. B. Stefani



332

332. *Montagnana: le mura,* del sec. XIII, corrono lungo la città per c. 2 km e costituiscono, con le 24 alte torri, un'opera militare fra le più belle d'Italia. Fot. B. Stefani
333. *Il Duomo* romanico-gotico, ha un *portale* del Sansovino (1486-1570). Fot. Sansoni
334. *Il Duomo: la Trasfigurazione,* di Paolo Veronese. Vi si ravvisa una certa differenza di qualità, fra il gruppo degli apostoli e il Cristo sollevato in cielo, dovuta al prolungarsi dell'esecuzione, durata circa 2 anni (1551-2). Fot. Fiorentini



333



334



335

Fot. Stefani

335. *Montagnana.* La perfetta armonia del Mastio del Castello di *Porta Legnago.*

# BELLUNO E IL CADORE



336 Fot. Burloni

336. *Belluno* domina da uno sperone roccioso la confluenza del Piave e dell'Ardo.



337



338

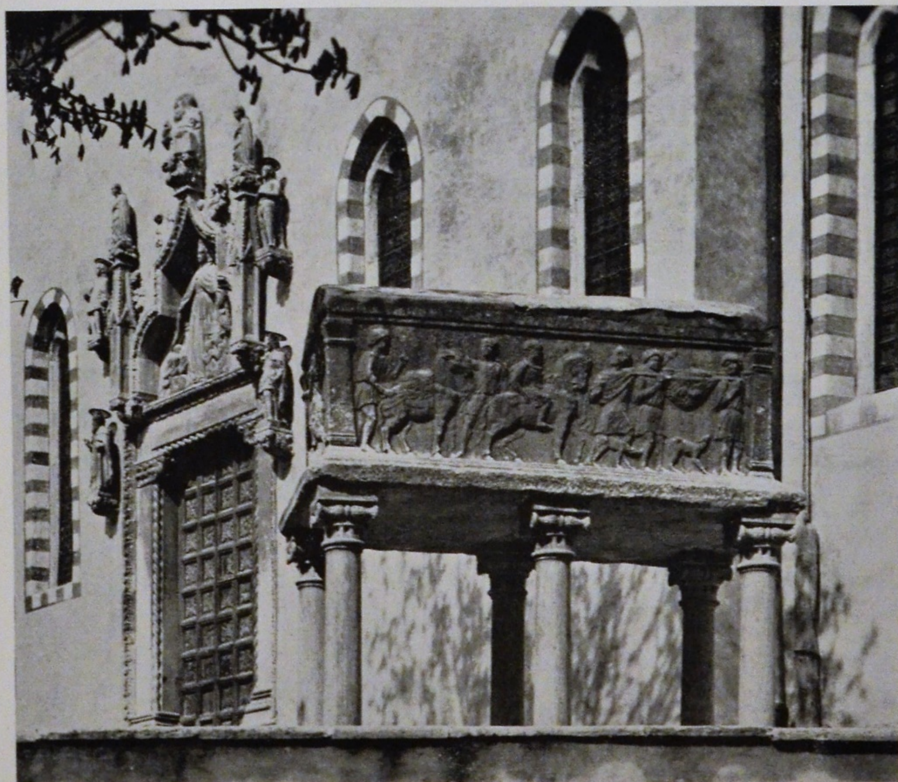



339


340


341

337. *Il Palazzo dei Rettori*, dalla armonica linea del Rinascimento, iniziato nel 1491. Fot. Soprintendenza
338. *Il Duomo,* del 1500, di Tullio Lombardo; il campanile è di Filippo Juvara (1676-1736). Fot. Burloni
339. *Piazza del Mercato,* pittoresco centro della città. Fot. T.C.I.
340. *Chiesa di S. Stefano,* del 1486, il gotico *interno.* Fot. Soprintendenza
341. *Cappella Cesa: la Madonna fra Santi,* attribuita ad Antonio da Foro. Fot. A.F.I.
342. Presso la chiesa, *il sarcofago romano di G.F. Ostilio Sertoriano* reca il motto « vigila, vale, montium semper memor ». Fot. Burloni


342


343


344


345


346



347

343. *Belluno, Chiesa di S. Pietro: Gabriele,* parte dell'Annunciazione raffigurata sugli sportelli esterni dell'organo, attribuita allo Schiavone. Fot. A.F.I.
344. *San Pietro, Cappella Fulcis,* particolare della *Decapitazione di San Giovanni Battista,* affresco di Sebastiano Ricci. Fot. A.F.I.
345. *Museo Civico: Madonna col Bambino,* di Bartolomeo Montagna (1450 c.-1523). Fot. Anderson
346. *Satiro ebbro,* bronzetto attr. al Riccio. Fot. A.F.I.
347. *Feltre,* pittorescamente disposta attorno al castello di Alboino. Fot. Dall'Armi
348. *Feltre, l'elegante piazza Maggiore,* sistemata dal Segusini (1868). Fot. Dall'Armi



348



349



350


351


352

349. *Duomo: la Nascita della Vergine*, di Pietro Marescalchi. È uno dei bellissimi piccoli dipinti incastonati nella fastosa cornice che racchiude un'altra opera dello stesso pittore feltrino « La Madonna della Misericordia ». Fot. A.F.I.

350. *Il Museo Rizzarda*, dove il feltrino Carlo Rizzarda (1883-1931) ordinò una raccolta dei suoi *ferri battuti*; ne diamo un bell'esemplare. Fot. A.F.I.

351, 352. In via Mezzaterra, ricca di belli edifici dalle facciate affrescate del '500, sono la *casa Tauro* (fig. 351) e la *casa Franceschini* (fig. 352). Fot. Dall'Armi

353. *Porta Oria*, rifatta nel 1502, è uno degli ingressi della città vecchia. Fot. Dall'Armi


353


354


355

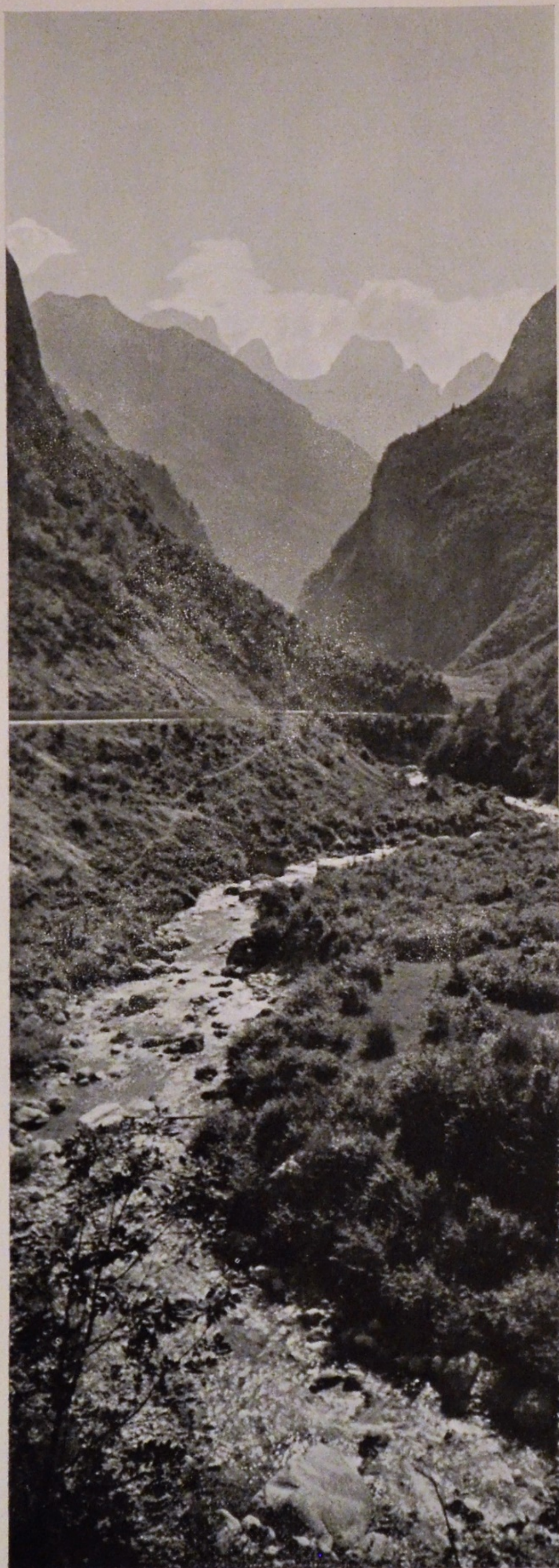

356


357


358

354. *Museo Civico: la Madonna in trono fra i Santi Dionisio e Vittore*, una delle migliori opere di Cima da Conegliano. Fot. Böhm
355. *Chiesa di Ognissanti, Sagrestia: Apparizione di Cristo a Sant'Antonio Abate e a Santa Lucia*, capolavoro (1522) del Morto da Feltre. Fot. Dall'Armi
356. *Il chiostro del convento di Anzù*, sul M. Miesna. Fot. B. Stefani
357. *I resti del Castello di Zumelle*, sul colle boscoso. Fot. B. Stefani
358. Gli speroni del Pelf, il M. Talvena, il M. Castello e la Cima di Pramper, prima *bastionata dolomitica* sopra Belluno. Ing. Semenza
359. Allo sbocco della valle del Cordevole, *la Certosa di Vedana* (XV secolo). Fot. B. Stefani


359



360



361



362

360. Romantica e solitaria, la *valle del Mis* diventa ai *Serrai* una forra selvaggia. Fot. B. Stefani, Milano

361. *La cascata della Soffia*, allo sbocco della Val Soffia nella valle del Mis. Nell'interessante orrido, alcuni ponticelli e trafori artificiali conducono ad un pittoresco speco tortuoso di rocce, nel quale la cascata precipita con grande violenza. Fot. Stefani

362. *Agordo, il Palazzo Manzoni*, fastosa costruzione del secolo XVII-XVIII. Nell'interno, una ricca sala con decorazione a stucchi del Settecento e con affreschi di Pietro Paoletti, da Belluno (1801-1847). Fot. B. Stefani

363. *La gola del Cordevole*, il Canale di Agordo, a valle di questo centro, il più importante della valle. Fot. B. Stefani, Milano



363



364



365

364. *Il Monte Agner* (m. 2872), visto dalla valle di S. Lucano, una delle più selvagge e solitarie vallate delle Dolomiti. Fot. B. Stefani

365. *Case rustiche* tipiche e pittoresche di Cencenighe, centro fiorente nei sec. XVI e XVII per l'industria del ferro. Fot. Soprintendenza

366. La ridente *conca di Falcade*, alla testata della valle del Biois. Nello sfondo le costiere dei Monzoni e dell'Auta, contrafforti meridionali della Marmolada. Fot. Burloni

367. *Il Vallone delle Comelle*, aspro e suggestivo, nel gruppo delle Pale di S. Martino. Fot. Ing. Semenza



366



367



368

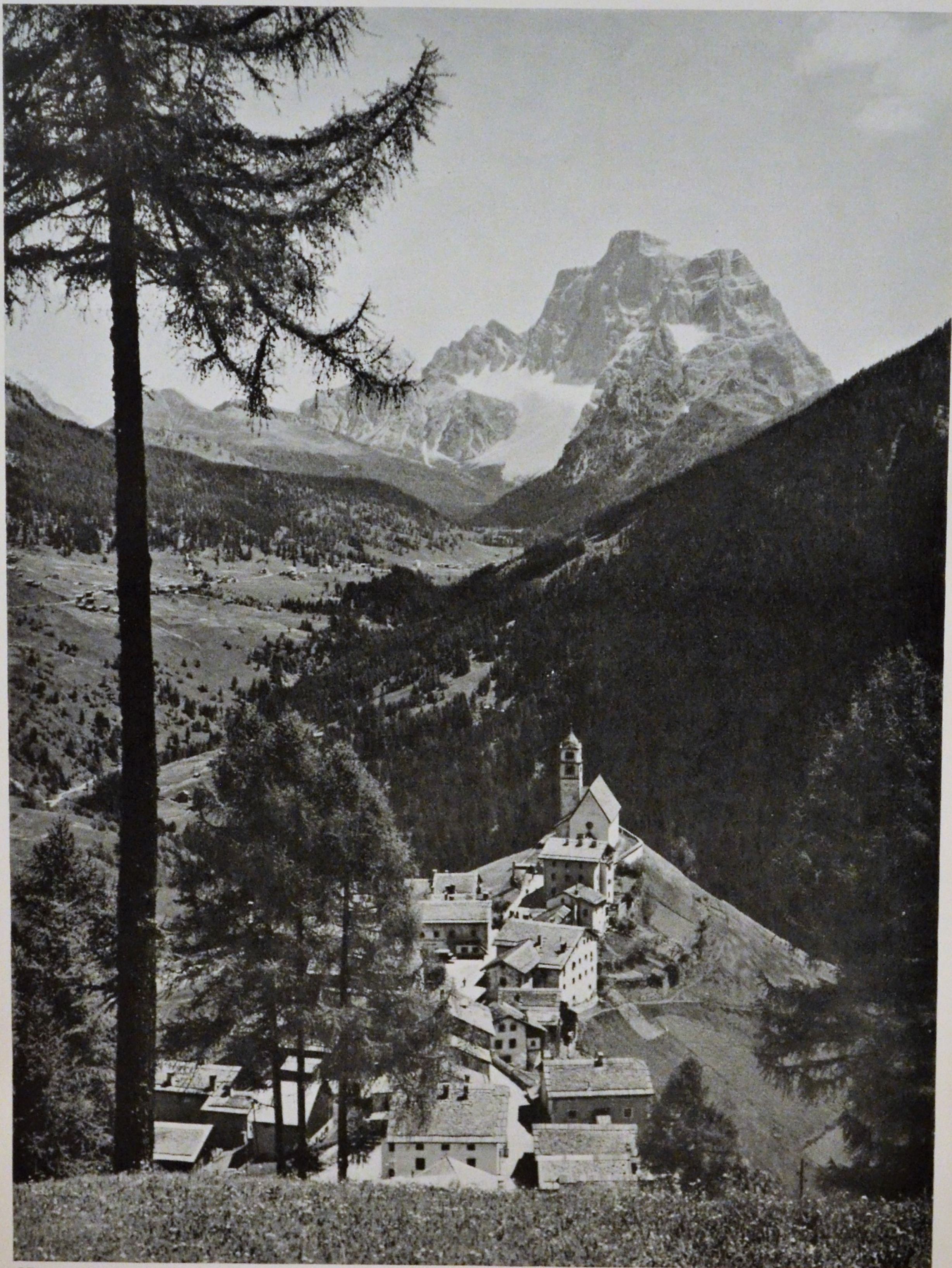


369

368. *Il paese di Alleghe*, pittorescamente proteso su una penisoletta, in riva al lago, che ne prende il nome. Questo specchio d'acqua ebbe origine da una frana precipitata dal Monte Piz l'11 gennaio del 1771. Essa sbarrò la valle come una diga. D'inverno il lago gela e viene percorso dalle slitte che trasportano il legname. Fot. B. Stefani, Milano

369. *Caprile* (m. 1023) con la vertiginosa parete del *Civetta* (m. 3218). Fot. B. Stefani, Milano

370. Da *Colle Santa Lucia* (m. 1453), stretto sul poggio verde, appare la perfetta struttura del *Pelmo* (m. 3168). Fot. Ghedina



370

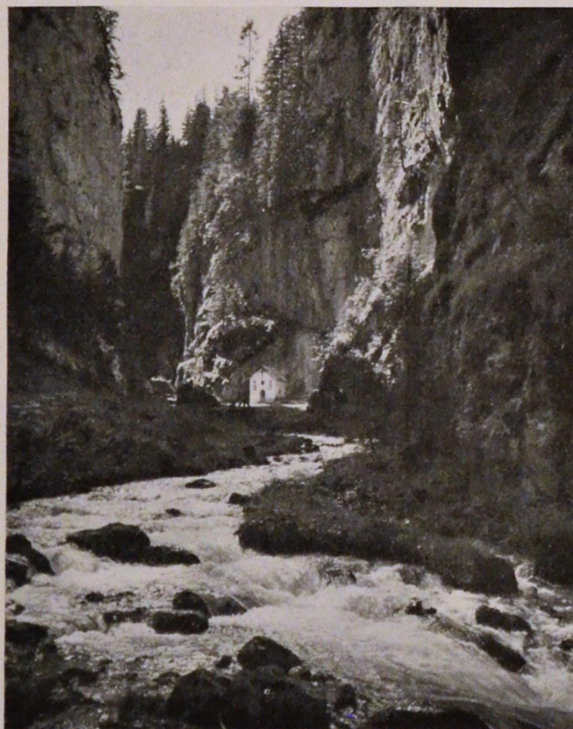


371

371. *Pieve di Livinallongo* (m. 1465) sul declivio del Col di Lana (m. 2462), sanguinosamente conteso dal novembre 1916 all'aprile del 1917. Nello sfondo le terrazze del Sella col Piz Boè (m. 3151). Fot. Ghedina

372. *I Serrai di Sottoguda*, orrida strettissima forra lunga circa 2 km. nella valle Pettorina, che s'insinua nel gruppo della Marmolada. Fot. B. Stefani

373. *Cortina d'Ampezzo*; pattinaggio su ghiaccio. ENIT



372



373





Fot. B. Stefani, Milano

374. *Cortina d'Ampezzo* (m. 1210), *panorama verso il Pomagagnon* (m. 2445) *e il Passo Tre Croci.* Situata al centro di una amplissima conca ondulata, Cortina, è il maggior centro delle Dolomiti. Per l'illustrazione di Cortina e del Cadore vedi anche il volume « Venezia Tridentina ».



375

375. *Cortina d'Ampezzo* è dotata di una attrezzatura sportiva di primo ordine con impianti olimpionici per tutta la gamma degli *sport invernali.* Fot. ENIT

376. *La popolazione di Cortina* parla un dialetto ladino e conserva ancora pittoreschi *costumi femminili,* che sono indossati nelle feste. Fot. Ghedina



376



377 Fot. Ghedina

377. *Il gruppo delle Tofane* (di Roces, m. 3525; di Mezzo, m. 3243; di Dentro, m. 3237) visto da Cortina. Per i camini della parete sud della Tofana di Roces, gli alpini nel 1916 raggiunsero la vetta di sorpresa.



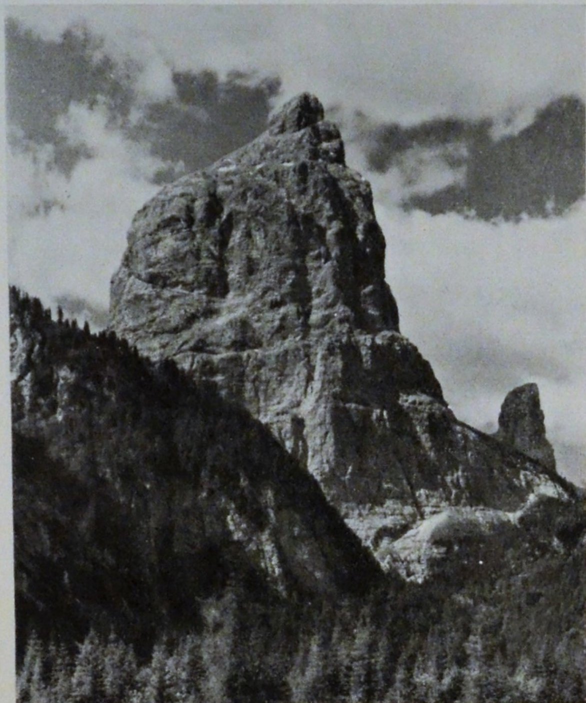
378

378. *L'Antelao* (m. 3265) visto da Cortina. È il simbolo del Cadore, maestosa gigantesca piramide che domina isolata la valle del Boite. Fot. Ghedina

379. *I Cadini di Misurina,* selva di torrioni tra la valle dell'Ansiei e il L. di Misurina; sullo sfondo a destra le *Cime di Lavaredo.* Fot. Ing. Semenza



379



380

380. *Dalla Valle Ansiei* si profila l'inconfondibile forma del Corno del Doge (m. 2615), uno dei torrioni del Gruppo delle Marmarole. Fot. Ghedina



381

381. *Il Lago di Misurina e le Cime di Lavaredo.*
382. La valle del torrente Padola, detta il *Comelico;* nello sfondo le giogaie della Carnia. Fot. Ghedina



382



383



384


385

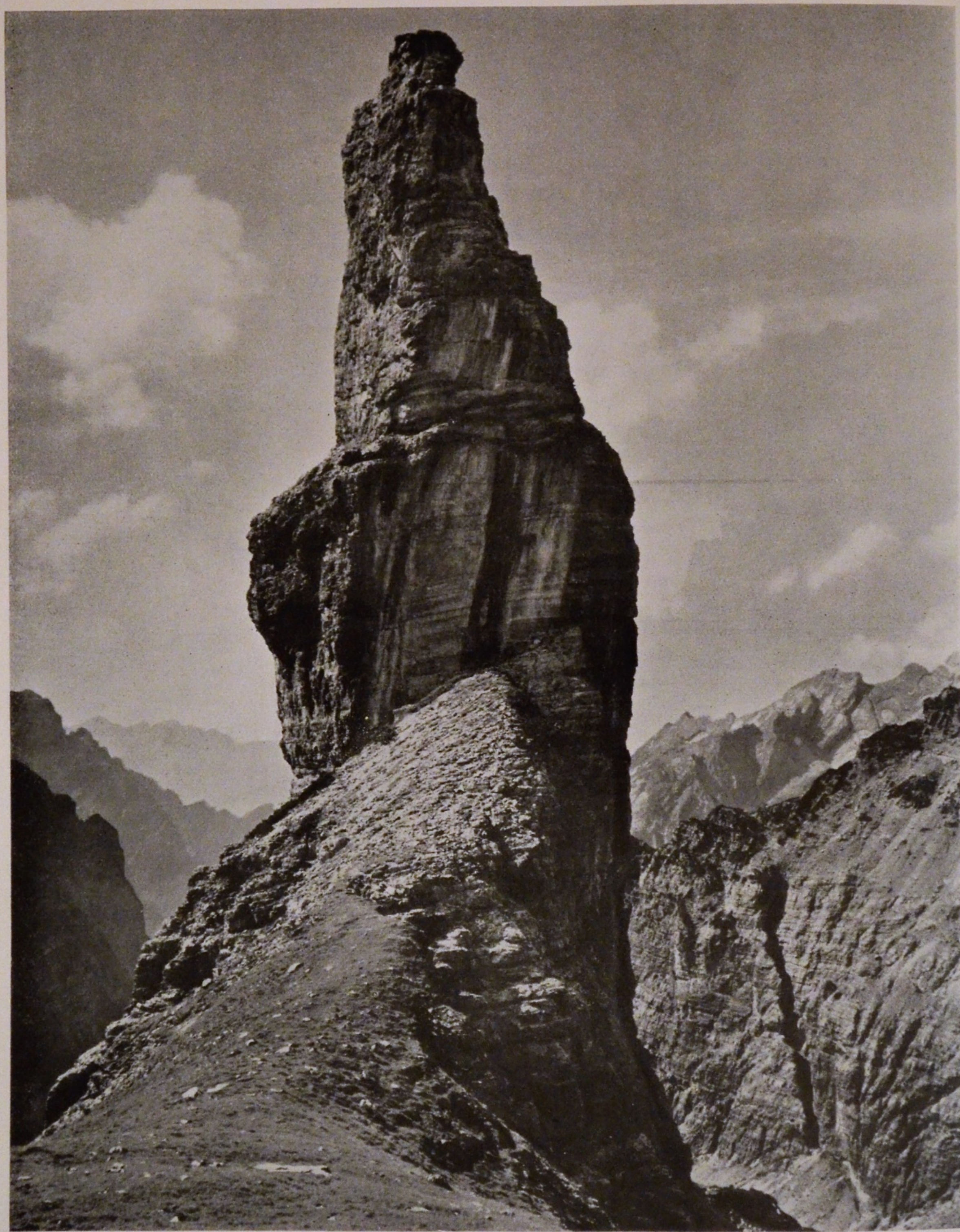
383. *Candide,* a m. 1210, fra i prati e le macchie dei larici, domina tutta la valle del Padola. Nella chiesa gotica di S. Antonio, l'abside è tutta rivestita di cuoi lavorati in oro e argento, con disegni a rabeschi e fogliami. Fot. B. Stefani, Milano

384. *Sappada,* in una magnifica conca alla testata della valle del Piave, è un frequentato centro di villeggiatura e sport invernali. Fot. Fotocelere, Torino

385. *Auronzo,* steso in dolce pendio e dominato dall'Aiarnola (m. 2456), si specchia nel lago artificiale formato dall'Ansiei. Fot. Ghedina

386. Tra S. Stefano di Cadore e Cima Gogna, il *Piave* si apre un varco attraverso una orrida gola. Fot. B. Stefani


386



387

Fot. Ghedina

387. *Il campanile di Val Montanaia* (m. 2171), strano e imponente torrione che sorge isolato nel circo terminale della val Montanaia, circondato dagli Spalti del Toro.



388

388, 389. *Il lago artificiale di Pieve di Cadore* visto dalla città. Nella fig. 389 è visibile anche la caratteristica diga curvilinea. Fot. Stefani e Ferruzzi

390. *Vigo di Cadore: la chiesa di S. Orsola*, gotica del 1344, con interessanti affreschi sulla facciata (S. Cristoforo, Madonna) e nell'interno. Fot. B. Stefani



389



390



391



392



393

391. *Pieve di Cadore,* è il centro storico artistico più importante della regione. Fot. Ghedina
392. *Casa natale di Tiziano,* ov'è un Museo di ricordi dell'artista (1477-1576). Fot. Stefani
393. *Piazza Tiziano,* con la statua dell'artista di A. Dal Zotto (1880); dietro, il *Palazzo della Magnifica Comunità Cadorina,* del 1525, con torre merlata. Di qui mosse Pier For. Calvi. Fot. Ghedina
394. *Chiesa Arcidiaconale: La Madonna col Bambino e Santi,* di Tiziano (1559). L'assistente col pastorale è l'autoritratto. Fiorentini



394








395

395. Nella chiesa di *Pozzale*, piccolo paese a 1054 m., poco sopra Pieve di Cadore: Vittore Carpaccio, *La Madonna adorante il Bimbo tra i Santi Tommaso e Dionigi;* in alto San Sebastiano e San Rocco. Appartiene alla maturità dell'artista (1514). Fot. A.F.I.

396. *Forno di Zoldo* (m. 838), il pittoresco capoluogo della valle Cadorina di Zoldo. Fot. Burloni

397. *Il Monte Pelmo* (m. 3168) incombe con la sua mole poliedrica sulla Forcella Staulanza (m. 1773), alla testata della Valle di Zoldo. Fot. B. Stefani



396



397



398



399

398. *Caratteristiche case* a Borsoi, nella conca dell'Alpago che divalla dolcemente verso il Lago di Santa Croce. Fot. B. Stefani, Milano
399. *Valdenogher, casa del '500.* Fot. Semenza
400. *Il Lago di S. Croce*, raccoglie le acque della conca d'Alpago, che utilizza in grandiosi impianti idroelettrici. Fot. Stefani
401. *Il Lago Morto*, già in provincia di Treviso, con 2 centrali elettriche. Fot. Ing. Semenza
402. *Panorama della Conca Bellunese* verso Sud-ovest. Sulla destra lo sbocco della Valle del Mis. Fot. Trame



400



401



402



403

Fot. Ing. Semenza

403. *Il Bosco del Cansiglio*, foltissima foresta demaniale di faggi, abeti e larici, che si stende per circa 6500 ettari sulle alture prealpine a Nord di Vittorio Veneto.



404

Fot. Stefani

404. *Il Palazzo dei Trecento,* bell'esempio di architettura romanica civile (inizio XIII sec.) ricorda la Treviso medievale, città d'artisti e trovatori. Semidistrutto nell'ultima guerra, ora restaurato.

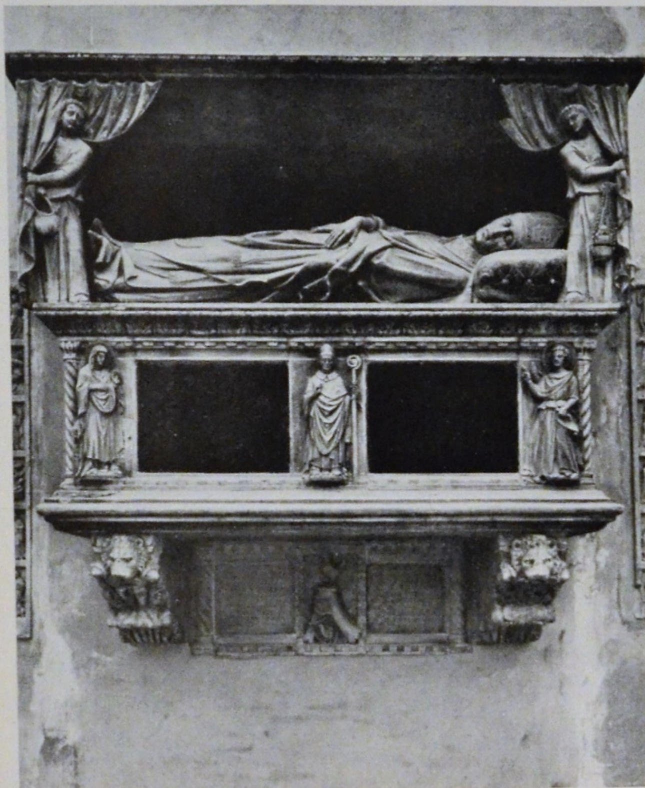



405



406

405. *Porta S. Tommaso*, di forme veneto-lombardesche, risale al 1518. Gab. Fot. Naz.
406. *Il Duomo*, di antichissima fondazione, ricostruito nel XVI sec. È sormontato da sette *cupole*. Fot. E.P.T.
407. *Duomo: Monumento sepolcrale del Vescovo Salomone Castellano*, eseguito (1322) dalla bottega dei De Santi. Fot. Fini
408. *Duomo: Presentazione di Gesù al Tempio*, framm. romanico (sec. XII). Fot. Soprintendenza
409. *Duomo: L'adorazione dei Magi*, affresco della cappella dell'Annunciata, datato 1520 e firmato dal Pordenone. Fot. Alinari



407



408




409


410


411


412

410. *Duomo. Cappella dell'Annunciata: L'Annunciazione*, tavola di Tiziano. Fot. Fiorentini

411. *Duomo, Madonna col Bambino e i Santi Sebastiano e Rocco*, di Girolamo da Treviso, il Vecchio. Fot. A.F.I.

412. *La Cripta* con capitelli del IX e del X secolo. Fot. Gab. Fot. Naz.

413. *L'interno della chiesa di San Francesco*, romanico-ogivale, con soffitto a carena trilobata e navata unica. Servì per molti anni come magazzeno militare e fu restaurato e restituito al culto nel 1928. Fot. Soprintendenza

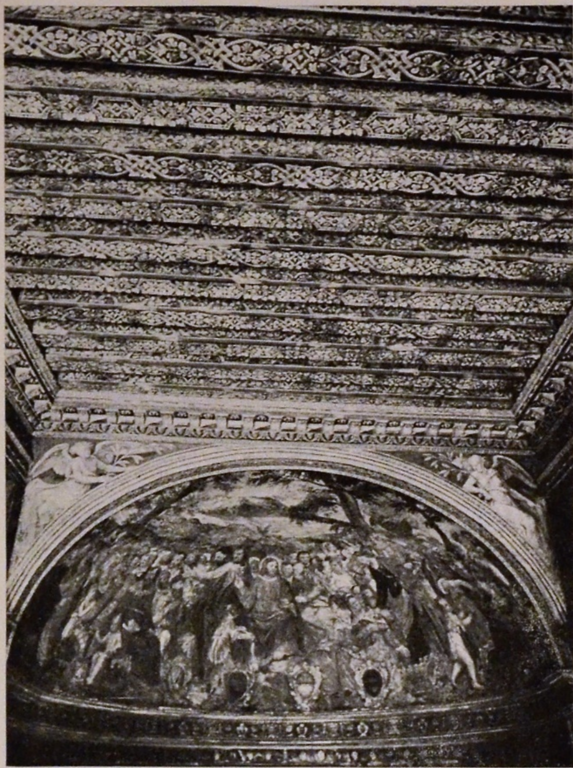
414. *La Loggia dei Cavalieri*, romanica, che serviva di ritrovo ai nobili. Fot. Manno



413



414


415


416


417

415. *La Cappella dei Rettori del Monte di Pietà;* nel catino absidale, la *Moltiplicazione dei pani* (affresco del XVI sec.). Fot. Stefani
416. *Seminario Vescovile: Fra' Ugone di Provenza,* con gli occhiali, affr. di Tommaso da Modena. Fot. Stefani
417, 418. *La chiesa di San Nicolò,* eretta nei secoli XIII-XIV, suggestiva per la sua semplicità e l'accesa tinta dei mattoni. *Le tre absidi col campanile* (fig. 418) a torre, sono piene di slancio. *L'interno* (fig. 417), a tre navate divise da gigantesche colonne con affreschi interessanti, è stupendo nella semplicità delle linee.
Fot. Soprintendenza e Fot. Alinari



418



419



420



421

419. *S. Nicolò: Paggio*, particolare degli affreschi di Lor. Lotto per il sepolcro del senatore Onigo. Fot. Soprintendenza

420. *S. Agnese*, affresco attribuibile con sicurezza a Tommaso da Modena. Fot. Fini

421. *La Vergine in trono col Bambino benedicente*, vastissima tela di Marco Pensaben e Gio. Girolamo Savoldo (1520 c.). Fot. Alinari

422. *Antiche case* con barbacani. Fot. E.P.T.

423. *La casa Festa* in via Canova, con la facciata affrescata. Fot. Fini

424. *Il Canale dei Buranelli*. Situata alla confluenza del Botteniga col Sile, Treviso è circondata e attraversata da canali che le danno aspetti che ricordano Venezia. Fot. Botter



422



423



424


425


426


427

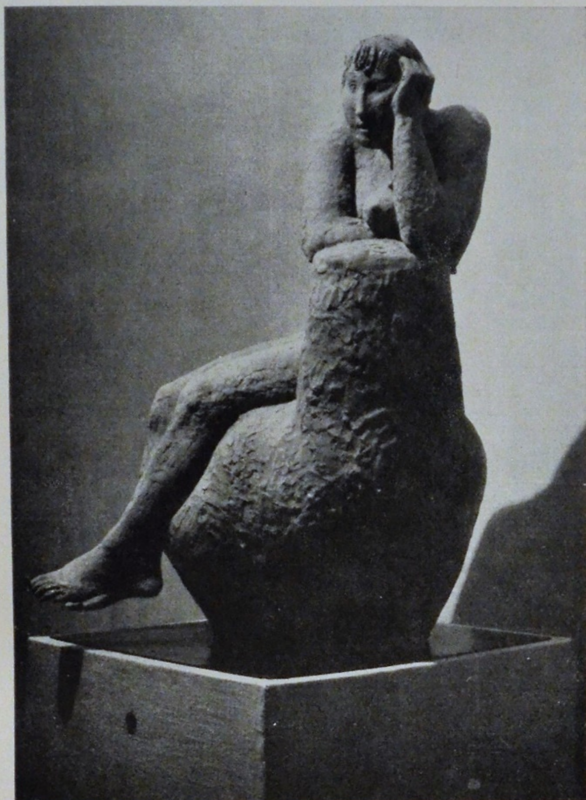


S.A. ALFIERI & LACROIX - MILANO

*Castelfranco Veneto - Duomo: La Madonna col Bambino in trono fra S. Francesco e S. Liberale, del Giorgione (1504 c.).*

*L'ampio paesaggio immerso nella chiarità luminosa dell'alba supera lo schema tradizionale e si fonde con le assorte figure dei Santi e della Madonna, questa isolata nello spazio sull'altissimo trono.*

Allegato n. 4 al volume Veneto della pubblicazione "Attraverso l'Italia"



428

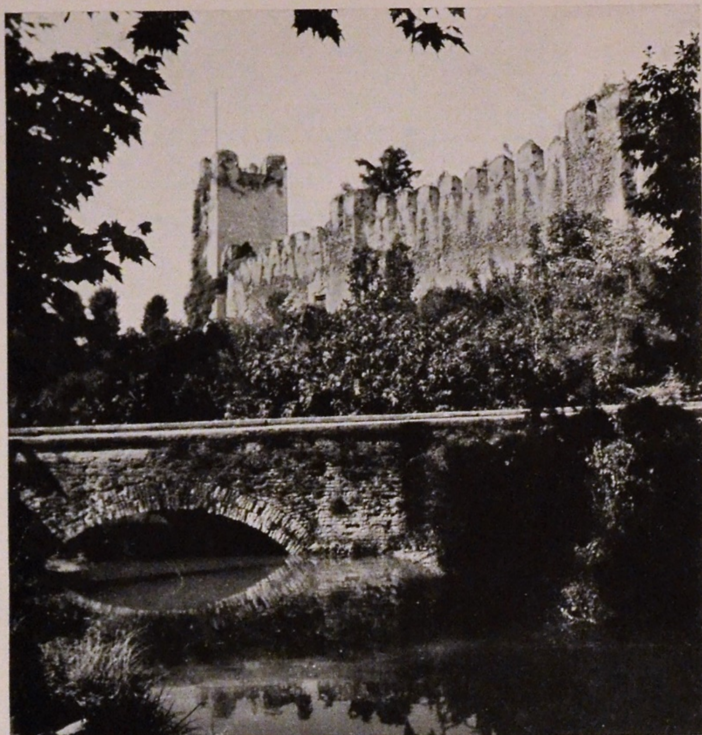


429

425. *Museo Civico: San Giovanni Battista predica alle turbe,* piccola tela di G. D. Tiepolo. Fot. Soprintendenza
426. *Commiato di Sant'Orsola,* affresco di Tommaso da Modena (1325 c.-1379 c.). Fot. Soprintendenza
427. *Dispensiere domenicano,* stupendo ritratto di Lorenzo Lotto. Fot. Alinari
428. *La Venere dei porti,* di Arturo Martini. Fot. Mari
429. *Fanzolo, Villa Emo,* eretta dal Palladio nel 1550 c. Nell'interno affreschi del Veronese. Fot. Vajenti
430. *Badoere:* i caratteristici negozi sulla piazza. Fot. Bianchini



430



431



432




433


434


435

431. *Castelfranco Veneto*, caposaldo dei Trevigiani (1200) con un *castello* dalle rosse mura. Nel 1478 vi nacque Giorgione. Fot. Basso
432. *Duomo, Sagrestia: La Giustizia*, luminosa figura di Paolo Veronese. Fot. Fiorentini
433. Molte case hanno le *facciate dipinte* all'uso veneto. Fot. Stefani
434. *Riese*, la casa ove nacque Gius. Sarto (Pio X), recentemente beatificato. Fot. E.N.I.T.
435. *Asolo: la via Roberto Browning*, dedicata al poeta inglese (1812-1889) che predilesse questa cittadina e vi soggiornò. Fot. Stefani
436. La cosiddetta *Casa Longobarda*, del XVI secolo. Fot. Stefani


436


437


438


439



440




441

437. *Duomo: La Madonna appare a S. Basilio e a S. Antonio,* di L. Lotto. Fot. Fiorentini
438. *Il palazzo del Municipio* del 1400, con affreschi di A. Contarini (sec. XVI). Stefani
439. *Asolo,* l'amenissimo *panorama.* La cittadina ospitò fino al 1509 Caterina Cornaro regina di Cipro, con la sua corte. ENIT
440. *La villa Contarini* del '500, con affreschi di Lattanzio Gambara. Fot. Soprintendenza
441. *La tomba di Eleonora Duse* nel cimitero di Sant'Anna. Fot. Fini
442. *A Possagno* nacque Antonio Canova (1757-1822), e vi fu sepolto nel solenne classico tempio da lui stesso disegnato e iniziato nel 1819. Fot. Stefani



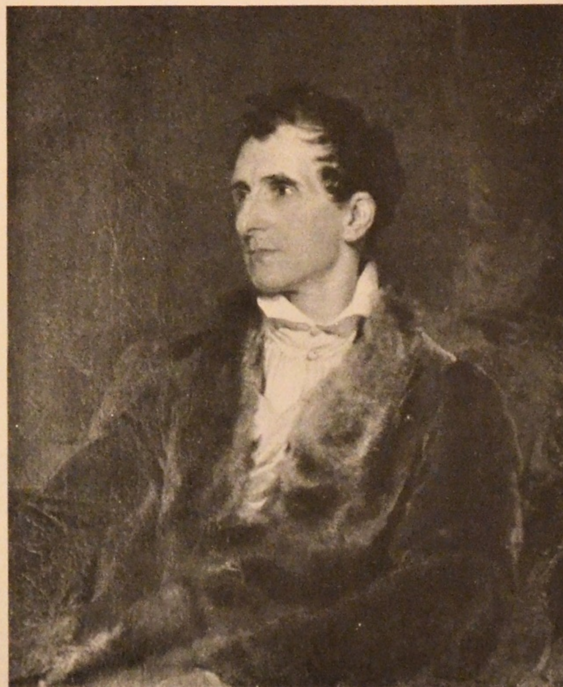

442



443



444



445



446

444. *Autoritratto del Canova*, nel tempio di Possagno. Fot. Alinari

443-446. *Casa del Canova: ritratto a olio del Canova* (fig. 445), opera di Thomas Lawrence (1816). Nella *Gipsoteca* (fig. 446) sono riuniti bozzetti in creta e modelli in gesso delle opere dell'artista. Il bozzetto di *Amore e Psiche* (fig. 443) ci offre la parte più viva e fresca della sua attività. Stefani, Alinari

447. *Maser. La Villa Barbaro*, oggi Volpi, una tra le più belle del Veneto, opera del Palladio. Fot. B. Stefani



447



448



449

448-50. *Maser: Villa Barbaro: La sala dell'Olimpo* affrescata da P. Veronese aiutato dal figlio Benedetto e da altri nel 1566-68. Uno degli affreschi più vivaci è (fig. 448) *Bacco insegna l'uso dell'uva.* Nelle lunette, figure di Divinità simboleggiano le stagioni: qui diamo (fig. 449) la *Primavera* e l'*Estate* impersonate da Venere e da Cupido. Al sommo, l'*Olimpo* (fig. 450) con al centro la figura dell'*Eternità:* alle pareti, tra finte colonne tortili, figure di contemporanei. Fot. Stefani

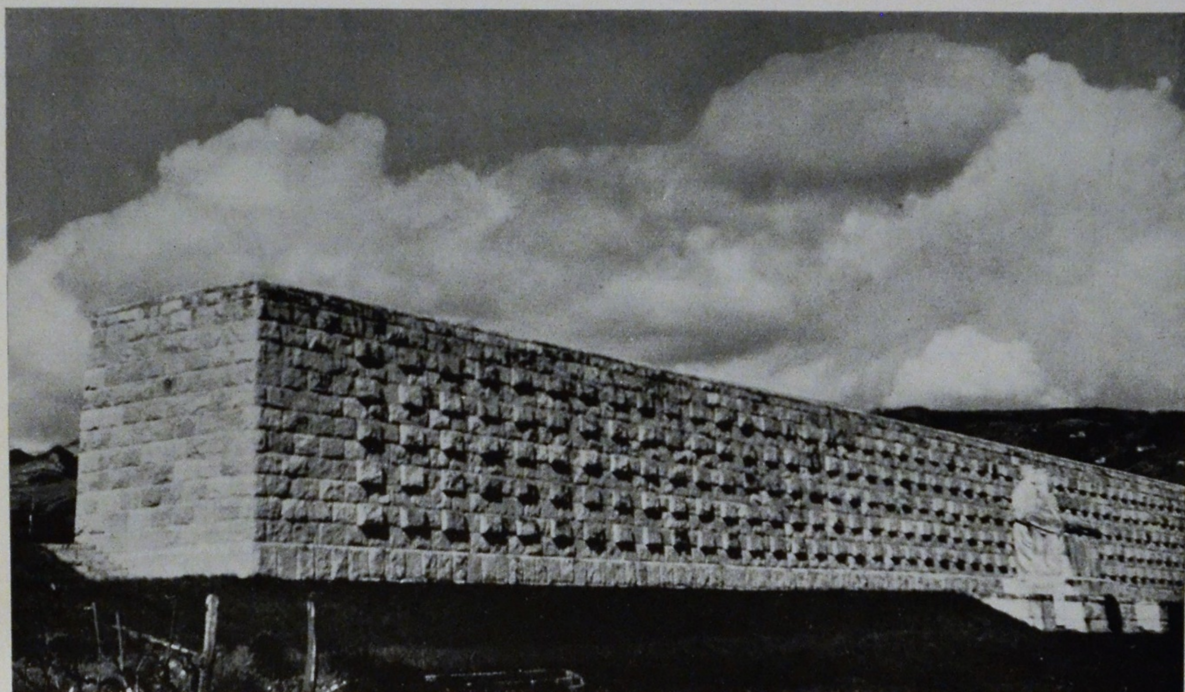


450


451


452


453



454

451, 452. *Maser, Villa Barbaro: pareti affrescate* dal Veronese, illusorie finestre che si aprono su finte vedute (fig. 451) e finte porte (fig. 452) che prolungano la fuga delle sale. Fot. Stefani

453. Il prospetto della *grotta di Nettuno*, con statue di Marc'Antonio Barbaro. Fot. B. Stefani

454. I soldati di Francia caduti sul Monte Tomba riposano nel solenne *cimitero di Pederobba*. Le parole della lapide, dettate dal Maresciallo Pétain, esaltano l'amicizia tra le due nazioni. Mazzotti

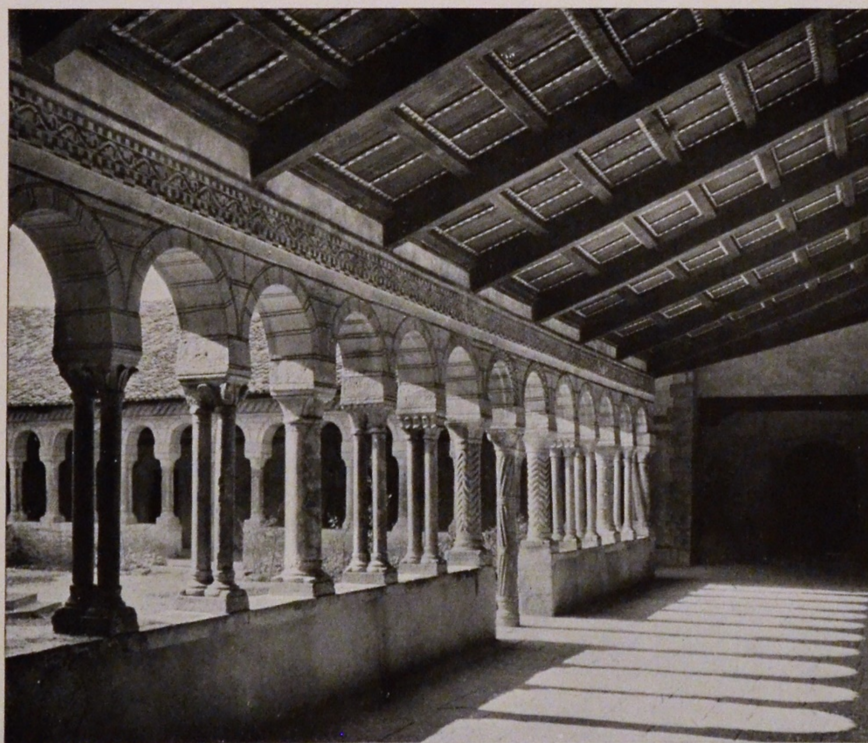
455. *Valdobbiádene, panorama*. In primo piano l'altissimo campanile; sullo sfondo il lungo profilo del Monte Grappa. Fot. E.P.T.



455



456



457

456, 457. *Il Convento di Follina*, fondato dai Cistercensi nel secolo XII: l'*esterno* elegante è trecentesco (fig. 456), il suggestivo chiostro (fig. 457) fu costruito nel 1268. Fot. Soprintendenza

458. *La strada di San Boldo*, ardita opera di ingegneria militare, superando una forra selvaggia con gallerie elicoidali, congiunge Vittorio Veneto a Bribano. Fot. Fini

459. *Vittorio Veneto*, ridente cittadina formata dai due centri contigui di Céneda e Serravalle. Dette il nome alla battaglia che chiuse vittoriosamente la grande guerra del 1915-18. Fot. A. Marin



458



459



460



461



462

460. *Vittorio Veneto, la gotica casa Casoni* del sec. XIV. Fot. Stefani
461. *L'ex Palazzo Comunale* di Serravalle, con portico romanico, è sede del Museo del Cenedese.
462. *L'ex Palazzo Comunale* di Céneda, del '500, dall'aggraziata loggia sansoviniana. Fot. Stefani
463. *Museo del Cenedese, Madonna col Bambino*, del Sansovino. Fot. Fiorentini
464. *Chiesa di S. Giustina: Sepolcro di Rizzardo IV da Camino* (XIV sec.) con guerrieri forse da un mon. di Goti. Fot. Stefani
465, 466. *Conegliano, la via XX Settembre* (figura 465), con interessanti palazzi del Rinascimento, e il *Castello* (fig. 466) con la torre della Campana. Fot. B. Stefani e Da Rios


463


464


465


466



467

467-68. *Conegliano*. Nel *Duomo* (1352), con la facciata (fig. 467) a portico, *Madonna in trono e Santi* (fig. 468), capolavoro di Cima da Conegliano. Fot. Anderson

469. Nella *Scuola dei Battuti*, del sec. XIV, *storie di Cristo*, affreschi attribuiti ad A. Previtali, Jacopo da Montagnana e altri. Fot. Stefani



468



469



470

470. *Il Piave.* Nel fondo il baluardo del Grappa; a sinistra ha inizio il pendio del Montello, cardine della nostra difesa nel giugno del 1918. Fot. Botter

471. *L'Ossario dei Caduti del Montello*, a Nervesa della Battaglia, sulle pendici del colle. Fot. Stefani
472. *Le acque del Sile*, verso la laguna. Fot. E.P.T.



471



472



473



474



475

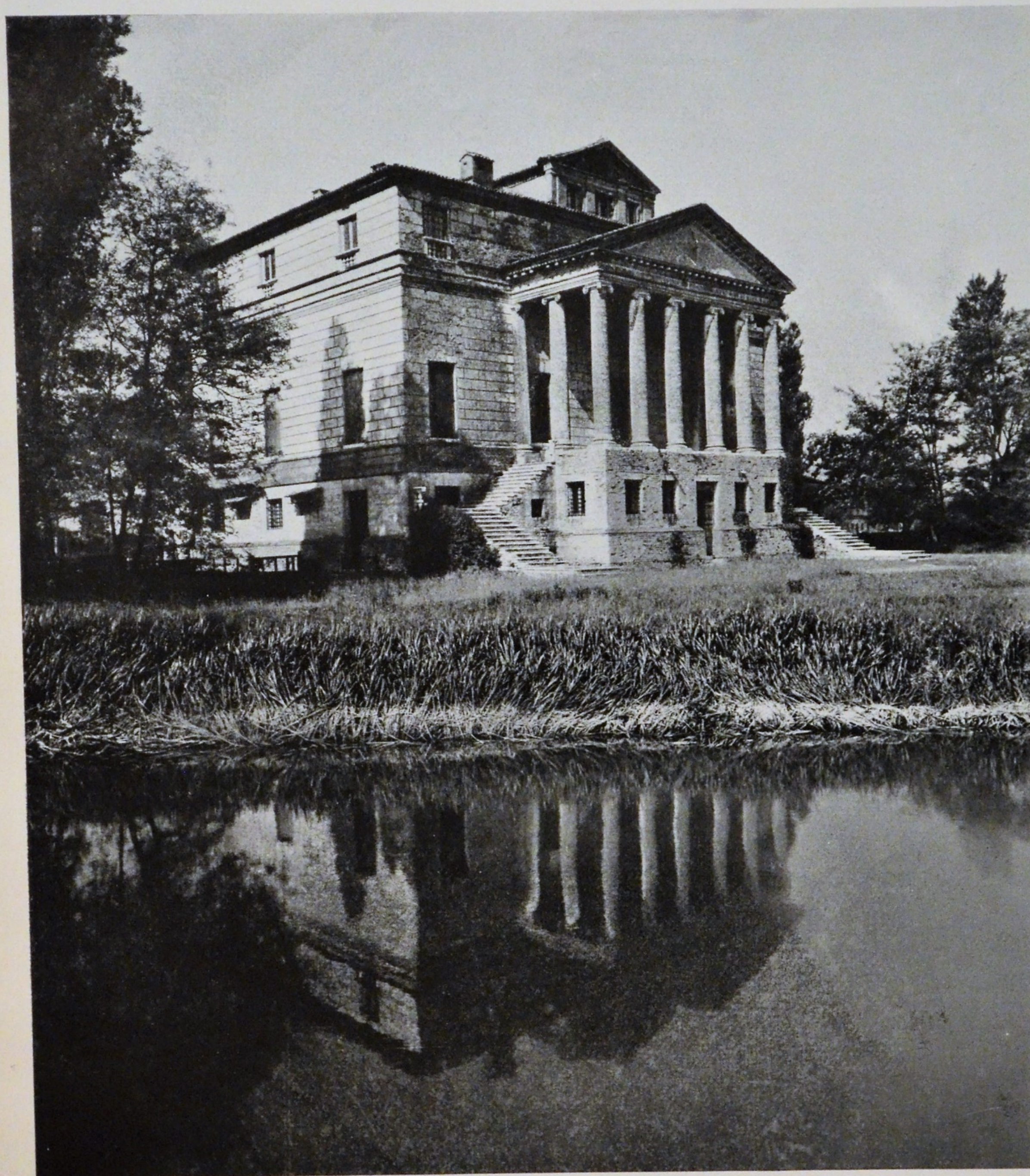


476

473, 474. *Oderzo* ha un *Duomo* ogivale con portale del Rinascimento, e nel *Museo Civico* bellissimi mosaici romani; ne diamo il frammento raffigurante la *caccia agli uccelli* con civetta e vischio. Fot. Mattion

475. *Fagaré, Ossario* dei Caduti sul Piave. Fot. B. Stefani
476. *A Motta di Livenza, il Santuario della Madonna dei Miracoli* dalla linea semplice e armoniosa, opera di Jacopo Sansovino (1513). Fot. B. Stefani, Milano

# LA PROVINCIA DI VENEZIA



477 Fot. A.F.I.

477. *Villa Foscari*, detta la *Malcontenta*, armoniosa opera di Andrea Palladio, si specchia isolata nel Brenta. Il nome ricorda una leggendaria dama di casa Foscari che vi sarebbe stata relegata.



478



479

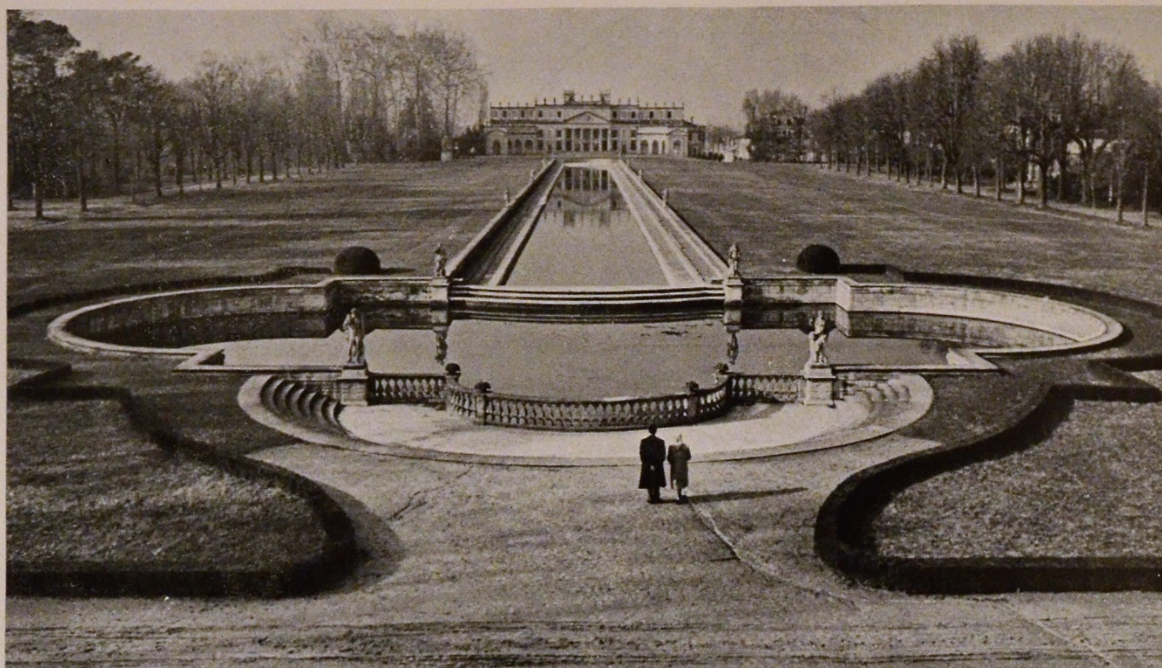
478. *La riviera del Brenta*, ove molte famiglie veneziane innalzarono fastose dimore estive, che raggiungevano da Venezia per via d'acqua. Fot. A.F.I.
479. *S. Bruson di Dolo*. Resti di un villaggio paleoveneto terramaricolo. Fot. Tognetti
480. *Stra*. La splendida *Villa Lazara-Pisani*, detta « la Barbariga », del sec. XVIII. Interfoto
481. La grandiosa facciata della *Villa Nazionale di Stra*, costruita per la famiglia dogale dei Pisani di S. Stefano nel 1736-56, su disegno di Girolamo Frigimelica, modificato da Francesco Maria Preti. Fot. Ferruzzi, Venezia



480



481



482



483

482. *Stra, Villa Nazionale*. Per la grandiosità delle costruzioni e l'estensione del parco, la villa è una delle più splendide d'Italia. Il vasto prato fra il palazzo e le scuderie nel secolo scorso fu adattato a vasca. Fot. Stefani

483. Il *labirinto* di mortella, dominato dalla torretta centrale con due scalette elicoidali. Fot. Interfoto

484. *Nel salone da ballo* vastissimo, illuminato da ampie finestre, è il grande affresco del soffitto in cui Giovambattista Tiepolo nel 1762 dipinse con giovanile baldanza, a sessantasei anni, la *Gloria di Casa Pisani*, celebrazione allegorica della famiglia dogale veneziana. Fot. Alinari



484


485


486


487


488

485. *Altino, cippo funerario* del I sec. Krüll
486. *Mirano, Parrocchiale: Miracolo del piede di S. Antonio,* del Tiepolo. Fot. Ferruzzi
487. *Noale, Parrocchiale: I Santi Pietro, Giovanni Battista e Paolo,* di Lattanzio da Rimini. Fot. Fiorentini
488. *Caorle* ha l'unico *campanile cilindrico* della laguna. Risale all'XI secolo. Fot. Stefani
489. I bragozzi affollano l'antico *porto di Concordia Sagittaria,* famosa un tempo per la fabbricazione delle frecce. Fot. Fiorentini
490-91. *Concordia Sagittaria,* il *Battistero* romanico con interessanti affreschi. Fiorentini



489



490



491



492



493

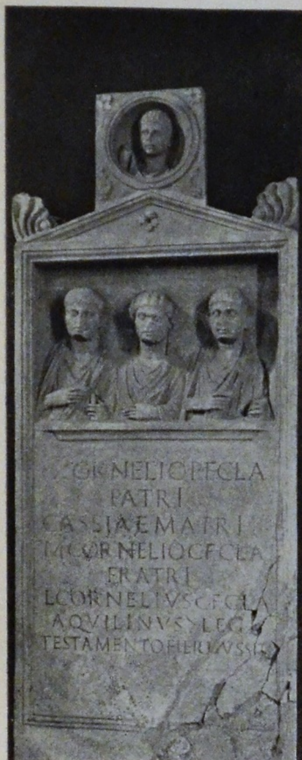
492. 493. *Portogruaro: Palazzo Dal Moro* (fig. 492) di G. Bergamasco, e *Palazzo Comunale* (fig. 493) del sec. XIV. Fot. Stefani

494-498. Nel *Museo:* il *sarcofago degli sposi* (fig. 494) e la *stele dei Corneli* (fig. 495) del I sec.; una *Diana* in bronzo (fig. 496) di età imperiale; *statua muliebre acefala* (fig. 497) e *cinerario* (fig. 498), del I sec. Fot. Stefani

499. Presso il Duomo, *tomba paleocristiana.* Fot. Stefani



494




495



496



497




498



499



500

Fot. Stefani

500. *Portogruaro*, caratteristica cittadina alle porte del Friuli. È attraversata per tutta la sua lunghezza dal Lemene che le conferisce aspetti suggestivi di città lagunare.



# INDICE ALFABETICO DELLE ILLUSTRAZIONI

(*I numeri in corsivo indicano le singole incisioni*)

PADOVA



ROVIGO



TREVISO



VERONA

## TAVOLE A COLORI FUORI TESTO



## FREGI E FINALI



# INDICE DEGLI ARTISTI NOMINATI

*Abbreviazioni:* A., architetto; Ar., arazziere; Inc., incisore; Pl., plasticatore; Int., intagliatore; O., orafo; P., pittore; S., scultore.



